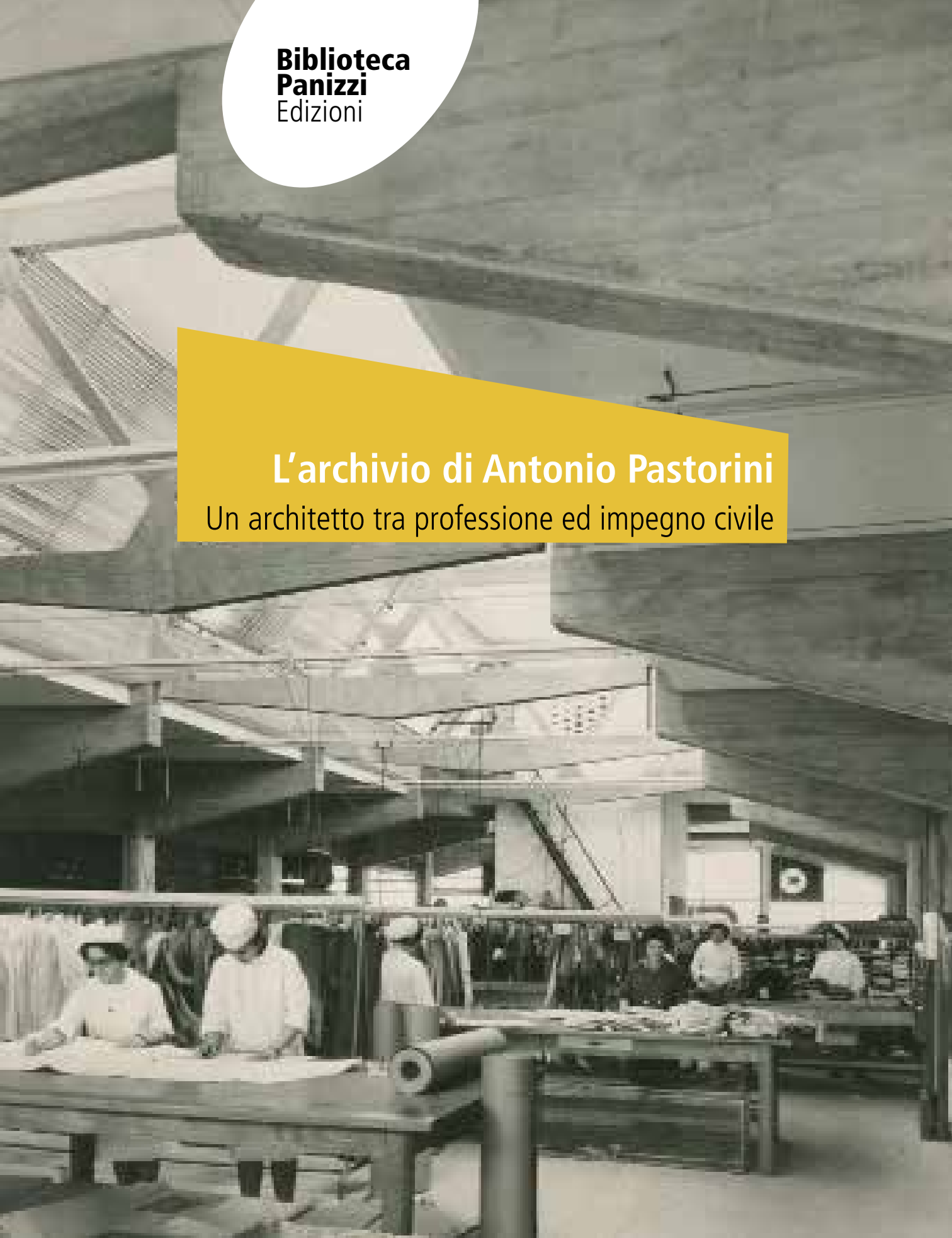




**Biblioteca
Panizzi**
Edizioni

L'archivio di Antonio Pastorini

Un architetto tra professione ed impegno civile

*a Teresa Ferrari,
socio delle prime fasi
del Centro Studi Cooperativo*



Biblioteca Panizzi

Con il patrocinio di:

Fondazione Architetti Reggio Emilia



I progetti degli Amici della Biblioteca



Ringraziamenti:

IUn particolare ringraziamento a Elena e Paola Pastorini per averci affiancato nella progettazione della mostra e per aver messo a disposizione materiale fotografico, disegni e sculture.

Archivio del Comune di Reggio Emilia
Laura Serafini

Biblioteca Panizzi
Elisabetta Ambrogi
Monica Leoni, Ivetta Ferrari
Giorgio Cagnoli, Adriano Lodesani

Biblioteca Panizzi / Piano Terra
19 ottobre > 17 novembre 2013

© **Biblioteca Panizzi** Edizioni

In copertina:
Paolo Monti, Max Mara: interno, 1961
Renzo Vaiani, Stabilimento Max Mara, 1961

L’archivio di Antonio Pastorini

Un architetto tra professione ed impegno civile

A cura di **Andrea Zamboni e Chiara Gandolfi**
con **Laura Gasparini**





Lo stabilimento Max Mara in costruzione, 1960

Reggio Emilia deve molto ad Antonio Pastorini, protagonista fin dal Dopoguerra, anche come amministratore pubblico, della cultura architettonica e urbanistica della nostra città, che ha anche contraddistinto per un intenso legame con la comunità e un profondo senso civico. Sono stati molteplici i suoi interessi culturali, è stata continua la sua produzione artistica, evidenziata anche in questo catalogo. Insieme a Eugenio Salvarani, Osvaldo Piacentini ed altri valenti giovani professionisti reggiani aveva fondato la “Cooperativa Architetti e Ingegneri” e dato vita ad una serie di opere che hanno arricchito la nostra città: il grattacielo di Porta San Pietro, gli edifici di piazza Cavour, di viale IV Novembre e lo stabilimento Max Mara di Reggio Emilia, sulla Via Emilia, una delle sue opere migliori, recentemente restaurata nel rispetto del disegno originale di Pastorini e Salvarani.

In occasione del suo novantesimo compleanno, l’architetto Pastorini ha voluto fare lui un regalo alla città, donando il suo prezioso archivio che conserva la straordinaria e ricca attività professionale. A seguito della donazione alla città, l’archivio di Pastorini è stato collocato, in collaborazione con Istoreco, all’interno della Biblioteca Panizzi, riordinato e catalogato ed è ora a disposizione per studi e consultazioni. Insieme a quello di Pastorini, altri archivi di architetti che hanno operato a Reggio Emilia sono ora raccolti e organizzati grazie ad un importante progetto promosso dalla Biblioteca Panizzi, denominato “Gli archivi di architettura a Reggio Emilia tra ottocento e novecento”. Attraverso la conoscenza e lo studio di questi preziosi documenti siamo in grado di comprendere e scoprire la storia della nostra città, le trasformazioni che fin dal periodo post-unitario, hanno segnato e riqualificato il tessuto urbano, fino a giungere alla città così come la conosciamo oggi.

In particolare, ad Antonio Pastorini si deve riconoscere che, pur avendo fondato il proprio lavoro su una solida formazione professionale, ha sempre messo al primo posto l’idea di creare condizioni di vita migliori per i cittadini, attraverso la creazione di spazi dove la comunità potesse vivere e incontrarsi e di servizi in grado di aiutare a fare crescere e rendere più serena un’intera comunità.

Come poi non ricordare i suoi disegni umoristici, recentemente pubblicati a cura della Fondazione Prampolini. Ancora grazie ad Antonio Pastorini, alle figlie Elena, Silvia e Paola, che ci hanno affiancato in tutte le fasi del progetto.

Ugo Ferrari
Vicesindaco di Reggio Emilia

Giordano Gasparini

L'archivio di Antonio Pastorini e il progetto archivi di architettura a Reggio Emilia

L'archivio di Antonio Pastorini, donato generosamente dalla famiglia al Comune di Reggio Emilia, raccoglie la vasta produzione dell'architetto dal dopoguerra fino ai giorni nostri.

Documenta il suo lavoro nel campo della progettazione architettonica e della pianificazione urbana e territoriale, come pure l'insieme dei suoi numerosi interessi culturali, artistici e del suo costante impegno civile.

I materiali contenuti nell'archivio vanno dalla nascita della Cooperativa Architetti e Ingegneri, dove Pastorini ha operato per dieci anni, alla collaborazione con Eugenio Salvarani con cui realizza lo stabilimento Max Mara e con Maria Cristina Costa, fino all'attività più recente con Paola e Elena Pastorini. L'archivio di Antonio Pastorini, riordinato e catalogato da Francesca Vezzani, è ora conservato presso la Biblioteca Panizzi ed è presentato in questa esposizione curata da Andrea Zamboni e Chiara Gandolfi.

L'esposizione è inoltre accompagnata da una campagna fotografica di Claudio Cigarini e Alessandra Chemollo, che hanno riletto, con un suggestivo sguardo contemporaneo, alcuni aspetti delle architetture di Pastorini.

Il progetto relativo alla valorizzazione dell'archivio di Antonio Pastorini, si colloca nell'ambito dell'iniziativa promossa dall'Amministrazione Comunale di Reggio Emilia e dalla Biblioteca Panizzi denominata *Gli archivi di architettura a Reggio Emilia tra ottocento e novecento. La nascita della città moderna*, una iniziativa che ha come obiettivo principale quello di promuovere la raccolta, la catalogazione e lo studio dei fondi locali degli architetti e ingegneri che hanno operato a Reggio Emilia dall'Unità d'Italia agli anni Settanta.

In particolare le opere degli architetti e degli ingegneri "del pubblico", a partire dal periodo post-unitario, rappresentano un importante campo di indagine per lo studio della nascita e sviluppo della città moderna, una storia in buona parte perduta e mai del tutto conosciuta.

Nei periodi più difficili e cruciali della nostra storia recente le opere pubbliche hanno contribuito a far ripartire l'economia nazionale, come nel momento di formazione del nuovo stato unitario, o nell'immediato secondo dopoguerra, cercando di affermare nuovi valori ed dando forma all'immagine attuale delle nostre città.

Attualmente sono stati acquisiti e collocati presso la Biblioteca Panizzi i seguenti archivi:

Guido Tirelli (1883-1940)

Prospero Sorgato (1891-1959)

Carlo Lucci (1911-2000)

Antonio Pastorini (1922)

Come già richiamato, obiettivo principale del progetto è l'acquisizione e conservazione dei documenti per prevenire la dispersione delle fonti documentarie.

Inoltre il progetto prevede di censire, catalogare e rendere accessibili i documenti e le informazioni, avviare progetti di digitalizzazione dei materiali e valorizzare il patrimonio attraverso esposizioni, pubblicazioni, iniziative e attività di divulgazione. Tutto questo permette di studiare l'evoluzione dell'architettura anche attraverso la produzione di figure non di primo piano nel panorama nazionale, ma di notevole interesse e fortemente legate alla storia e alla cultura dei territori.

La prima iniziativa è stata realizzata nel novembre 2012 con la presentazione, presso la Biblioteca Panizzi, del lavoro di riordino e catalogazione dell'archivio di Carlo Lucci, realizzato da Mimosa Calchi grazie ad un tirocinio promosso dall'Università di Architettura di Bologna.

Dopo la recente esposizione dedicata all'archivio dell'architetto Prospero Sorgato, protagonista delle vicende architettoniche locali dagli anni Venti agli anni Cinquanta, presentiamo oggi il lavoro svolto sull'archivio di Antonio Pastorini, anche in questo caso accompagnato da una pubblicazione delle Edizioni Biblioteca Panizzi. Un particolare ringraziamento alla Fondazione Architetti di Reggio Emilia che ci accompagna in questo percorso di ricerca e riflessione sugli archivi degli architetti reggiani e a Paola, Silvia e Elena Pastorini con cui abbiamo pensato e condiviso il progetto di studio e valorizzazione dell'archivio.

Antonio Pastorini nel panorama architettonico nazionale

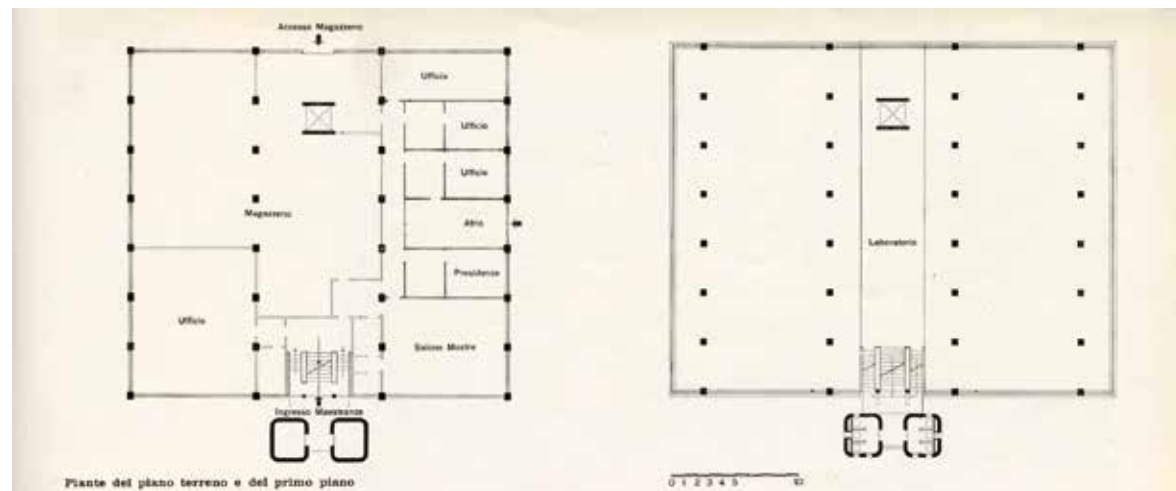


Vittorio Gregotti

Fabbrica di confezioni a Reggio Emilia

Il testo è tratto da *Casabella Continuità* n. 239, maggio 1960, pag. 22

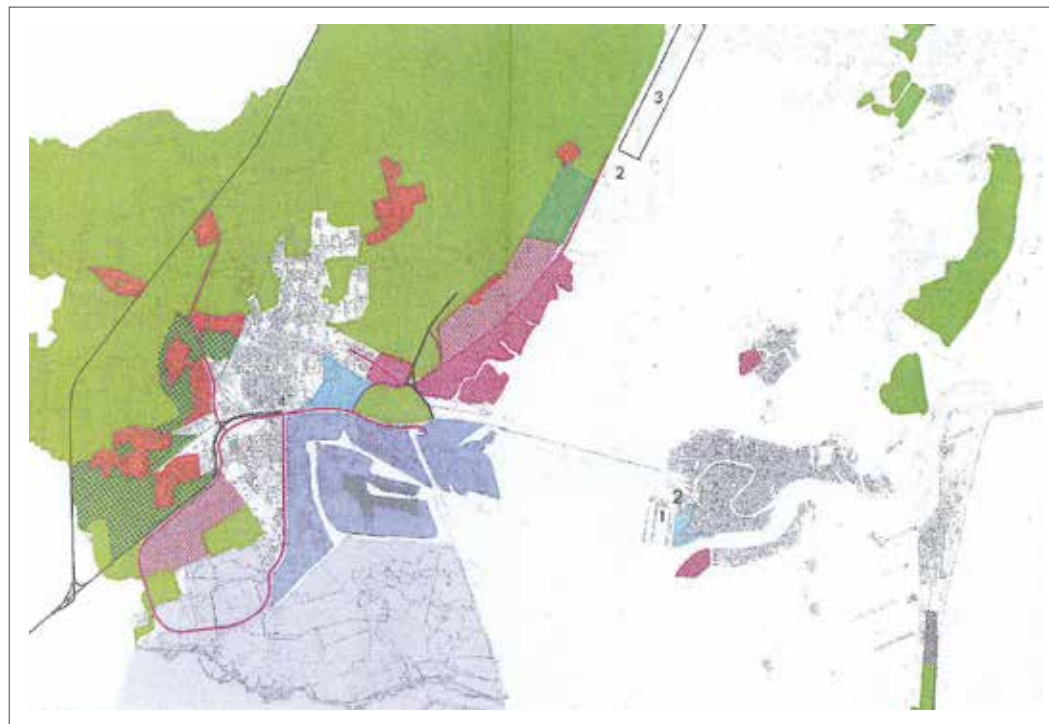
Nell'architettura italiana di questi ultimi anni un fenomeno di particolare interesse è il contributo che certe isole di provincia hanno dato; contributo, intendiamoci, niente affatto periferico ma anzi intessuto di esperienze tra le più vive e discusse di questo dopoguerra. Il caso di Reggio Emilia è, tra questi, uno dei più interessanti sia per la vastità del fenomeno che per la qualità dei risultati. Oggi a Reggio Emilia l'esempio di alcuni architetti ha così qualificato non solo gli altri professionisti ma la stessa richiesta che perfino l'ufficio tecnico comunale progetta edifici corretti ed impegnati. Ancora una volta ci viene offerta l'occasione di ribadire una nostra vecchia tesi: che non si fa edilizia dall'edilizia ma dall'architettura, e che un elevato standard del costruire non nasce senza esempi che siano profondamente impegnati anche sul piano espressivo. Quest'opera che pubblichiamo rappresenta un esempio appunto anche su questo piano. Radicata ad un processo conformativo rigorosamente razionale essa ha come padri spirituali le opere di Enea Manfredini e, più lontano, di Franco Albini. Del primo questa architettura ha ereditato il mestiere e la passione del costruire, dell'altro l'ostinazione e la morale d'artista. Ciò che rende specifica quest'opera è però una particolare coscienza dello stile: al di là della logica conseguentemente rispettata, attenta più all'insieme che al dettaglio, tutta tesa alla definizione compatta dell'organismo, essa è resa espressiva dal lavoro di scavo, di affinamento, di un linguaggio coscientemente assunto, continuamente chiarificato.



Casabella Continuità, n. 239 maggio 1960



Stabilimento Max Mara, veduta angolo sud-est, 1960



Giorgio Amati, Mario Bernardo, Vittorio Clauser, Valeriano Pastor, Antonio Pastorini, Eugenio Salvarani, Francesco Tentori, concorso per il PRG di Venezia, 1956

Valeriano Pastor

Il sodalizio con Antonio Pastorini e Eugenio Salvarani.

Il concorso di idee per il Piano Regolatore del Comune di Venezia

Abbiamo vinto il Concorso Nazionale d'Idee per l'impostazione del Piano Regolatore Generale del Comune di Venezia, noi Giorgio Amati, Mario Bernardo, Vittorio Clauser, Valeriano Pastor, Antonio Pastorini, Eugenio Salvarani, Francesco Tentori - correva l'anno 1956.

E' un'informazione che ignora ogni declinazione letteraria; il modo schietto, alla mano, sottende sentimenti diversi, orgoglio o indifferenza, che lasciano pensare a destini della più alta professionalità e riconoscimenti di merito, o proprio niente. Voglio fare soltanto una schizzo dell'effetto che per noi ha avuto l'evento, con uno spunto sulla possibile fecondità dell'idea centrale di quel lavoro svolto con dedizione intensa, tesa a restituire un sistema integrato di risoluzioni di un complesso mondo di problemi insoluti (tuttora tali, e con profili differenti).

Leggere oggi, dopo 56 anni, il giudizio della Commissione porta turbamento: da una parte quella precisa adesione alle idee proposte dal nostro lavoro, fatto che rinnova la commozione allora sentita; che però viene subito smorzata dall'amaro ricordo di un mancato conseguimento di fatti, tanto per noi, gruppo di lavoro, quanto per le idee più forti; d'altra parte nel constatare, dopo mezzo secolo, che l'ampliamento più articolato dalla conoscenza induce a modificare radicalmente il convincimento di allora sulle possibilità di realizzazioni nell'ambito lagunare, e che tuttavia sulle questioni riguardanti il rapporto tra urbanizzazione e risanamento degli abitati storici a la riabilitazione di quelli costruiti in tempi relativamente lontani, la nostra idea centrale potrebbe ancora avere forza operativa integrandosi alle esperienze della *partecipazione* avvenute nel corso dei decenni.

L'entusiasmo, primo sentimento o impulso spontaneo, oggi come allora, dato dalla lettura di quel fatale documento, nasce dalla forma dell'enunciato sul merito del nostro lavoro; non un giudizio di lode e basta, ma un procedimento di convinzione dalla parte giudicante sviluppato da una analisi minuziosa, dal lavoro, argomento per argomento, soluzione per soluzione, rilevando sia la puntuale positività quanto la più opportuna correlazione tra le parti, al punto di veder congiunta in un sistema integrato la complessità delle questioni. Il metodo della Commissione era sistematico nella valutazione di tutti i lavori concorrenti; tanto che dalla articolazione dall'analisi, dal rilievo delle questioni per giusta interazione tra parti e argomenti, e proprio dalla lunghezza dell'esame di ciascun lavoro concorrente usciva il giudizio. Da parte mia, in cui risuona il ricordo del parere di tutto il nostro gruppo, deriva oggi ancora un pieno compiacimento dalla constatazione che il giudizio consegue la disamina dei fatti, riconosce il fondamento dei problemi e l'integralità delle risoluzioni: che molti pensieri, problemi e risoluzioni, danno corpo a un sistema integrato.

Penso pure, con aperta meraviglia, alla capacità che abbiamo dimostrato nel produrre una veramente grande quantità di lavoro d'eccellente qualità, in quattro mesi, noi gruppo di teste di multiforme ingegno, ma a differente grado di conoscenza tra noi (per qualcuno a grado zero) del tipo del sapere e degli interessi di ognuno. Pastorini e Salvarani erano i soli ad avere una perfetta solidarietà ed esperienza di lavoro, fin dalla fondazione della Cooperativa Ingegneri e Architetti di Reggio Emilia, nota a tutti in Italia. Amati, era urbanista, noto anche per gli



studi sui fenomeni delle strategie del plus-valore nei sistemi di gestione e pianificazione urbana. Mario Bernardo, economista interessato alla stretta relazione tra pianificazione economica e fatti territoriali, quale funzionario della Camera di Commercio di Venezia aveva acquisito perfetta conoscenza delle attività del porto, tanto nelle funzioni commerciali che in quelle industriali; per i suoi interessi disciplinari aveva rapporti con studiosi e docenti urbanisti della facoltà di Architettura IUAV, forse è stato lui a mediare la convergenza del gruppo originario Salvarani Pastorini Bernardo Amati con i giovani Clauser, Pastor e Tentori. Clauser e Tentori erano ancora studenti, del gruppo di cinquanta giovani intellettuali che costituivano quella base discendente che godeva con profitto dell'alto impegno intellettuale e civico del nuovo corpo docente, esigeva dialogo continuo anche extra scolastico, nei caffè: erano l'anima della *scuola di Samonà*, anch'essa nota in Italia; io era laureato da un anno, ma da studente avevo lavorato con interesse nello studio di Edoardo Gellner, principalmente sul Piano Particolareggiato del centro di Cortina d'Ampezzo, poi per più di tre anni nello studio di Carlo Scarpa. Questo era il gruppo.

All'inizio Salvarani - era lui il *motore di ricerca*, appassionato nel nutrire valori civili con programmi innovativi, con chiare idee che comunicava e sosteneva con altrettanta appassionata chiarezza - Pastorini, Amati e Bernardo avevano costruito una bozza, struttura e immagine dell'intero sistema; era una base forte, ma non so per quale motivo non cresceva nella molteplicità delle questioni e nella definizione del disegno. Era quel gruppo una macchina magnifica, ma in panne, proprio sul punto in cui si vedeva possibile raggiungere il fatale traguardo.

Clauser amava dire che noi, sopraggiunti con un biroccio a motore, abbiamo raccolto tutti e tutto, consentendo di far correre le idee con la matita: di fatto siamo giunti al termine. Abbiamo lavorato e discusso, rivedendo le idee già fondate e tentando aggiustamenti; erano buone forme formanti, nuclei di vita del sistema urbanistico; abbiamo trovato insieme le ragioni tecniche e la sostanza civica che ci ha consentito di farne forme formate.

Amati, Bernardo e Salvarani si sono impegnati nella scrittura delle varie parti della relazione, a elaborare con chiarezza gli argomenti fondamentali, sui quali l'integrazione sistemica prendeva corpo. Tentori era impegnato nello studio delle forme dell'edilizia sovvenzionata storica e di quella novecentesca, derivata dalla Legge Luzzatto del 1913 *per le case sane, economiche e popolari*, aggiornata con l'istituzione degli IACP. Clauser, Pastor e Pastorini erano impegnati nella redazione delle tavole, a curare i punti fragili delle parti, come i limiti della zona industriale con la presenza della Malcontenta (Villa Foscari del Palladio, a Fusina), o come la caratterizzazione dell'impianto urbanistico sulle barene (compendio difficile di suoli insulari e *ghebbi*, ovvero punti d'origine di canali contorti) a San Giuliano, fonte lagunare che doveva avere un ruolo fondamentale tanto per attività direzionali relative al porto industriale che agli sviluppi industriali e commerciali del territorio. Mestre con l'entroterra regionale, ma che doveva altresì accogliere nuova residenza contribuendo in modo essenziale al risanamento e restauro del centro storico con la riabilitazione abitativa - si vedrà subito che era uno dei nodi fondamentali del progetto - e ancora i nuovi quartieri insulari, i canali di rapida comunicazione con le nuove infrastrutture, e la Testa di Ponte a Venezia, l'apice del grande sistema della viabilità automobilistica: *quod non fecit Pastor fecerunt Pastorini e Clauser* (così per assonanza col cinquecentesco *quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini*) - ma le riunioni e i dialoghi (inclusi così i contrasti) di tutto il gruppo erano molto frequenti e altrettanto i ricominciamenti. Ciascuno di noi ha elevato un buon tratto della propria scala dell'esperienza.

Il progetto di idee doveva riconoscere l'identità dei problemi latenti nelle vicende in atto, nell'esperienza vissuta e nel gioco delle politiche; doveva farlo ricordando l'impulso della cultura civica nelle esperienze della Ricostruzione nazionale nel Dopoguerra, il cui sentimento era ancora vicino nella metà degli anni Cinquanta, tuttavia attraverso l'ordine dei saperi delle discipline dell'urbanistica. Tali saperi e quelle esperienze civiche della ragione politica hanno assunto attraverso un nuovo filtro metodologico, quello che in quegli anni si presentava con innovativo interesse, ancora molto contrastato, ma aperto al dibattito disciplinare: *il metodo storicistico*, il più efficace nell'ordinare il pensiero sulle istanze che congiungono in unità integrata l'interazione tra cultura e necessità materiali dell'abitare, volgendola in costruzione. Il metodo storicistico congiungeva nel presente, nella viva attualità il peso della presenza del passato, cioè il suo valore per sé e per quanto nella sua essenza conteneva nel *preconizzare* il futuro, o basta dire progettarlo, indirizzando il presente nel programmarne l'imminenza. Nell'intendere tale essenza si apriva il problema.

Si consideri la riflessione e gli studi di Saverio Muratori (all'inizio degli anni Cinquanta ha svolto a Venezia i primi tre anni del suo ordinariato), svolti con rigore scientifico e straordinaria originalità d'intuizione sui sistemi insediativi *senza tempo* e sulla costituzione di forme tipiche dell'abitare quali *invarianti* della formatività: costruiva fattori costanti attraverso le mutazioni delle epoche culturali, da considerare come insiemi di regole apprese nella quotidianità la cui consapevolezza si fa critica nel metterle progettualmente in atto, per ogni cultura e ogni soggetto, così come si manifesta la stessa criticità di Muratori nel produrre progettazione concreta, per esempio proprio sul caso barene di San Giuliano, un decennio più tardi - è il caso in cui l'apprezzamento è dato agli studi, ma non passa alle progettazioni. Si consideri altresì il dubbio di Egle Trincanato (allo IUAV da sempre, eccetto il periodo di Conservatore del Palazzo Ducale) nel trovare fondamenti certi nelle serie tipiche della costruzione veneziana; e pur seguiva con attenzione la linea del metodo storicistico.

Al Concorso la definizione delle idee non doveva spingere i fattori essenziali del metodo storicistico a inoltrarsi nelle progettazioni esecutive, ma dare ordine al grande numero di problemi, per l'appunto fondamenti di metodo ai processi che dovevano portare all'integrazione della molteplicità, illustrando il fattibile. La Commissione giudicatrice, in premessa al voto sul nostro elaborato, rileva che la complessità dei numerosi problemi che il PRG doveva risolvere era stata affrontata con precisa disamina di ogni questione, ponendo tutto in stretta correlazione e in modo tale da definire un sistema integrato; apprezzando il fatto che a garanzia del procedimento seguito per delineare tale integrazione era stato impegnato un metodo storicistico. Tale metodo garantiva che l'integrazione, o interazione dei singoli problemi - con le necessità di soddisfare bisogni e desideri vitali - era posta nel vaglio di un processo che si misurava su quello stesso che aveva prodotto la costruzione di quel mondo organico che era stata la colonizzazione della laguna con la costruzione della città sull'acqua: la città-porto alimentata dai beni lagunari, dalla laguna difesa, città-porto quale luogo di relazioni mondiali. La ragione dei problemi in atto, l'identificazione della loro natura, avrebbe raggiunto giusta misura delle soluzioni interpretando l'essenza storica dei fatti: la giusta misura nel coniugare le innovazioni alla conservazione dei valori.

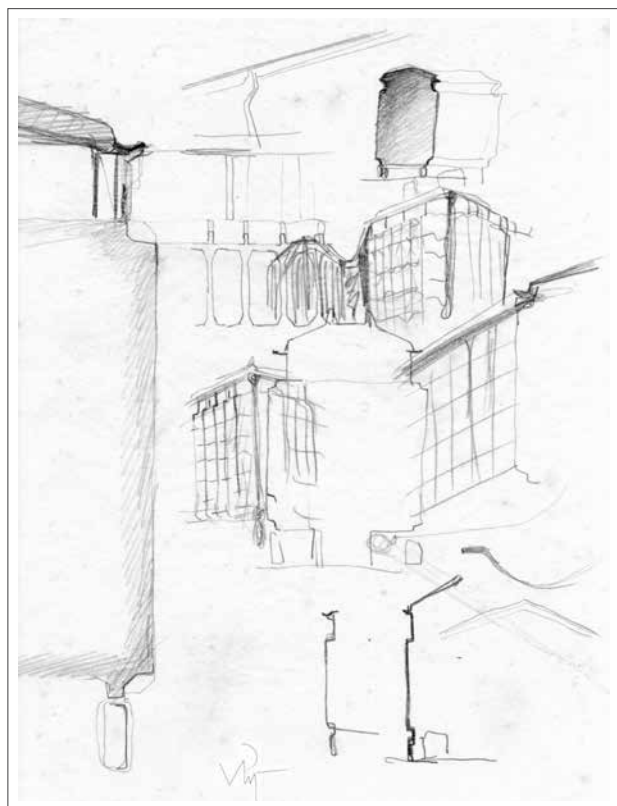
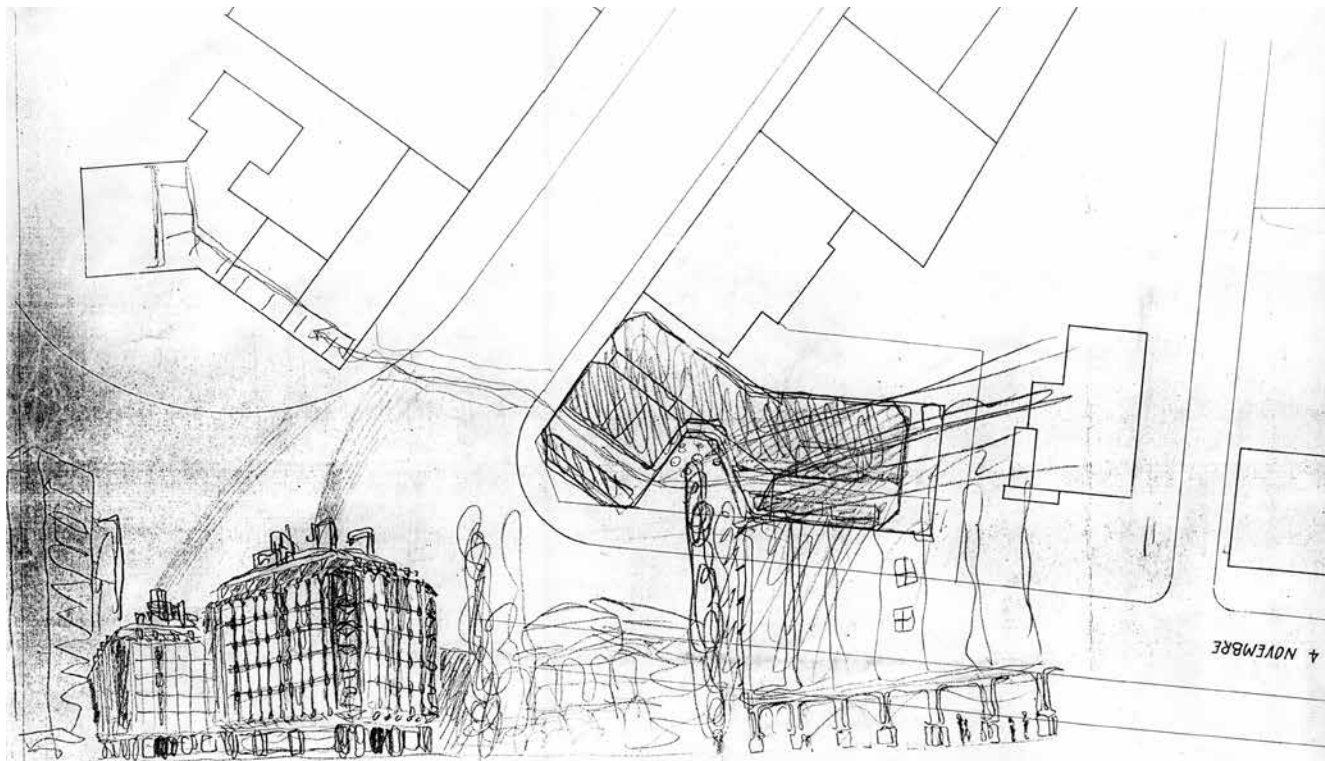
Quanto abbiamo disegnato e scritto ha avuto tale riconoscimento. Non ne faccio illustrazione sistematica, sia pur riassuntiva; è largamente sufficiente la presentazione che ne fa il numero speciale di supplemento alla *Rivista di Venezia (Nuova serie - Anno III- n. 1, Aprile 1957)*; e ancor più la *Rassegna Antologica di scritti e*

articoli di Eugenio Salvarani nel decennio '59 - '69 che riporta anche un estratto della relazione illustrativa dell'elaborato presentato al Concorso Nazionale di Idee per il PRG del Comune di Venezia, in *Eugenio Salvarani - Idee e progetti per la Programmazione, a cura di Giovanni Crocioni e Giuliana Gentile, Alinea Editrice 1993*. Mi limito a fare una breve nota sui quattro fattori che riassumevano la serie degli interventi proposti ed avevano carattere spiccatamente propulsivo per l'economia veneziana, capaci di suscitare lo sviluppo di altre considerevoli iniziative economiche, così enunciati: il collegamento stradale e ferroviario della zona portuale e industriale con la terraferma; l'urbanizzazione delle barene di S. Giuliano; la riorganizzazione della Testa di Ponte e dei servizi portuali; il Consorzio per il risanamento della città.

Di fatto il progetto dei collegamenti considerava i tre modi del servizio pertinenti all'insularità del sistema nell'ambito lagunare, quindi l'automobilistico, il ferroviario e il marittimo: ne analizzava la capacità del servizio in atto sciogliendo i nodi d'interferenza, decideva nuovi tracciati e caratterizzava le forme in ragione della speditezza del servizio e del buon rapporto di scambio tra beni, merci e viaggiatori - in un certo senso prevedeva il problema della stazione dell'alta velocità della ferrovia, e proponeva risoluzioni per le linee di scorrimento autostradale. In primo piano stava la ragione portuale, ormai considerata nella nuova configurazione: dall'originaria insularità al centro della laguna, all'ampio arco del margine lagunare, e tanto per il traffico navale che per quello aeroportuale - dalla forma città-porto alla *laguna-porto*. La trasfigurazione era già stata inventata nella prima metà del secolo con la costruzione dei primi moli a Portomarghera; doveva essere ampliata e razionalizzata come grande macchina per lo sviluppo del lavoro nell'ambito territoriale del settentrione nazionale e dare vigore al ruolo direzionale e culturale di Venezia: consentendo la riabilitazione del suo intrinseco valore storico - il modo esemplare d'abitare, risanando e restaurando. Altresì rinnovando il porto insulare - il corpo dei moli commerciali con la stazione marittima - e il sistema apicale dei traffici nella connessione dei tre sistemi: il marittimo, il ferroviario e l'automobilistico, vale a dire la Testa di Ponte. Si apriva con tale ristrutturazione la prospettiva di rinnovo della navigazione interna a Venezia: non più soltanto il Canal Grande, ma la possibilità di raggiungere il Canale della Giudecca con l'automobile ed i mezzi pubblici e dar corpo a servizi di navigazione più diffusi sulla linea perimetrale di Venezia; così facilitando l'abitare dei quartieri di margine - la Giudecca da una parte, San Pietro di Castello, le Fondamenta Nuove e Cannaregio nord dall'altra parte - con riscatto dei modi di vita dei siti marginali. Non solo questo. Il nuovo ruolo della laguna richiedeva la riabilitazione dell'abitare, negli antichi insediamenti, tanto insulari - Murano in particolare - che litoranei, il Lido con l'ascendenza della tradizione, e Punta Sabbioni-Cavallino con nuova offerta di spiagge.

Ancora, nuovo disegno con carattere destinale riguardava le barene di San Giuliano. Tale sito - in linea di possibile sviluppo di Mestre, con affaccio sulla laguna verso Venezia, in linea di relazioni con l'apparato industriale di Portomarghera¹ - avrebbe potuto assumere parte delle funzioni direzionali e parte non trascurabile di un nuovo quartiere d'abitazione, caratterizzato sui due modi di vita peri-lagunare, marittimo e terrafermiero. Il nuovo modello doveva essere destinato a sessantamila abitanti: così la strategia della generale organizzazione abitativa affrontava e risolveva le previsioni demografiche del decennio seguente. A tale nuovo impianto urbano

¹ Franco Mancuso, *Venezia è una città. Come è stata costruita e come vive*, Corte dei Fontego, Venezia 2011.



Valeriano Pastor, studi per il complesso residenziale di viale IV Novembre

spettavano due compiti, quello di accogliere la progressiva crescita demografica comunale e quella di accogliere abitanti veneziani, per soddisfare concomitanti necessità: favorire una certa decrescita del sovraffollamento e consentire la grande impresa del risanamento e restauro della città insulare utilizzando parte del quartiere, quale temporanea residenza *parcheggio* degli abitanti dei siti divenuti cantieri di restauro. Qui valeva l'istituzione del Consorzio: i suoli demaniali della barena San Giuliano venivano trasferiti ad altro Ente Pubblico, per l'appunto un Consorzio costituito dalla Provincia e dal Comune di Venezia, dall'istituto Federale delle Casse di Risparmio ed altri Enti Pubblici di base Assicurativa - l'idea del Consorzio era sostenuta con fondamento su una convergenza di provvedimenti previsti in particolare dalla Legge 294 del 31 marzo 1956, altresì prevedendo la convergenza di provvedimenti contemplati dalle leggi per l'edilizia popolare. Nei suoi compiti il Consorzio doveva risolvere le questioni riguardanti la cessione o i trasferimenti delle proprietà immobiliari dei suoli dovute al riassetto delle costruzioni e opere di restauro, nonché agevolare il collocamento delle famiglie nei quartieri d'origine o altri, in via temporanea e definitiva. Invero avrebbe dovuto mettere in atto processi di maturazione del consenso: processi di *partecipazione*. Soltanto in modo implicito ne contiene la possibilità, che però porta nel sottofondo una forma inedita che suppongo originale, di cui farò cenno. L'idea del Consorzio venne considerata con favore dalla commissione giudicatrice del concorso, e poi dalla commissione redazionale del PRG e dall'opinione della stampa. Mai più applicata.

Il programma delle Idee è stato accolto nella redazione del PRG, poiché aveva larghi tratti di vicinanza con quanto stava elaborando la commissione redazionale del PRG - di cui erano membri attivissimi Giuseppe Samonà ed Egle Trincanato - governata dall'Assessore Wladimiro Dorigo, giovane intellettuale molto attivo sul fronte delle politiche locali e di quella nazionale, che conduceva l'elaborazione del piano con dinamica di idee e spinta esecutiva che non ammetteva tregua (più tardi, dopo le polemiche sul modo di approvazione del PRG e dopo la legge sulla salvaguardia di Venezia del 1973, ha pubblicato studi di rigorosa ricerca sulle origini di Venezia e poi sull'età medievale della città). La redazione del Piano ha assunto con grande libertà le nostre proposte; l'esecuzione delle infrastrutture ha introdotto notevoli varianti, l'ultima è quella data dalla Regione Veneto con l'introduzione del cosiddetto *passante*; il piano delle barene San Giuliano è stato oggetto di concorso nazionale vinto da Saverio Muratori - ma certamente tutti hanno memoria del brillante disegno di Ludovico Quaroni - alla fine le più recenti varianti hanno abbandonato l'idea e preferito l'esecuzione di un parco che ora sta crescendo; nel corso degli anni recenti è iniziata la sistemazione della stazione marittima, e si darà assetto alla Testa di Ponte.

Credo abbia scarsa importanza, non solo per noi due, Pastorini e Pastor, ultimi rimasti del gruppo vincitore del concorso di idee del 1956, valutare oggi l'utilizzazione che ha avuto e le deformazioni impresse, più che a quel disegno, al territorio e alla città. Conviene considerare che un mutamento epocale è avvenuto, si sta svolgendo anzi, ma è riconosciuto con disinvoltato distacco dai governi locali e nazionali. Conviene chiedersi se nelle nostre idee vi era, nei tratti dell'essenza, una spunto almeno di presentimento del suo evenire e una certa disposizione nell'affrontarlo.

Nel progetto del 1956 si prevedeva un incremento decennale di 100.000 abitanti sull'intero territorio comunale; perciò l'urbanizzazione delle barene San Giuliano era dimensionata per 60.000, di cui una parte nel corso del

tempo avrebbe dovuto accogliere a ricambio temporaneo gli abitanti del centro storico i cui quartieri erano cantieri di restauro. Da allora ad oggi il centro storico ha perduto 100.000 residenti, questo è uno degli aspetti del mutamento epocale che tocca profondamente Venezia e in generale l'idea, forma e vita delle città.

La vita quotidiana a Venezia è oggi vissuta da 60.000 abitanti anagrafici con 20.000 operatori pendolari e almeno 80.000 turisti,² la maggior parte con residenza alberghiera. L'operazione risanamento e restauro dell'intero abitato storico di Venezia, quale compito pubblico sostenuto dal citato Consorzio, che prevedeva una serie di obblighi verso i cittadini, potenzialmente conteneva la diretta partecipazione dei cittadini proprio nel fine di gestire valori culturali universali, ma vissuti nel quotidiano e in tal senso comuni beni materiali. Tale eventualità è stata rovesciata nell'assoluta prevalenza dall'iniziativa privata che ha impresso alla città mutamenti conformi al carattere e stile di vita turistico, con il degrado (etico) al consumo di immagini. Nel 1956 il programma della partecipazione dai cittadini era per noi mancato, ovvero lasciato implicito, senza spicco; talché nelle esperienze dei decenni successivi, condotte con maestria da eccellenti architetti e ottimi sindaci, vivamente discussa con i cittadini assegnatari o condomini degli alloggi o tutti quei cittadini in qualunque altro modo interessati nella vita della città, quando impegnata nella costruzione di quartieri significativi (tali anzi da costituire nodi urbani cruciali, come nell'esemplare caso di Terni condotto da Giancarlo de Carlo), non è apparso un carattere essenziale, oggi forse possibile: costituirsi integralmente l'evento quale *impresa*, ove possa contare, se non l'impegno finanziario, il sacrificio e l'impegno civico, ovvero la sostanziale custodia della convergenza antica del bello nel buono. L'idea di *impresa* oggi può apparire più facilmente vera integrandosi alle forme co-housing, ove le facilitazioni dell'abitare mutate tra gli abitanti possono coniugarsi in tangibile rendimento - fatto che, rimbalzando di caso in caso, può connotare una idea vivente, *altra*, dei fatti un tempo distinti quali *città*, *campagna*, *lavoro*.

Sotto il segno di mutamento epocale conviene verificare l'intendimento e l'applicazione del metodo che abbiamo assunto a guida, lodato anche dal consenso della commissione giudicatrice del concorso: il metodo storicistico che ha consentito il sogno di rivivere, o meglio rifondare la funzione del porto della produzione, anzi segno dello scambio tra culture di vita e lavoro nell'area europea, adriatica e medio orientale. Una frase ricorreva sull'intendimento della grandezza e potenza del porto industriale dislocato sul bordo lagunare, una frase di Cristoforo Sabbadino, il grande idraulico del Cinquecento: *gran laguna fa gran porto*.

Era la frase referente che per Eugenio Salvarani era sostegno di una idea che consolidava da tempo e sempre più saldamente: dare sostegno allo sviluppo del lavoro e del benessere delle aree regionali del nord Italia irrobustendo le infrastrutture di trasporto, in particolare - era un'idea fissa, molto studiata - con la navigazione fluviale e lo sviluppo dei porti adriatici. Più tardi, studiando il dibattito cinquecentesco sull'idraulica lagunare, mi è parso chiaro che l'enunciato del Sabbadino sul significato dell'*accoglienza* del porto fosse decisamente limitato a considerare le bocche - per lui *porti* - della laguna, per misurare la quantità e velocità dei flussi d'acqua e controllarne l'equilibrio a salvaguardia del mantenimento della laguna, sistema naturale fragile o instabile. Un fraintendimento dunque ci ha guidati a vincere il premio. Il male venne dopo e tuttora persiste, generalmente diffuso, tanto che oggi si prospettano scavi di maggior volume dei canali industriali, vengono accolte navi gigantesche

² Paolo Lanapoppi, *Caro Turista*, Corte del Fontego, Venezia 2011.

e se ne auspica l'incremento in dimensione e quantità di servizio. Una osservazione semplice indizia l'entità del male: il passaggio, lungo il canale della Giudecca e davanti San Marco, di una di tali navi turistiche produce nei canali minori uno spostamento d'acqua pari al flusso di marea, ma in pochi minuti; tali navi escono ed entrano in sequenza di tre o quattro in poco più di mezz'ora, riproducendo per tante volte il fenomeno che solitamente si svolge in mezza giornata, agendo con ben altra velocità e forza sul fondo marino e la sua particolare vegetazione, nonché sui fondali degli edifici, fragili quanto la laguna. All'evidenza si agisce sull'intero sistema fragile, con discutibile senso di responsabilità.³

Nel 1956 voleva ancora lo spirito della Ricostruzione e noi lo spingevamo verso un sistematico sviluppo industriale, tanto per una rilevante ed equa distribuzione del lavoro quanto per alimentare la conoscenza e salvaguardia dei valori dati dalla storia. Voi due, Pastorini e Salvarani in stretta consonanza, siete stati i più forti sostenitori dei principi e della coerenza della realizzazione. Quanto ho rilevato su quel fraintendimento dei valori storici relativi alla laguna era fatale: ho dovuto darne rilievo perché allora lo studio della laguna, come in genere sui sistemi ambientali, era ai primi passi; ma anche per segnalare che oggi - nonostante l'avanzamento della conoscenza - la sostanza di quel fraintendimento sussiste ed è praticato in consapevole indifferenza, giustificando il fatto con opere alle bocche lagunari il cui esito complesso promette che ancora altre opere, senza fine, saranno necessarie per raggiungere un equilibrio nel regime e nella forma dell'ambiente vitale: quale?

³ Edoardo Salzano, *La laguna di Venezia*, Corte del Fontego, Venezia 2011.



Veduta aerea del quartiere San Pietro, Reggio Emilia 1961

Andrea Zamboni

Antonio Pastorini. Le stagioni del progetto

*"L'abitudine a vivere in una città di giusta misura urbana e di forte tradizione politica e democratica che consentiva una grande facilità di incontro, di collaborazione e di discussione, i fortunati contatti con alcune delle persone più vive di quel periodo e per contrasto la condizione di vita della grande città dove ogni rapporto si riduceva all'incontro organizzato, portavano questi giovani ad un atteggiamento critico nei riguardi della professione che in un immediato domani avrebbero dovuto intraprendere o in una forma "liberale" o in rapporto di dipendenza. La consuetudine al lavoro di gruppo nata sui banchi della scuola e concretizzatasi in comuni indagini di carattere urbanistico, chiariva sempre più in ciascuno la misura dei propri limiti e la possibilità di superarli con una stretta collaborazione compensatrice. L'iniziativa non era nata in realtà da una intenzione polemica, bensì dalla profonda convinzione che alla base della professione c'è un mestiere che si può apprendere, comunicare, discutere, organizzare. Da queste premesse partiva la ricerca di un nuovo metodo e di un nuovo strumento di lavoro."*¹

Alla nascita della Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia la vicenda professionale di Antonio Pastorini è legata a filo doppio. Se da un lato questa esperienza fondativa incarna le aspettative e le speranze giovanili verso un nuovo modo civicamente impegnato e operativamente efficace di intendere la professione, da un lato inquadra in una stretta via le aspirazioni di chi vede il fatto progettuale come un momento prevalentemente individuale - come chi è avvezzo alla pratica artistica - e la realizzazione a qualunque scala, piuttosto, come un fatto collettivo. In altri termini è l'aspirazione e non l'ispirazione a determinarne il valore collettivo.

La vicenda personale di Antonio Pastorini (Gattatico di Reggio Emilia, 1922) oscilla invece tra due sfondi. Se da un lato la vocazione artistica lo porta verso un'attenzione alla materia e all'arte del fare, dall'altro la propensione verso l'impegno civile e politico lo porta verso l'arte della pianificazione o, in senso lato, della visione a grande scala. Se il primo, praticato sin dagli anni giovanili e lungo l'arco della sua parallela produzione architettonica, rimane un campo di libera sperimentazione così come uno spazio autonomo e personale che lo porta a cimentarsi soprattutto nel campo della scultura, è il secondo che per Pastorini diventa matrice e senso del suo operare. L'*impegno civile* e quindi politico è per Pastorini un'urgenza ancor prima che una vocazione e si manifesta negli anni della formazione tra Reggio Emilia e Milano e orienta da subito alcune fondamentali scelte che poi influenzeranno non poco sulle sue future decisioni. Innanzitutto un dato di fatto. I natali in terra reggiana, in un momento storico in cui la città è fortemente attiva nel contesto del corporativismo e della cooperazione, che in quegli anni iniziano a prendere forma in maniera più strutturata, costituisce un fecondo humus nel quale un giovane professionista vicino alle idee socialiste si trova ad operare.

¹ Da "La cooperativa architetti e ingegneri di reggio emilia: quindici anni di attività", Reggio Emilia, 1962, p. 4.



Fotografie di strutture lignee
scattate da Antonio Pastorini
durante un viaggio in Trentino

E' in questo modo che Pastorini, insieme agli amici e compagni di corso reggiani al Politecnico di Milano - Silvano Gasparini, Aldo Ligabue, Osvaldo Piacentini, Eugenio Salvarani ² - matura l'idea di applicare all'ambito professionale, territorio fino a quel momento individualistico e autoriale, l'idea della cooperazione e del lavoro condiviso e partecipato, senza aspirazioni personalistiche. Del gruppo fanno parte anche Franco Valli, ingegnere, oltre ad Athos Porta, Ennio Barbieri e Antonio Rossi. In concomitanza con la ricostruzione postbellica è cosa di non poco conto la volontaria rinuncia all'autorialità del singolo di fronte all'urgenza della costruzione a servizio dei primari bisogni dell'uomo. L'idea del Centro Studi Cooperativo - poi dal 1947 Cooperativa Architetti e Ingegneri - è in realtà portatrice di una duplice anima, che diventa ben presto motivo di discussione interna. La natura corporativa e cooperativa del lavoro, se da un lato riporta al senso prampoliniano dell'impegno collettivo, dall'altro conduce direttamente al senso comunitario del lavoro appartenente al filone del pensiero dossettiano. Ampliando e aprendo un parallelo è significativo che la duplice natura e il divario tra i due pensieri politici e le due visioni si condensino proprio a Reggio Emilia, terra natale di Camillo Prampolini ³ e città elettiva di Giuseppe Dossetti.⁴ Ed è su questo aspetto che Pastorini, insieme all'amico Eugenio Salvarani, finisce in breve tempo per non riconoscersi più nelle scelte dello studio. Sente l'esigenza di una maggiore libertà d'azione.

Alla base di questo cambio di rotta sta anche la delusione di Pastorini rispetto alle ambizioni iniziali dello studio influenzato sul nascere dalle idee apprese a Milano da Franco Marescotti. L'aspirazione di Pastorini è infatti quella di legare la Cooperativa Architetti e Ingegneri al movimento cooperativo che in quegli anni nel contesto reggiano e regionale va prendendo assetto e forza, ma ben presto deve prendere atto che è una strada difficilmente praticabile. Un altro aspetto si lega all'impegno civile di Pastorini e ne diviene espressione in termini di attività professionale, prendendo sempre più impulso dal momento che il sodalizio con l'amico Salvarani si interseca con l'impegno politico. L'appassionata e combattiva attività di *pianificazione* e programmazione, che in un primo momento per Pastorini e Salvarani non trova esito a Reggio Emilia, nasce e si sviluppa a partire dall'incarico affidato ai due giovani professionisti del Piano Regolatore di Guastalla, al fianco di Carlo Lucci e Giacomo Torelli. Questa prima occasione diventa ben presto il terreno nel quale le aspirazioni dei due amici architetti possono estendersi senza limiti. E non è un caso che a partire da tale Piano la visione di Salvarani e Pastorini si allarghi fino a ricomprendere l'intera Regione Emilia Romagna, per disegnare una visione antitetica a quella fino

² "Anche a seguito dei contatti con il movimento cooperativo, si fa sempre più strada in Eugenio la convinzione che nella professione di architetto debba manifestarsi un forte impegno sociale e culturale e che ciò possa esprimersi attraverso il lavoro di gruppo, attivando rapporti interdisciplinari in grado di arricchire, con lo scambio reciproco, le conoscenze dei singoli. Nasce probabilmente da Salvarani, come suggerisce Franco Valli in un ricordo di Osvaldo Piacentini, l'idea di formare una cooperativa di professionisti: si trattava di attuare uno schema organizzativo in un campo professionale in cui fino ad allora l'attività si era manifestata esclusivamente in forma individuale o secondo rapporti di dipendenza. Una novità rivoluzionaria per l'epoca, quasi una provocazione", A. Salvarani, *Eugenio Salvarani*, in Aa. Vv., *Protagonisti. Personalità reggiane della cultura, politica, economia e sport dal 1945 ad oggi*, Maselli Editore, Correggio, 2009.

³ Camillo Prampolini (Reggio nell'Emilia, 27 aprile 1859 – Milano, 30 luglio 1930) è stato un politico socialista italiano. Camillo Prampolini nacque il 27 aprile del 1859 a Reggio Emilia. La famiglia apparteneva alla media-alta-borghesia. Camillo fu educato seguendo le regole cattoliche, del rispetto e del dovere. Sulla formazione della sua personalità ebbero molta influenza i soggiorni in campagna con i nonni materni a Villa Massenzatico, in quanto Camillo conobbe la vita dei contadini e le loro faticose condizioni di lavoro.

⁴ Giuseppe Dossetti (Genova, 13 febbraio 1913 – Oliveto di Montevoglio, 15 dicembre 1996) è stato un giurista, politico e teologo italiano. Luigi Dossetti, farmacista di famiglia torinese, giunse agli inizi del XX secolo a Reggio Emilia, dove prese in affitto una farmacia e conobbe Ines Ligabue, che sposò trasferendosi poi a Genova. Qui nacque Giuseppe Dossetti. Dopo tre mesi la famiglia si stabilì a Cavriago (Reggio Emilia) dove Giuseppe visse la propria infanzia frequentando le scuole elementari. Per gli studi superiori si spostò a Reggio Emilia e nel 1930 conseguì la maturità classica, iscrivendosi lo stesso anno alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna.

a quel momento prevalente e basata sul policentrismo. La pianificazione è infatti anche il campo delle battaglie politiche che contrappongono la visione socialista e quella comunista nel governo e nel disegno delle strategie urbanistiche a scala locale e regionale, contrapponendo da un lato il policentrismo, sostenuta dalla dirigenza comunista delle maggiori città emiliane, e dall'altro la visione per assi strategici sposata da Pastorini e Salvarani. L'impegno più significativo di Pastorini nel settore urbanistico, e in questo caso non è ardito parlare di visione anche perché in larga parte tale rimane, è proprio legato a questa visione - alimentata e condivisa con Eugenio Salvarani - che nel contesto di una politica regionale basata sui maggiori centri urbani posti sull'asse della via Emilia, propone una soluzione alternativa valorizzando il potenziale del corso d'acqua del fiume Po e immaginando un asse attrezzato a questo parallelo in favore di un recupero del valore strategico dei territori e dei comuni della Bassa padana; un progetto che in parte trova uno sviluppo, anche se parziale, nell'asse della Cispadana. E' significativo che Pastorini si serva, per l'indagine sul territorio e la conoscenza dei luoghi in funzione dell'attività di pianificazione, della perlustrazione e documentazione tramite lo strumento della *fotografia*. E' dalla frequentazione di Marescotti che gli deriva l'attitudine alla conoscenza diretta dei luoghi e lo studio approfondito sul posto, oltre alla necessaria quanto impersonale raccolta di elementi di carattere socio-economico. Questa attitudine diventa una consuetudine ed un modo di conoscere e approfondire in prima persona non solo i luoghi ma anche il tessuto storico e sociale. Ma in questo approccio, e dalla scelta dei soggetti delle fotografie, si ritrova anche una particolare attenzione e affezione verso i paesaggi e i piccoli centri urbani della Bassa padana che gli derivano dalle origini legate a queste terre. In particolare il fiume Po e i territori adiacenti sono il soggetto privilegiato di Pastorini il quale, oltre a vederne la chiave strategica rispetto alla sua visione, vi è particolarmente legato per ragioni anagrafiche. Fin qui l'aspirazione e la vocazione alla grande scala, alla conoscenza e alla pianificazione del territorio come espressione dell'ambizione collettiva e "politica" del mestiere tecnico dell'architetto. E qui veniamo all'altro aspetto - o meglio sfondo - antitetico a questo e frutto dell'espressione individuale. Nell'ambito della *scultura* Antonio Pastorini utilizza entrambe le tecniche della creazione tridimensionale: l'arte del modellare cioè dell'aggiungere materia, l'arte dello scolpire cioè del sottrarre materia. Ma è nel secondo, cioè la più nobile tecnica in senso michelangiolesco del lavorare il marmo e la pietra cavandone massa fino a scoprire la forma, che Pastorini approda ai risultati più espressivi e, ai fini della nostra indagine, più vicini all'idea di architettura che nel frattempo andava costruendo. Cos'è lo stabilimento per confezioni Max Mara (1956-1960) se non una muscolare forma espressiva modellata nella materia ed al contempo una nuda e potente forma di estrema sottrazione di massa ai fini della rivelazione della struttura? Il sottile equilibrio tra la razionalità della forma strutturale portata alla massima ed essenziale evidenza e lo sviluppo plastico delle forme rendono in modo evidente la fusione dei differenti e complementari approcci dovuti alla diversa formazione di Antonio Pastorini e Eugenio Salvarani. E' questa una delle chiavi interpretative delle realizzazioni di Pastorini e la matrice che ne orienta l'architettura, al punto che è fondamentale indagare quanto di quel pensiero deriva dalla formazione in seno al Politecnico di Milano negli anni prossimi alla guerra mondiale; quanto dalla stagione interna alla Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia in parallelo al dibattito che vede contrapposti Rogers, Zevi, Banham sull'eterodossia del Movimento Moderno; quanto dal sodalizio a fianco di Eugenio Salvarani - il momento in termini di realizzazioni più prolifico e significativo - nel quale l'approccio razionale completa quello plastico; quanto dalla frequentazione di Franco Albini e Franca Helg in concomitanza con lo sviluppo del Piano Regola-

tore di Reggio Emilia; quanto infine da una personale idea di architettura legata alla formazione artistica e alla propensione formale che ovunque affiora dagli schizzi e dai numerosi disegni a mano libera che ritroviamo nel suo archivio. Tutte queste sfaccettature vanno a comporre un quadro unitario e contribuiscono a disegnare una maniera di costruire che, se in larga parte rispecchia quanto si andava realizzando in quegli anni nel resto della penisola, è comunque portatrice di una interpretazione personale ed una visione *estesa* del fare architettura. La compenetrazione dell'azione sul singolo fatto edilizio con una visione territoriale e alla grande scala rendono l'esperienza di Pastorini particolarmente esaustiva e l'archivio ne è una diretta testimonianza.

Il Politecnico di Milano e gli anni della formazione

*"Il percorso per arrivare alla laurea in Architettura presso il Politecnico di Milano è movimentato e tortuoso. Diplomato in Ragioneria nel 1941 dopo un infelice parentesi presso la Facoltà di Economia e Commercio di Bologna decido di cambiare indirizzo. Dopo aver seguito un corso presso la scuola d'arte G. Chierici di Reggio Emilia e un anno presso il Liceo Artistico di Bologna ottengo la maturità artistica nel 1943 e mi iscrivo alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. Poi la parentesi bellica. Prestato nel 1943 il servizio militare, vivo le vicende di quel triste periodo: disertato, vengo imprigionato ai Servi, rispedito al corpo e di nuovo fuggo dal servizio militare. Nel 1946 riprendo a frequentare il Politecnico per laurearmi poi in Architettura nel 1951. In quegli anni si forma un gruppo di amici che dà inizio a una bella avventura che ci porta, sollecitati dal clima politico sociale della nostra città e del clima culturale di Milano, ad affrontare la vita professionale in maniera interessante."*⁵

Due scosse culturali muovono gli animi del gruppo di giovani provenienti dalla provincia di Reggio Emilia trapiantato al Politecnico milanese. Da un lato a Milano si respira un'aria culturale internazionale che abbandona il pesante fardello rivolto al recente passato di cui ancora la scuola di Architettura porta il peso; dall'altro le vicende sociali di questi anni, particolarmente sentite a Reggio Emilia, influenzano e orientano gli interessi di chi si avvicina ad una professione in rapido cambiamento.

"Il clima politico e sociale della nostra città a quell'epoca è, come noto, particolarmente vivace, oltre alle tensioni politiche e agli strascichi postbellici, emergono giorno dopo giorno i problemi di un Paese e di una società ridotta allo stremo che deve trovare una via per la ricostruzione. Le parole lavoro, pane e abitazioni hanno in quel momento un significato tragicamente reale e concreto. Il nostro interesse per questi problemi è vivo e continuo, l'analisi e l'interpretazione dei fenomeni sempre attenta. Già si manifesta la tendenza ad accompagnare alla ricerca teorica un impegno concreto. Nel 1945 insegno al corso per capi cantiere presso il convitto Scuola Rinascita per partigiani e reduci con sede a Rivaltella, Reggio Emilia, corso dal quale escono giovani qualificati, molti dei quali entrano nelle cooperative di produzione e lavoro come tecnici o presidenti. Nel 1946 mi iscrivo al Psi. Al Politecnico, fra gli studenti, persiste un ambiente distaccato e sordo

⁵ Dagli appunti raccolti dallo stesso Pastorini nella "Cronistoria della mia attività professionale"



Grattacielo a Porta San Pietro, cantiere, 1953

Modello di studio, 1951

L'edificio appena terminato, 1953

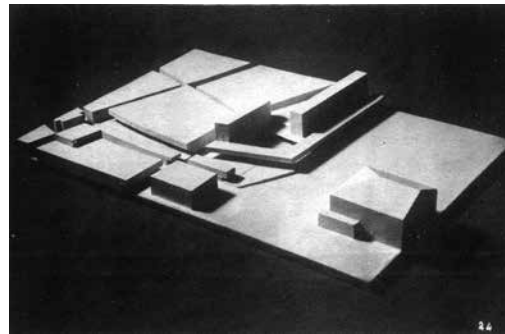
*rispetto ai problemi sociali, ma l'ambiente universitario è fortunatamente vasto ed articolato ed i contatti che il gruppo reggiano intraprende fuori dall'Ateneo consentono l'avvicinamento a una cultura più aperta e di respiro internazionale. L'incontro con architetti al di fuori del corpo docente, la frequentazione della Casa della Cultura, dove si può sentire la voce di altri architetti milanesi (De Finetti, Lingeri,...) aderenti al CIAM, consente di apprendere meglio i principi ispiratori del Movimento Moderno, di comprendere quale ruolo l'architettura e l'urbanistica avrebbero potuto svolgere per la ricostruzione e la rinascita del nostro Paese. Una frequentazione determinante è quella con gli architetti Enea Manfredini e Franco Albini."*⁶

In merito agli incontri determinanti, Antonio Pastorini è solito ricordare la frequentazione con Franco Marescotti come il momento apicale e il nocciolo attorno al quale si condensano aspettative e speranze del gruppo di studenti reggiani delusi dal Politecnico di Milano e dall'inquadramento ingessato e avulso dai problemi reali della società che a rapidi passi si avvia verso gli ingenti e impellenti problemi del primo dopoguerra.

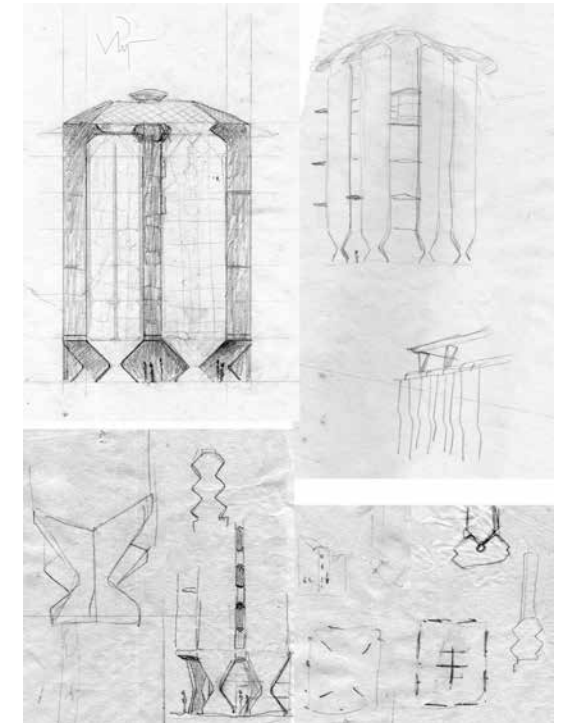
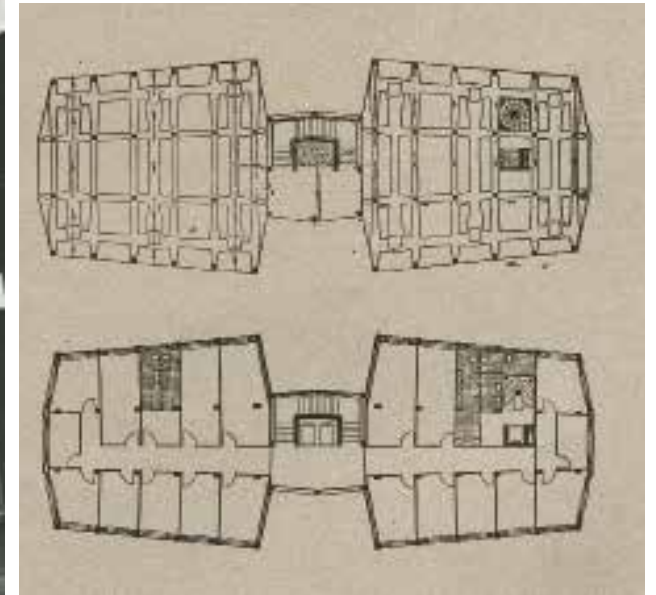
L'incontro con Marescotti è del tutto casuale e avviene ad un convegno alla Casa della Cultura di Milano in cui Pastorini e Salvarani prendono la parola contro la posizione reazionaria e accademica dei relatori e docenti del Politecnico. La replica giunge da Marescotti che prende la parola difendendo l'intervento e sostenendone l'impostazione critica nei confronti dei relatori. Da questo momento nasce un legame di reciproca stima con i giovani studenti reggiani e ha inizio un momento di proficua e intensa collaborazione. La conoscenza di Marescotti e Diotallevi,⁷ in quel momento impegnato allo IACP di Milano, consente al gruppo reggiano di scoprire la grande tradizione milanese delle cooperative di abitazione. Successivamente la partecipazione all'allestimento della sezione sull'Abitazione del VIII Triennale di Milano consente di respirare l'atmosfera di una manifestazione che, sotto la direzione di Piero Bottoni, è fortemente impegnata sui problemi della Ricostruzione nazionale. Il primo quartiere popolare sperimentale - il QT8 - propone soluzioni per la residenza che si ispirano alle più avanzate esperienze internazionali. Da questo nasce l'idea di svolgere un'indagine parallela nel comune di Reggio Emilia e il gruppo, costituitosi in *Centro Studi Sociali*, svolge un'analisi sulle abitazioni e sulle condizioni sociali della città e delle campagne reggiane.

⁶ Dagli appunti raccolti dallo stesso Pastorini nella "Cronistoria della mia attività professionale"

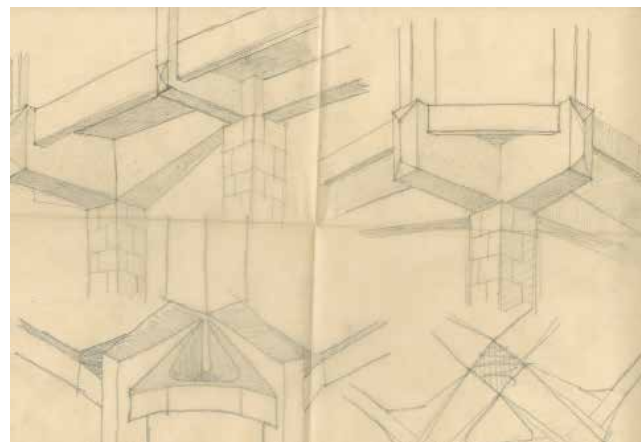
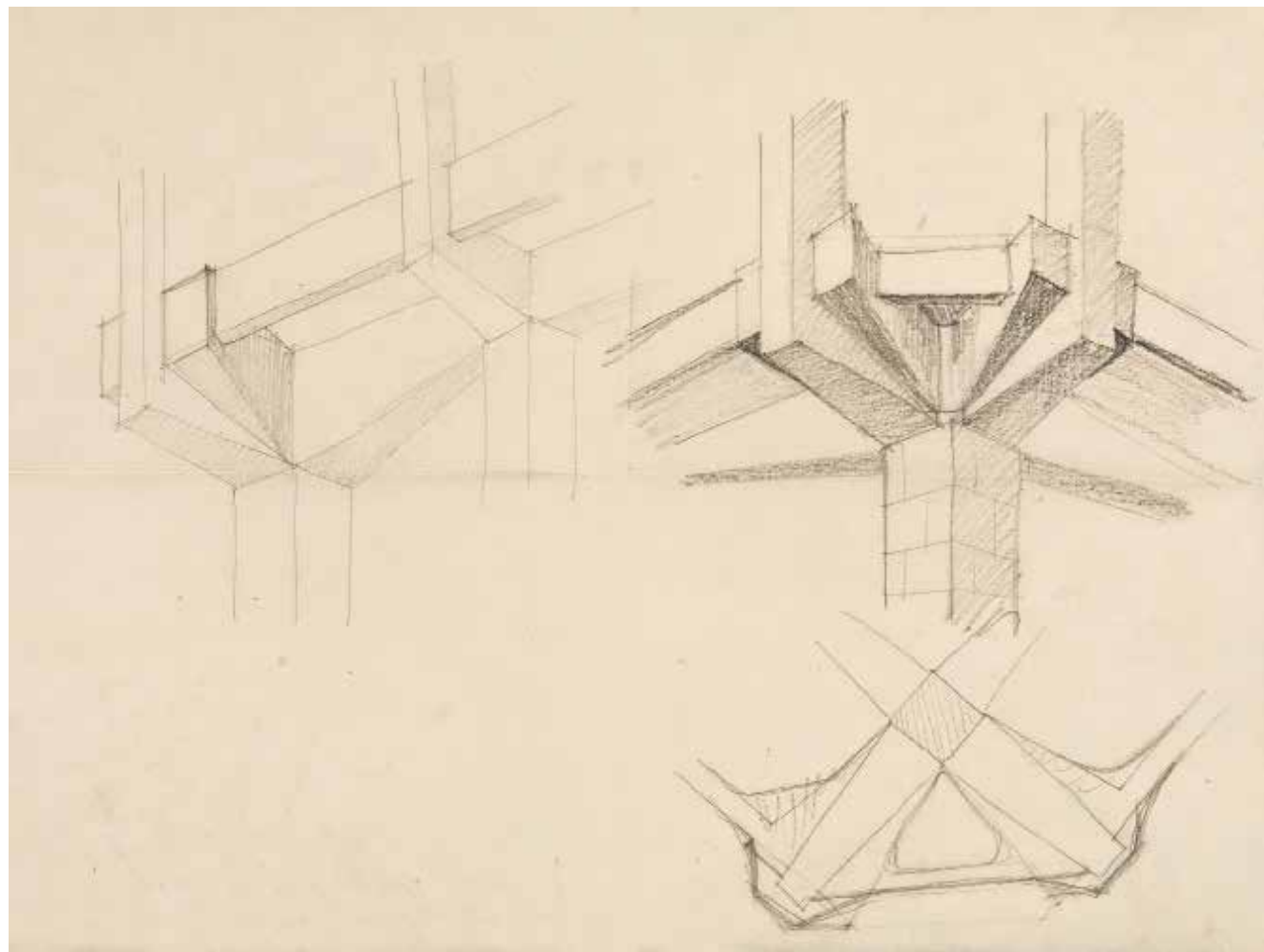
⁷ Franco Marescotti (Pesaro, 10 gennaio 1908 - San Gregorio di Catania, 12 giugno 1991). Architetto, alla ricerca razionalista rimase sempre legato sia attraverso l'attività di progettista sia attraverso quella di docente, di polemista e di divulgatore. Tra i suoi scritti si ricordano, oltre a quelli citati, *Il problema sociale, costruttivo ed economico dell'abitazione* (con Ireneo Diotallevi), Milano 1948. Ireneo Diotallevi (Voltri Ligure, 10 gennaio 1909 - Milano, 22 aprile 1954). Studiò ingegneria a Roma, dove si laureò nel 1932. Nella stesura del progetto di laurea gli fu a fianco Franco Marescotti, un abile giovane collaboratore di studi di architettura: fu questo l'inizio di una importante amicizia e di una fruttuosa collaborazione che durerà per quasi venti anni. I primi progetti del duo, divenuto ormai inseparabile, furono dedicati allo studio della tipologia della residenza. In occasione della VIII Triennale del 1947, nella sezione denominata "Mostra dell'abitazione", Diotallevi curò insieme con Marescotti e Ceccucci, la presentazione di alcune indagini e analisi sull'abitazione in Italia. Non fu questa la prima collaborazione con la Triennale; già nel 1940, infatti, Pagano aveva chiamato Diotallevi e Marescotti nel gruppo dei curatori della mostra internazionale della produzione in serie esposta nella VII Triennale. Nel 1948 Diotallevi ebbe la vicepresidenza dell'Istituto milanese delle case popolari e dall'anno successivo ne ricoprì la carica di presidente. Questo impegno si scontrò con la posizione di architetto militante che il Marescotti intendeva seguire e segnò la fine del loro lungo sodalizio. Collaborarono un'ultima volta nella elaborazione della relazione sui "Problemi dell'abitazione", presentata nel 1950 alla conferenza economica nazionale voluta dalla Confederazione generale italiana del lavoro. Cfr. Maristella Casciato, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 40 (1991).



Cooperativa Architetti e Ingegneri, progetto per il nuovo isolato San Rocco, 1951
 Franco Albini ed Enea Manfredini (FBP), progetto per il nuovo isolato San Rocco, 1951
 Cooperativa Architetti e Ingegneri, prospettiva di progetto per il nuovo isolato San Rocco, 1951



Cooperativa Architetti e Ingegneri, Sede nazionale della Lega delle Cooperative in via Guattani, Roma, 1954, vedute e piante
 Condominio in viale IV novembre, Reggio Emilia, 1961
 Valeriano Pastor (AVP), studi per il condominio di viale IV novembre



Antonio Pastorini, disegni di studio dei nodi strutturali,
per il condominio a porta Castello, Reggio Emilia, 1956

Condominio per abitazioni e uffici, via Gonzaga, Guastalla, 1958

La fondazione della Cooperativa Architetti e Ingegneri (1947-1956)

Nel dopoguerra è evidente in tutta la penisola la dicotomia tra due correnti più o meno ortodosse del Movimento Moderno. L'eco delle grandi costruzioni milanesi e più di tutte la costruzione della Torre Velasca (1950-58), ad opera di BBPR, e del *Grattacielo Pirelli* (1955-58) di Giò Ponti apre il campo a nuove forme espressive risultanti dalle possibilità tecniche e ad un differente utilizzo della struttura in cemento armato. In parallelo, il lavoro di Mario Ridolfi negli interventi romani come il quartiere *INA Casa al Tiburtino* (1949-54) e i condomini a torre in viale Etiopia (1949-56) o nei progetti della ricostruzione di Terni dalla fine degli anni Quaranta rimandano ad una nuova strada percorribile, contraddistinta dall'attenzione ai dettagli e ai motivi costruttivi e figurativi tradizionali o locali. Il contributo di Ridolfi alla manualistica tecnica, alla quale egli lavora durante il periodo della guerra, ed il cui frutto è il *Manuale dell'architetto*⁸ (1945-1946), prefigura inoltre un differente modo di lavorare che caratterizza le realizzazioni di quel periodo. Nell'immediato dopoguerra il gruppo di giovani reggiani ancora studenti al Politecnico di Milano crea il sodalizio che è destinato a segnare il panorama reggiano.⁹ Nasce così nel 1947 la Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia. L'attività professionale vera e propria inizia solo nel 1949 a seguito dell'avvenuta laurea di alcuni membri.

*"Nel 1947 nasce la Cooperativa Architetti e Ingegneri come forma nuova di esercizio della professione attraverso un lavoro di gruppo anziché individuale o in un rapporto di dipendenza. La spinta a sperimentare una nuova forma di esercizio della professione non è però di per sé obiettivo primario, ma nasce dall'intento di mantenere nella professione stessa un forte impegno sociale e culturale che altrimenti sarebbe stato difficile perseguire. Non è infatti solamente il rifiuto della metropoli invivibile (Milano) e la scelta di un ambiente a dimensione più umana (Reggio Emilia) che ci induce a fermarci nella città di Reggio Emilia, ma è soprattutto l'interesse per i problemi della terra di origine, la convinzione (o presunzione) di essere portatori di un "messaggio culturale" e l'idea, che quanto avevamo appreso sulle esperienze internazionali potesse contribuire efficacemente alla soluzione dei problemi sociali della nostra terra. Il contatto diretto con le idee emerse con la Liberazione, unitamente all'acquisizione dei principi ispiratori del razionalismo internazionale, sono due delle motivazioni fondamentali di una scelta, non solo professionale, che ovviamente nasce per ognuno del gruppo anche da esperienze personali, dovute all'ambiente sociale e familiare, alla concezione della vita."*¹⁰

Nello stesso periodo il gruppo partecipa polemicamente alla discussione del Piano Regolatore di Reggio e la collaborazione con lo studio di Franco Albini per le ricerche statistiche relative al piano AR (Architetti Riuniti) di Milano influenza la formazione di alcuni componenti. Ma soprattutto ha importanza la consuetudine con Franco Marescotti che porta all'elaborazione di alcune indagini pubblicate ne *Il problema sociale costruttivo ed economico dell'abitazione*. L'idea della cooperazione in campo professionale, di cui sono precursori, porta

⁸ Significativi anche i contributi di Pierluigi Nervi e Bruno Zevi.

⁹ "Solo a Reggio un'esperienza del genere poteva nascere e consolidarsi. [...] Idea rivoluzionaria quella di cercare sinergie nella collaborazione intellettuale, nella interprofessionalità. Reggio era una piccola città e prima del periodo fascista aveva avuto una grande tradizione di democrazia diretta e di associazionismo nel campo del lavoro", in F. Valli, *La cooperativa e la città. Nascita della cooperativa legata alla città*, in S. La Ferrara, (a c. di) *Senza stancarsi mai. Scritti di un cittadino diacono*, Diabasis, Reggio Emilia, 1999.

¹⁰ Dagli appunti raccolti dallo stesso Pastorini nella "Cronistoria della mia attività professionale".



Stabilimento Max Mara, Reggio Emilia, 1961
(Foto Stanislao Farri, FBP)

La scala interna allo stabilimento, 1961



ad un livello inedito la possibilità del lavoro condiviso e non autoriale, mentre la progettazione è parte di un processo che coinvolge tutti nell'idea di comunità. È questa l'innovazione più solida dello studio, che in breve si impone con una serie consistente di progetti e importanti realizzazioni, a seguito di un periodo iniziale che li vede impegnati in diverse attività di promozione.

"Il clima politico-sociale e culturale nei primi anni cinquanta, nel periodo in cui opero nella Cooperativa Architetti e Ingegneri (1947-1956) continua ad essere pieno di tensione ed interesse.

*A livello politico generale è il momento del Fronte Popolare e del referendum repubblica-monarchia, a livello sociale è il momento della ricostruzione del Paese, delle migrazioni da sud a nord, dell'esodo dalla campagne. Gli interessi culturali e professionali sono fortemente coinvolti dalle lotte per l'occupazione, per l'abitazione; nasce il Piano Ina-Casa, si discute della legge contro i tuguri, la Cgil elabora il Piano del lavoro. A livello locale la vita sociale è scossa dalle lotte bracciantili e dalla lotta delle Officine Reggiane, mentre l'alluvione del 1951 e l'esodo dalle campagne acutizzano le tensioni. In questo periodo la Cooperativa promuove un'intensa attività culturale, partecipa alle manifestazioni ed ai convegni indetti dall'Associazione inquilini, organizza una conferenza dell'Architetto Marescotti per gli operai delle Reggiane in sciopero, elabora il progetto di una fattoria modello per una cooperativa di braccianti a Ghiardo di Bibbiano in provincia di Reggio Emilia, in collaborazione con la Camera del Lavoro. La Cooperativa Architetti s'inserisce nel dibattito culturale per la ristrutturazione della città di Reggio Emilia, anche con la proposta di ricostruzione dell'isolato San Rocco, in piazza della Libertà, che dà soluzione concreta all'esigenza di nuove destinazioni pur salvando il portico ottocentesco".*¹¹

Dopo l'interruzione bellica, l'Amministrazione comunale di Reggio Emilia riprende il dibattito sul destino della vasta area del centro cittadino compresa tra i Giardini pubblici e i teatri. Oggetto dell'intervento è la demolizione e ricostruzione dell'isolato delimitato su due lati dai portici della Trinità. Tramontati i progetti di Luigi Moretti per il Palazzo delle Corporazioni e di Giuseppe Vaccaro per il Palazzo delle Poste, il progetto passa nelle mani del milanese Luigi Vietti, progettista della LEMIC, società di Parma che acquista l'area.

Albini e Manfredini predispongono un modello alternativo che non viene preso in considerazione, nonostante la proposta contenga validissime argomentazioni e ottimamente formalizzate in una scarna quanto innovativa soluzione che integra il vecchio e il nuovo.

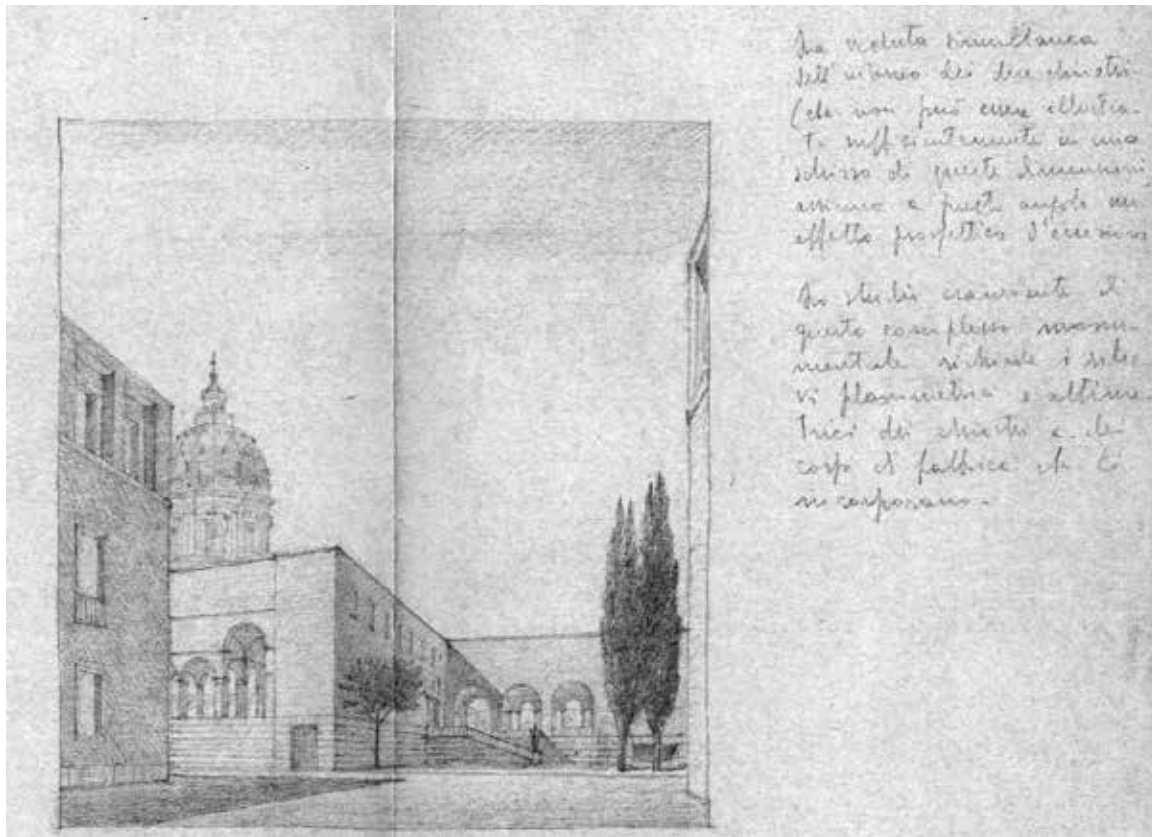
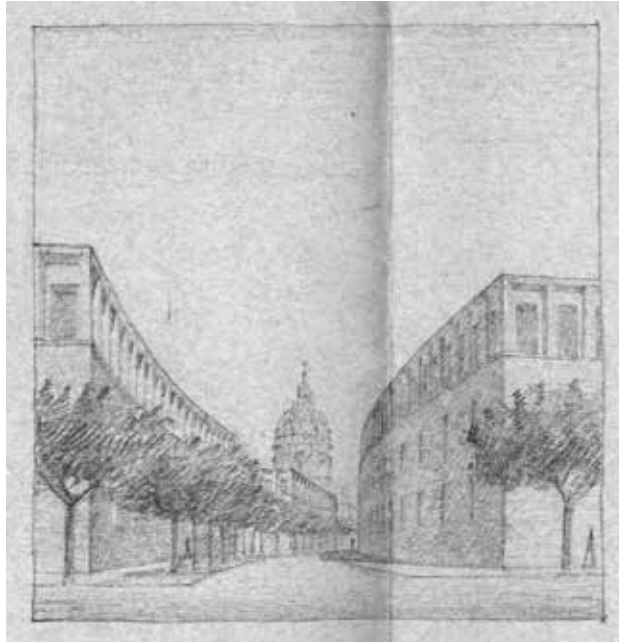
"Franco Albini, incaricato di redigere il Piano di Ricostruzione, propugnò la conservazione del porticato ottocentesco. [...] Sembra che il Comune non abbia accettato la proposta Albini, e che lo stesso Ordine degli ingegneri abbia bocciato la soluzione che manteneva il porticato. Si giunge così al 1951. Quando il piccone cominciò a sfregiare il porticato, un coro di proteste. L'amministrazione comunale fu abile nel rispondere: chiese ai vari critici di presentare controproposte.

*L'ing. Valli e la Cooperativa Architetti approntarono disegni e plastici."*¹²

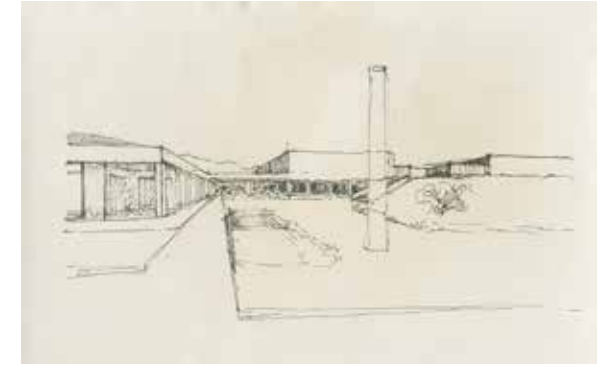
Il progetto per l'isolato San Rocco proposto di propria iniziativa dalla Cooperativa Architetti e Ingegneri, ignorato

¹¹ Dagli appunti raccolti dallo stesso Pastorini nella "Cronistoria della mia attività professionale".

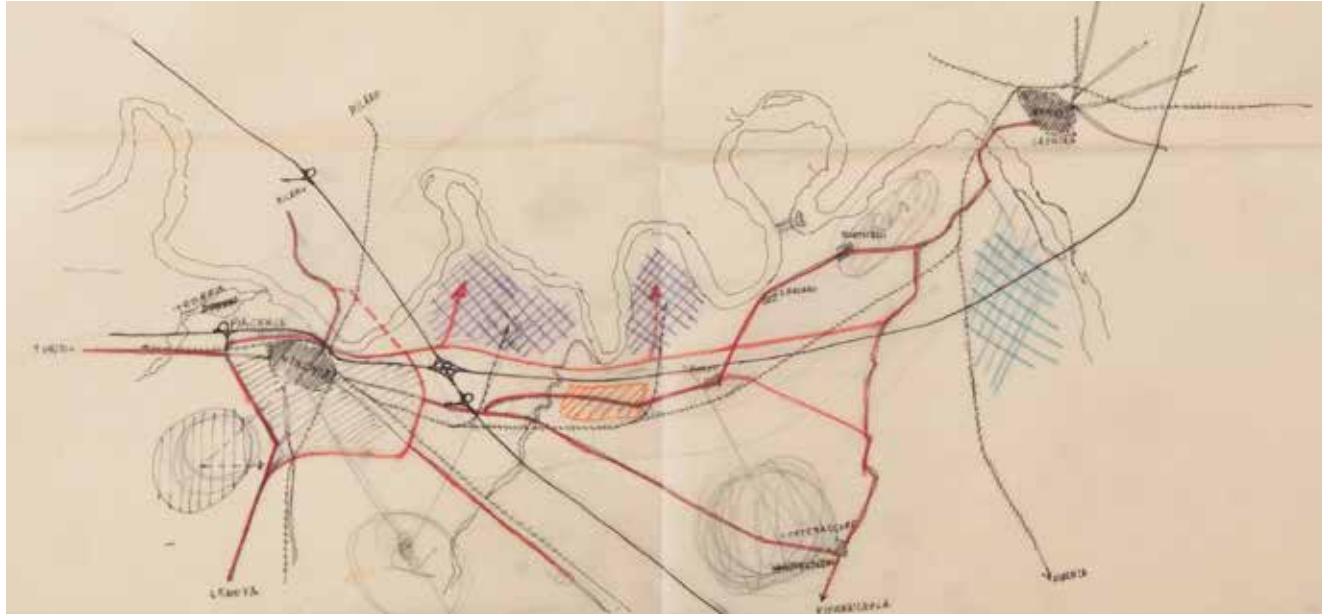
¹² B. Zevi, *Il porticato infranto*, in "Cronache", giugno 1955, a. II, n. 24, pp. 395-397.



Antonio Pastorini, piano particolareggiato dell'isolato di San Pietro, modello di studio, 1961
 Getulio Artoni, schizzi prospettici del nuovo asse stradale verso i Chiostrì di San Pietro
 e soluzione d'ingresso d'ingresso dei Chiostrì verso la via Emilia, anni quaranta (AG)



Franco Albini e Franca Helg, studi per il centro civico di Sassuolo, 1973-1975



Chiusi della Vence, 8/8/69

car. Antonio Pasterni
c/o Maria Cristina Costa
V. FIORIDIBELLI - R.E.

Carissimi,

vi mando la relazione per i consi-
leghi economici dello studio nostro -

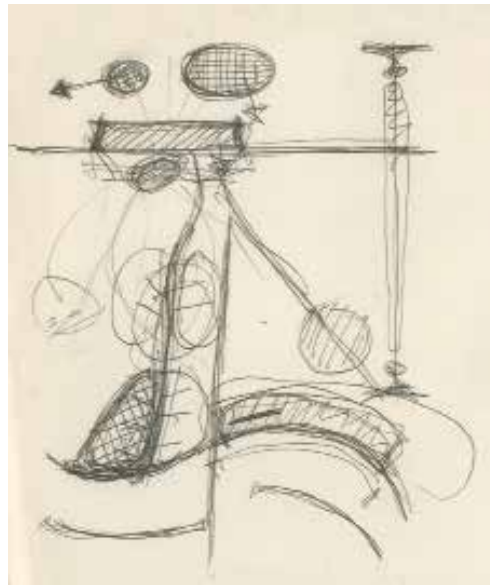
A parte il fatto che il materiale prodotto
da noi lascia molti dubbi che vanno controllati
come d'uso a Torino, graficamente, finì la
consulte e finì un-lasato perfino sui temi
di fondo -

Sono abbastanza sicuro che, come al solito,
i nostri amici economici, per non disturbare
il factone o per formazione culturale,
come al solito esasperano la tendenza in
atto senza mai sforzarsi di trovare delle
soluzioni alternative -

Questo mio modo di pensare ha certamente
influenzato lo scritto che vi fuo di compiere e
fargli se lo ritenete opportuno.

Vi saluto e vi auguro buone vacanze

Divaldo



Antonio Pastorini, studi territoriali per il Piano Regolatore Generale del Comune di Piacenza, 1963

Lettera autografa di Osvaldo Piacentini
ad Antonio Pastorini, 1969

Antonio Pastorini, studio per il nuovo porto sul fiume Po a Guastalla, 1970

dal Comune ma ampiamente documentato sui quotidiani dell'epoca e apertamente difeso da Zevi,¹³ rimane impresso per la felice intuizione e l'innovativa soluzione al problema della ricucitura tra vecchio e nuovo, con particolare attenzione all'incremento volumetrico già previsto. Il progetto introduce un differente e praticabile modo di costruire nei centri storici, che non sia la mera sostituzione edilizia o la pura conservazione, finora propugnate, quanto piuttosto un'abile e colta commistione dei due atteggiamenti fino ad allora prevalenti.

Se per la Cooperativa Architetti e Ingegneri il progetto per l'isolato San Rocco rappresenta una dichiarazione d'intenti, il progetto per Piazzale Tricolore (1951) ne è il controverso quanto innovativo tentativo di metterli in atto. Ampliando il potenziale espresso dal Piano Artoni, la Cooperativa¹⁴ si spinge a pensare la trasformazione dell'area di porta San Pietro con la realizzazione di una serie di edifici alti a coronamento del piazzale rimodernato. In un clima di ritrovato interesse verso la costruzione in altezza, e forte di analoghe esperienze in altre città emiliane e romagnole,¹⁵ la Cooperativa formula la proposta di due grattacieli da realizzare al posto delle gabelle daziarie poste lungo la via Emilia, mentre, nella proposta, diverse funzioni pubbliche trovano posto negli altri edifici previsti. Ma la costruzione in altezza non si limita ad un fatto speculativo, di pura immagine o retorica urbana. Il levarsi della città dal passato recente, in parallelo al rimodernarsi di gran parte del suo centro, ha nello sviluppo in altezza lo specchio di un vivere contemporaneo al di sopra e a fianco della città storica, in una condizione privilegiata. Il grattacielo rappresenta un moderno *supercondominio*, un innovativo palazzo dotato di tutti i comfort che il modello americano e nordeuropeo sta diffondendo in molte città italiane; come tale, viene in breve tempo popolato dalla nuova classe imprenditoriale reggiana, mostrando il successo dell'operazione immobiliare. Il primo grattacielo viene innalzato, a seguito della demolizione di una gabella, tra il 1951 e il 1953. La forma tripartita ottimizza l'esposizione e l'affaccio, in linea con l'ortodossia Modernista, moltiplicando la superficie finestrata che viene inquadrata entro grandi logge rivolte verso la città. La parte terminale del condominio reggiano, realizzata a seguito di una variante che inserisce un attico panoramico, disegna il piano sospeso della copertura che accentua la forma razionalista e ne esalta l'aspirazione alla levità.

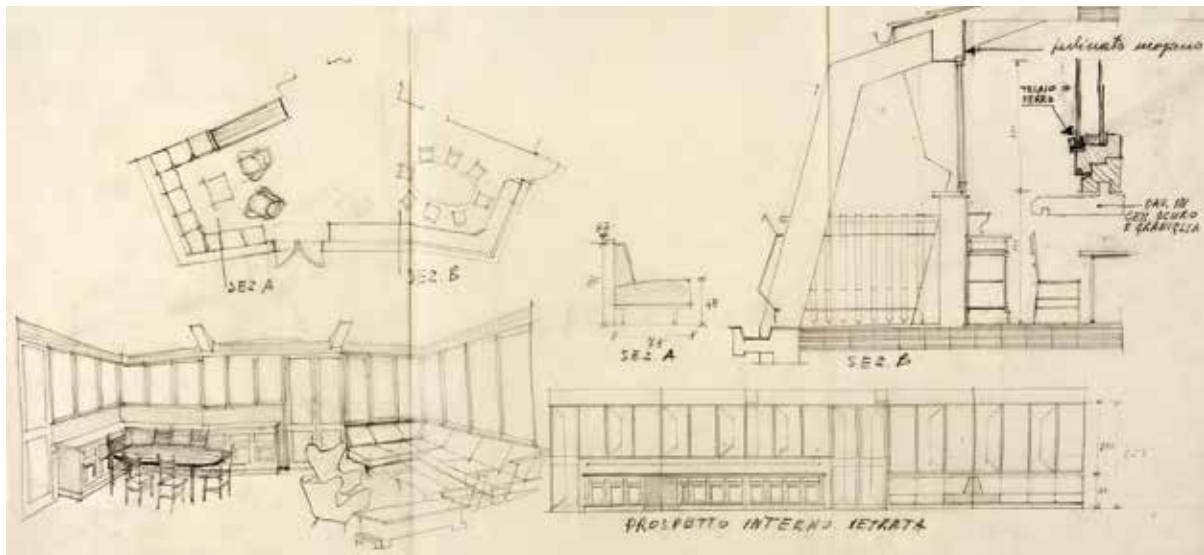
La Cooperativa Architetti e Ingegneri si forma, con i primi lavori, nella fase di transizione del Movimento Moderno in cui il Razionalismo è assorbito nell'*International Style*, ma la piena espressione e la massima attività dello studio prende corpo nella successiva fase revisionista che si focalizza nel dibattito che segue la costruzione della Torre Velasca¹⁶ e trova un riscontro negli editoriali di Rogers comparsi su *Casabella Continuità*.

¹³ “Quando domandarono soluzioni alternative, due proposte furono avanzate. Quella della Cooperativa Architetti, che riunisce un gruppo di eccellenti giovani professionisti di Reggio, insisteva sui seguenti punti: a) lasciare intatto il porticato d’angolo, il più antico; b) sostituire l’altro ma a scala omologa, in modo da non interrompere la continuità del nastro; c) orientare gli edifici secondo l’asse nord-sud, ottenendo così un buon soleggiamento; d) eliminare i cortili chiusi; e) arretrare l’unico corpo alto in guisa da non competere con gli edifici del teatro e del politeama. [...] Il nuovo centro commerciale, comprendente un cinema, la Camera di commercio, la Borsa merci, la sala mostre del comune, uffici e appartamenti, poteva essere attuato coraggiosamente, con un impianto moderno che, appunto perché tale, avrebbe rispettato l’ambiente. Così, sotto la mentita effigie di un palazzo tradizionale, la speculazione ha brutalmente trionfato. E va notato che il progetto della Cooperativa Architetti utilizzava l’arca con la stessa intensità edilizia; ma senza sfregiare la città.”, in B. Zevi, *Il porticato infranto*, in “Cronache”, giugno 1955, a. II, n. 24, pp. 395-397

¹⁴ Forte dell'appoggio dell'Impresa Degola & Ferretti, committente del progetto che avrà larga parte nella ricostruzione reggiana.

¹⁵ Si veda A. Trentin (a c. di), *Edifici alti in Emilia Romagna*, Clueb, Bologna 2006; cfr. anche A. Cavani, A. Zamboni, *Verso un restauro del paesaggio. I grattacieli di Milano Marittima, Cesenatico e Rimini*, in "Parametro", dicembre 2006, n. 266, pp. 88-93.

¹⁶ Dal piano AR, l'attenzione alla città costruita, suscitata anche dall'impegno della ricostruzione, si sviluppa attorno ad alcuni nuclei problematici: l'intervento entro le parti storiche, il restauro di manufatti preesistenti, l'interpretazione dell'abitazione popolare.



Antonio Pastorini, Villa Pistelli in via Nuova, Reggio Emilia, 1959

Antonio Pastorini, villa Pistelli, disegni di studio, 1959

Antonio Pastorini, disegni di studio dell'appartamento al piano attico, condominio a porta Castello, Reggio Emilia, 1956

*"La teoria rogersiana vuole affrontare il problema del rapporto tra l'architettura e i luoghi storicamente determinati delle città italiane con un metodo che tenta di rappresentare empiricamente nel linguaggio architettonico i caratteri emblematici del contesto, recuperandone gli aspetti materici, di colore e d'immagine."*¹⁷

Durante la fase di progettazione del secondo grattacielo in piazzale Tricolore (1954), inizialmente pensato con forme analoghe al primo, si compie il cambio di registro che caratterizza il successivo lavoro della Cooperativa. Al modello funzionalista si sostituiscono, nell'immaginario dei soci della Cooperativa, riferimenti alla Torre Velasca e l'algido edificio alto rivestito di mosaico, contrapposto alla città sottostante, si muta in un moderno torrione la cui figura occhieggia alla tradizione e a una forma espressiva nuova; le membrature sagomate denunciano la forma strutturale e la dialettica con il tamponamento, mentre l'uso dei materiali tradizionali, direttamente contrapposti, disegna forme più articolate. Affiora la ricerca, fino ad allora latente nei progetti della Cooperativa, di un'architettura che non corrisponda più alle forme isolate nel paesaggio urbano rarefatto del modernismo, ma sia indice di un nuovo interesse per la forma urbana, per la sua densità, compattezza e presenza minerale. Paradossalmente il progetto del secondo grattacielo, più contestuale, viene interrotto sul nascere per il mutamento delle condizioni e il veto della Soprintendenza, contraria alla demolizione del tessuto storico di parte della città. L'impegno della Cooperativa si allarga parallelamente anche ai primi progetti di quartieri residenziali e piani urbanistici.¹⁸

*"Alcuni progetti di Piani Particolareggiati a Reggio costituiscono un timido avvio ad un'attività urbanistica che prenderà respiro solamente verso la fine degli anni '50. Dove invece la Cooperativa trova modo di svolgere un'intensa attività è nella progettazione di quartieri di edilizia pubblica (Sant'Agnesa a Modena, San Donato a Bologna, Milano) che culmina nella vincita del concorso nazionale indetto dalla Società Saint Gobain per un quartiere dei dipendenti a Pisa. Anche in campo architettonico i progetti elaborati s'impongono all'attenzione della critica a livello nazionale soprattutto con la sede della Lega Nazionale delle Cooperative, costruita in Via Guattani a Roma."*¹⁹ E' la costruzione della sede della Lega Nazionale delle Cooperative in via Guattani a Roma (1954) a mostrare compiutamente l'avvenuto cambio di registro, mettendo in rilievo nel panorama nazionale i soci della Cooperativa come validi prosecutori della revisione del Moderno propugnata da Rogers; un'opera che non sfugge a Bruno Zevi e li porta nel pieno della polemica sul *Neoliberty*.²⁰ Ben oltre la maestria e la sapienza costruttiva, al limite del manierismo modernista che affiora da ogni dettaglio, è il modello tipologico a cui l'edificio fa riferimento, allusivo ad un cambio di registro non solo linguistico. La forma planimetrica, in maniera molto prosaica, è data dal

¹⁷ S. Guidarini, *La tradizione razionalista italiana: ortodossia, contaminazione, invenzione*, in Montedoro L. (a c. di), *La Città Razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, RFM, Modena 2004, p.40.

¹⁸ L'attività della Cooperativa è ampiamente documentata nel n. 6 del 1956 della rivista "L'architettura Cronache e Storia" e nella rivista "L'urbanistica" n. 10-11 del 1952.

¹⁹ Dagli appunti raccolti dallo stesso Pastorini nella "Cronistoria della mia attività professionale".

²⁰ Il termine, coniato dallo storico e critico Reyner Banham (1922-1988), viene utilizzato per giustificare, a suo dire, una regressione dell'architettura italiana, ed un tradimento nei confronti del modernismo ortodosso. Segue una polemica frontale tra i due storici che vede, infine, Zevi affermare come le opere della Cooperativa «potrebbero quasi essere prese come esempi di *current architecture*»; vedi B. Zevi, *Torniamo al Liberty*, in "L'Espresso", 24 maggio 1959 e B. Zevi, *L'Andropausa degli Architetti moderni italiani*, in "L'Architettura. Cronache e Storia", agosto 1959, n. 46.

disegno della distanza media rispetto ai fronti adiacenti il fabbricato. Evitando la forma seghettata che ne deriva, il disegno scelto è pertanto quello poligonale che ne diventa anche l'elemento caratteristico in relazione allo sviluppo delle facciate. Ma è il motivo strutturale che porta ad un livello di maggiore sperimentazione in relazione alla forma architettonica che ne deriva, costituendo un precedente per la futura realizzazione dello stabilimento Max Mara a Reggio Emilia ad opera di Pastorini e Salvarani.

*"E' un momento importante per il gruppo di lavoro che, partendo da un linguaggio formale di ispirazione "razionalista" giunge ben presto ad un nuovo linguaggio architettonico che acquisisce e valorizza i materiali tradizionali (mattoni) ed esalta la capacità costruttiva delle maestranze locali, in un disegno organico sfruttando le nuove possibilità strutturali e formali che offre il cemento armato. Nel 1956 dopo nove anni di intensa partecipazione ai lavori della Cooperativa mi dimetto da socio per dare vita ad una nuova esperienza professionale insieme all'amico Eugenio Salvarani. Le ragioni di questa drastica decisione furono certamente complesse, contrasti di interessi, insoddisfazioni e desiderio di nuove esperienze."*²¹

Il sodalizio con Eugenio Salvarani

Usciti dalla Cooperativa Architetti e Ingegneri, Antonio Pastorini ed Eugenio Salvarani intraprendono a partire dal 1956 una strada autonoma e avviano un sodalizio professionale destinato a realizzare importanti interventi a Reggio e provincia, spingendo ulteriormente avanti le motivazioni architettoniche e il linguaggio maturati nella Cooperativa, con una personale e forte propensione verso i valori plastici nel rapporto tra struttura in cemento e tamponamento in laterizio. Fondamentale per la formazione del linguaggio e dell'approccio progettuale di Pastorini è il tema strutturale e il contrappunto telaio-tamponamento. Mentre per la matrice strutturale del suo modo compositivo Pastorini è solito citare l'intuizione e l'approccio di Salvarani, che ha dato forma al primo progetto orientato in tal senso - la sede della Lega Nazionale delle Cooperative in via Guattani a Roma - il rapporto telaio-tamponamento diventa invece il "marchio di fabbrica" del lavoro di Pastorini e il *trait d'union* di tutte le sue realizzazioni. Degno di menzione in questo senso è un piccolo edificio firmato e realizzato dal solo Pastorini, la Casa del Popolo a Reggio Emilia (1957) realizzata dagli operai dello stabilimento Lombardini e della Cooperativa Cementori in una posizione marginale del quartiere Gardenia, primo esempio di edificio che adotta l'accorgimento dell'enfatizzazione strutturale dell'angolo, in questo caso tramite un balcone sovradimensionato rispetto alla volumetria del semplice edificio a due piani. Il linguaggio neorealista prende qui un senso ed un sapore fortemente prosaico e genuino e si esplica come prima verifica di un linguaggio che presto viene esteso a molte delle successive realizzazioni di Pastorini. L'approccio si riaggancia a quanto Mario Ridolfi da tempo andava praticando in altri contesti della penisola riportando la costruzione tradizionale al centro della pratica progettuale.²²

Pastorini e Salvarani, con la collaborazione di Valeriano Pastor per il terzo lotto,²³ realizzano il complesso di con-

²¹ Dagli appunti raccolti dallo stesso Pastorini nella "Cronistoria della mia attività professionale".

²² Nell'archivio Pastorini, raccolti sotto forma di provini fotografici, si possono trovare alcuni scatti in cui il progettista, in viaggio nel nordeuropa, fotografa alcune costruzioni rurali con telaio in legno e si sofferma con insistenza sui nodi strutturali. In queste immagini ritroviamo la ricerca di forme archetipe e la costruzione di un vocabolario di riferimenti.

²³ Pastor propone inizialmente un sistema di facciata in moduli prefabbricati che caratterizzano fortemente i prospetti

domini lungo viale IV Novembre (1958-61), già previsto nel progetto di sistemazione di piazzale Tricolore della Cooperativa e in parte nuovamente affrontato da Giuseppe Vaccaro con Getulio Artoni. Il progetto di Pastorini e Salvarani fonde le due impostazioni precedenti, riprendendo dagli ultimi il motivo del portico di collegamento tra Piazzale Marconi e Piazzale Tricolore, e dal progetto della Cooperativa il tema dell'edificio d'angolo. Il contributo di Pastor si innesta sull'impostazione data da Pastorini e Salvarani, portando dapprima verso una costruzione con elementi prefabbricati ed una valida quanto insolita articolazione della facciata; poi la rielaborazione da parte dei tre progettisti, condizionati dall'impresa, formula la soluzione definitiva, laddove il motivo strutturale articola la forma verso un'accentuazione delle componenti e l'immagine esoscheletrica del fabbricato riecheggia, al contempo, riferimenti di antica memoria.

Questo un è motivo ricorrente nelle opere di Pastorini e Salvarani, affrontato e risolto, in parallelo, nel condominio di via Gonzaga a Guastalla (1957-58) o, poco prima, nel complesso di porta Castello (1956-58). Qui si fonde l'immagine di un complesso di torri, dal carattere murario, e l'idea di un isolato urbano posto nell'intersezione tra strade di traffico, restituendo in una forma unitaria il duplice intento di segnare il luogo e di proseguire la trama urbana che si andava costruendo oltre i viali di Circonvallazione. Contemporaneamente Pastorini e Salvarani sviluppano una differente matrice progettuale e accentuano la componente strutturale che, nel passaggio di due opere, diviene centrale. Nel Palazzo Caminati in piazza Cavour (1956-58), per una forte preponderanza del motivo della facciata, Pastorini si sofferma su una differente applicazione della trama strutturale sul prospetto, solo accennata in forma bidimensionale, e trasforma la superficie planare del palazzo in un decoro che lo stesso progettista non nasconde provenire dal Palazzo Ducale di Venezia.²⁴

Il motivo d'angolo, ormai ricorrente, qui si risolve con un bow-window interamente vetrato che denuncia la trama strutturale del palazzo, svelandone la complessità celata dal prospetto. L'adiacente, e di poco successivo, Palazzo di vetro (1957-59) riprende il filo della facciata di palazzo Caminati, ma ne rovescia il rapporto volumetrico a favore di una totale trasparenza del piano di facciata e una più aperta denuncia della struttura, quasi a richiamare la soluzione adottata nell'angolo dell'adiacente Palazzo. E' questa la strada autonoma intrapresa da Pastorini e Salvarani, in cui la sempre maggiore evidenza della componente strutturale, dapprima motivo decorativo, porta progressivamente a far coincidere la forma dell'edificio con la struttura; un percorso che trova l'applicazione ideale nel tema dello stabilimento industriale.

*"Il più significativo progetto realizzato è indubbiamente la sede dello stabilimento di moda Max Mara di Achille Maramotti sulla via Emilia, che riprende e sviluppa il linguaggio architettonico già iniziato col progetto dell'edificio di via Guattani precedentemente redatto dalla Cooperativa Architetti Ingegneri come Sede Nazionale delle Cooperative."*²⁵

Lo stabilimento Max Mara (1956-60) viene immediatamente notato dal giovane redattore della rivista di architettura *Casabella* Vittorio Gregotti²⁶ che la pubblica e la descrive come realizzazione emblematica di un più generale clima di rinnovamento e di qualità diffusa in ambito emiliano e regionale.

²⁴ Nel 1956 il gruppo composto da Salvarani, Amati, Pastor, Pastorini, Bernardo, Clauser e Tentori partecipa al concorso di idee per il Piano Regolatore di Venezia, classificandosi al primo posto.

²⁵ Dagli appunti raccolti dallo stesso Pastorini nella "Cronistoria della mia attività professionale".

²⁶ V. Gregotti, *Fabbrica di confezioni a Reggio Emilia di Eugenio Salvarani*, in "Casabella Continuità" n. 239, maggio 1960, p. 22.

*"Ciò che rende specifica quest'opera è però una particolare coscienza dello stile: al di là della logica conseguentemente rispettata, attenta più all'insieme che al dettaglio, tutta tesa alla definizione compatta dell'organismo, essa è resa espressiva dal lavoro di scavo, di affinamento, di un linguaggio coscientemente assunto, continuamente chiarificato."*²⁷

Nella chiarezza costruttiva e d'impianto, evidente nella sezione che è il diagramma statico dell'edificio, appare non solo l'approdo ad un'architettura scarna e rigorosa, ma si scorge, dietro la mano dei progettisti, la presenza di una committenza determinata a innalzare il modello dell'opificio verso nuovi significati. Simbolo del mutamento dell'imprenditoria reggiana e del progredire della città verso nuovi settori, e in linea con il ritrovato interesse verso la schiettezza costruttiva e l'alleggerimento sovrastrutturale, lo stabilimento Max Mara chiude simbolicamente il periodo degli anni cinquanta e apre quello del boom economico nel quale le città si trasformano in modo ben più vorticoso.

Ma ancora più intenso è l'impegno dei due professionisti in campo urbanistico, in stretto legame con il crescente impegno politico di Salvarani e il coinvolgimento in qualità di professore universitario all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia che, in quanto socio della Cooperativa, fino a quel momento gli era stato per ragioni statutarie precluso. Anche Pastorini è contemporaneamente impegnato su più fronti, non per ultimo quello politico. *"Il mio impegno professionale in campo urbanistico, poco intenso nel periodo precedente come socio della Cooperativa Architetti Ingegneri, prende slancio nel 1956 quando dò inizio all'attività professionale privata assieme ad Eugenio Salvarani e assumo dapprima l'incarico di Assessore all'Urbanistica del Comune di Reggio Emilia, partecipo ai lavori dell'Istituto Nazionale dell'urbanistica, accetto l'incarico di assistente volontario all'Istituto di Geografia dell'Università di Bologna, partecipando ai corsi del prof. Umberto Toschi. In urbanistica si opera ancora in base alla Legge 1150 del 1942. L'Assessorato mi consente un approccio ai problemi territoriali sia sul piano culturale e giuridico sia sul piano concreto-amministrativo. A livello professionale la mia prima e significativa esperienza è stata lo studio del Piano Regolatore della Città di Guastalla svolto in collaborazione con l'Arch. Eugenio Salvarani, l'Arch. Carlo Lucci, l'Ing. Giacomo Torelli. Le amministrazioni comunali di Guastalla e di altri Comuni posti al centro della Valle Padana avvertono fortemente la necessità di un loro inserimento in un quadro regionale più vasto per scongiurare il pericolo di isolamento a fronte di una sempre più forte concentrazione dello sviluppo economico e demografico delle aree pedemontane della Via Emilia e della Serenissima.*

E' un fermento di convegni a di incontri nei Comuni lombardi ed emiliani durante i quali amministratori e tecnici analizzano i problemi e si pongono possibili soluzioni. La Lega dei Comuni (organizzazione spontanea degli enti locali) indice convegni a livello regionale. Si forma una Consulta Urbanistica Regionale, cui aderiscono amministratori e tecnici, che studia e diffonde una guida pratica per la formazione dei piani urbanistici: Schema di Regolamento Edilizio e Norme di Attuazione per P.R.G. e Piani di Fabbricazione. Ispirandosi a questo fermento di idee, maturate spontaneamente prima ancora che si ponessero le basi per l'istituzione dell'Ente Regionale, nel P.R.G. di

²⁷ V. Gregotti, *Fabbrica di confezioni a Reggio Emilia di Eugenio Salvarani*, in "Casabella Continuità" n. 239, maggio 1960, p. 22.

Guastalla si propone uno sviluppo economico sociale delle aree centrali con funzioni di riequilibrio territoriale e demografico della intera valle Padana. La proposta di una nuova arteria est-ovest: la Cispadana e Delta Navigazione Fluviale, e di una nuova Linea Ferroviaria Est-Ovest, parallela, tendono a svincolare lo sviluppo e la crescita regionale dall'asse unico della Via Emilia.

*E' in atto un forte esodo dalle campagne e soprattutto della montagna verso i centri urbani, capoluoghi di provincia. In questo quadro strategico generale si inseriscono i Piani Regolatori degli altri Comuni della Bassa Reggiana: Gualtieri, Novellara, Cadelbosco Di Sopra. Nel 1966 il Comitato Regionale della Programmazione promosso al Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica presieduto da Eugenio Salvarani organizza un convegno a Bologna per tracciare le linee generali per il piano di sviluppo economico dell'Emilia Romagna. Partecipano tutti i rappresentanti degli enti locali. Viene presentata dal Presidente una prima bozza di ipotesi di sviluppo che persegue un riequilibrio territoriale basato sul potenziamento pianificato degli insediamenti già esistenti nella bassa padana, fra Ferrara a Guastalla; si propone di svincolare la vita della Regione dall'asse unico della Via Emilia e per questo si recepisce l'idea di potenziare ferrovie minori, creare un nuovo asse vario - la "cispadana" - e incentivare la navigazione del Po come ipotizzato nel P.R.G. di Guastalla. Il Provveditorato alle Opere Pubbliche nomina un Comitato Tecnico Direttivo ed un gruppo di lavoro che studia a propone le ipotesi di assetto territoriale per l'Emilia Romagna. Vengo nominato nel Comitato Tecnico e partecipo con entusiasmo a questo progetto che recepisce a razionalizza tutte le idee che erano scaturite dal dibattiti e dagli studi del primi anni del dopoguerra. Alla tesi elaborata dal Provveditorato alle Opere Pubbliche si contrapponeva l'ipotesi del centro S.P.E. avanzata dagli Arch. Piacentini, Campos Venuti e dall'Arch. Moroni sostenute dal P.C.I. e dagli amministratori delle città capoluogo che si basava sulle potenzialità esistenti lungo la via Emilia ed una conseguente diffusione di effetti positivi su tutto il territorio (assi Nord -Sud). Questa ipotesi è riportata anche nel progetto 80 (vedi Rivista Urbanistica n. 47 del 1967). La mia esperienza più interessante nella attività professionale è stata la partecipazione dal concorso di idee per il P.R.G. di Venezia per cui il gruppo di lavoro, cui partecipa anche Eugenio Salvarani oltre a Valeriano Pastor,²⁸ ottenne il I premio. Altrettanto significativo lo studio del Piano Regolatore di Piacenza adottato nel 1966 e lo studio del P.E.E.P. della stessa città, entrambi in collaborazione con l'Arch. L. Dodi. Infine, sempre di questo periodo è lo studio di ristrutturazione di un isolato della città di Reggio Emilia in collaborazione con l'ingegnere Getulio Artoni con cui affronta il tema di recupero e risanamento di un quartiere degradato del centro storico, il rione di San Pietro. In questi anni ho partecipato seguendo l'attività del prof. Toschi dell'Università di Bologna, come suo assistente, ho partecipato alla formazione del Codice dell'urbanistica."*²⁹

²⁸ Del gruppo vincitore al concorso fanno parte, oltre a Pastorini, Salvarani e Pastor, l'ingegnere G. Amati, il dott. M. Bernardo, e gli studenti di architettura F. Tentori, e V. Clauser.

²⁹ Dagli appunti raccolti dallo stesso Pastorini nella "Cronistoria della mia attività professionale"

Dagli anni sessanta ad oggi. La pianificazione e l'edilizia pubblica e privata

Tra il 1961 e il 1963 Antonio Pastorini viene coinvolto nel progetto di riordino e risanamento del quartiere di San Pietro a Reggio Emilia già previsto nel disegno del Piano Artoni (1932-1936, adottato nel 1940).

Il progetto coinvolge, insieme a Pastorini, lo stesso ingegnere reggiano Getulio Artoni che, nel Piano di Ricostruzione del centro storico, aveva previsto il riassetto di intere porzioni urbane ai fini di una razionalizzazione a scapito del tessuto storico della città che, sebbene degradato e in pessime condizioni igienico-sanitarie delle abitazioni, è caratteristico della parte più antica della città. L'imminente adozione del nuovo Piano Albini, procrastinata a seguito di numerosi compromessi cui deve andare incontro, spinge ad attuare con sollecitudine alcuni degli interventi previsti e in larga parte già disegnati nei tratti essenziali dallo stesso Artoni.

Il coinvolgimento dei due professionisti tende a bilanciare le propensioni di entrambi verso una soluzione praticabile e non eccessivamente "picconatrice".

In particolare spicca il tentativo di riprendere una soluzione già prefigurata da Artoni negli studi preparatori al Piano Regolatore per il riassetto degli isolati sul lato opposto ai Chiostri di San Pietro rispetto alla via Emilia. Prima ancora che la soluzione progettuale infine adottata nel Piano Particolareggiato di Pastorini e Artoni, e poi abbandonata poiché senza seguito, spicca uno studio volumetrico realizzato tramite un semplice modello a blocchi di legno in cui viene messo a punto lo studio di nuovi volumi e il rapporto di questi con il tessuto edilizio esistente e le emergenze storiche monumentali, tra le quali i chiostri di San Pietro. Le immagini di questo modello di studio, ritrovate in archivio sotto forma di provini fotografici, documentano e aiutano a comprendere l'approccio pragmatico prevalente nel periodo della Ricostruzione, al contempo mostrando un primo approccio al tema, in quegli anni oggetto di intenso dibattito, sulla conservazione dei centri storici già fortemente compromessi dal piccone fascista e dall'intensa ricostruzione nel dopoguerra.

Dopo il trasferimento di Eugenio Salvarani a Bologna nel 1963, Antonio Pastorini collabora con Franca Valli, con la quale progetta e realizza complessi immobiliari in zona Mirabello a Reggio Emilia (1961-63) e il condominio Risorgimento a Sassuolo (1961-63). Degno di menzione è soprattutto un interessante ed equilibrato intervento nel centro storico di Reggio Emilia tra via dell'Abbadessa e la via Emilia (1963-1964). Quest'ultimo riprende il filone già avviato con il palazzo Caminati, dove il tema del fabbricato d'angolo e l'accentuazione delle bucatore costruisce un motivo di valorizzazione del piano di facciata e di integrazione nella cortina dei palazzi storici sulla via Emilia, venendo però a mancare la riproposizione in facciata dello scheletro strutturale del fabbricato. Il contrasto tra la superficie intonacata del piano di facciata e la pietra usata per riquadrare le aperture diventa il motivo architettonico che permette di far emergere le bucatore rispetto al piano della facciata alla maniera di Ignazio Gardella (casa alle Zattere, Venezia, 1958). Il fabbricato, proponendo una re-interpretazione delle facciate storiche dei palazzi sulla via Emilia, ne rompe però la tradizionale simmetria proprio in corrispondenza dell'angolo facendo ricorso, oltretutto, ad un diverso utilizzo dei materiali tradizionali. All'inizio degli anni sessanta Pastorini affronta il tema della nuova edilizia scolastica; di questi anni sono le scuole medie di Baiso e quelle elementari di Reggiolo e Castelnovo Monti. Ma ben più determinante è la collaborazione con Franco Albini (Robbiate, 1905 - Milano, 1977) e Franca Helg nata a seguito del coinvolgimento del noto architetto milanese per l'incarico del Piano Regolatore della città di Reggio Emilia; una complessa vicenda che vede una prima stesura non adottata del 1949 (Piano Albini - Castiglioni - De Carlo), una seconda stesura adottata nel 1958 e una

revisione della stessa in collaborazione con Osvaldo Piacentini e Giuseppe Campos Venuti del 1966. L'incontro tra Pastorini e Albini risale al periodo in cui il primo è Assessore all'Urbanistica della città di Reggio Emilia e Albini si trova a Reggio Emilia con l'incarico di redigere il Piano Regolatore Generale della città. All'inizio degli anni settanta Pastorini e Albini ricevono insieme l'incarico di sviluppare un Piano particolareggiato per il Comune di Sassuolo riguardante un centro civico e un complesso scolastico con attrezzature di quartiere. Il progetto viene elaborato a sei mani insieme a Franca Helg e comprende diversi fabbricati distribuiti in modo libero e razionale lungo un unico asse di collegamento tra i quartieri adiacenti secondo un'impostazione planimetrica e un sistema additivo a padiglioni³⁰ in cui è fortemente riconoscibile la mano di Franco Albini. L'attenzione alla creazione di spazi a dimensione umana, tipicamente albiniano, viene sposato e condiviso da Pastorini che vi si riconosce provenendo dalla stessa matrice culturale e progettuale. Purtroppo il progetto viene realizzato soltanto in minima parte perdendo la possibilità di dare un disegno unitario e organico al complesso, come si può vedere dagli studi di progetto ritrovati nell'archivio Pastorini.

Nel 1967 Antonio Pastorini si associa con Maria Cristina Costa. Durante il quinquennio 1967-1972 Pastorini e Costa progettano edifici di abitazione e ville a Reggio Emilia e provincia. Di particolare interesse la progettazione nel quartiere S. Pellegrino a Reggio Emilia di due edifici per edilizia economica e popolare, denominati "i Gracchi", caratterizzati da esperienze strutturali innovative e realizzati con muri portanti costituiti da sottili lamine verticali in cemento armato e le vicine case Gescal dove si tenta, senza successo, un esperimento di prefabbricazione delle pareti di tamponamento esterne, che verranno in fine sostituite con tradizionali laterizi forati.

*"Si trattava di un sistema proposto dalla Montecatini. (...) Progettai, sempre in collaborazione con Maria Cristina Costa, la scuola materna, una Canonica ed il Cimitero a Cadelbosco Sopra, mentre in collaborazione con Livio Montanari le Scuole di Albinea. Nel 1970 con Livio Casotti realizzai l'Opificio Pavan a Veruno in provincia di Novara."*³¹

Dopo la tragica morte di Eugenio Salvarani, avvenuta nel 1967 in circostanze misteriose e mai del tutto chiarite durante un volo di ricognizione in Etiopia, paese nel quale stava occupandosi di un importante progetto di riassetto territoriale, l'impegno di Pastorini nel campo urbanistico, ed in particolare per il grande progetto a scala regionale pensato e promosso con Salvarani, trova un momento di arresto e di inevitabile compromesso, annullando ogni possibile avanzamento.

"Nel 1967 viene promulgata la legge urbanistica 765. Nel 1968 il "Comitato Regionale per la Programmazione Economica" presieduto dall'Avv. Pietro Crocioni, a seguito della scomparsa di Eugenio Salvarani, approva il primo Schema di Sviluppo Economico dell'Emilia Romagna. Questo piano recepisce sia le ipotesi di Assetto Territoriale elaborate presso il Provveditorato alle Opere Pubbliche di Bologna sia le ipotesi elaborate dal centro S.P.E. (Piacentini e Campos Venuti) che proponeva un riequilibrio basato sulle direttrici nord-sud, integrandole sommariamente pur trattandosi di ipotesi opposte. Questa compromesso blocca di fatto ogni scelta, in attesa della istituzione dell'Ente Regione. Tutto è rinviato, il dibattito a livello locale si spegne ed ogni Comune persegue schemi ter-

³⁰ La soluzione dell'edificio scolastico e la tipologia a padiglioni rimanda alla scuola materna realizzata da Albini nel quartiere Rosta Nuova a Reggio Emilia su disegno generale messo a punto con Enea Manfredini.

³¹ Dagli appunti raccolti dallo stesso Pastorini nella "Cronistoria della mia attività professionale"

ritoriali in base alle proprie particolari esigenze. I Comuni capoluogo posti sulla Via Emilia propensi a spinte diffusive che non intaccano il loro predominio; i Comuni minori e Ferrara orientati verso il riequilibrio più determinato. In collaborazione con Osvaldo Piacentini, l'Ing. Ugolini e il professor Frei, su incarico dei Comuni della Bassa Reggiana, dell'Amministrazione Provinciale e della Camera di Commercio di Reggio Emilia studio il progetto della Zona Portuale Bassa Reggiana.”³²

Dai primi anni settanta Antonio Pastorini viene affiancato nell'attività professionale prima dalla figlia Paola e poi da Elena.³³ L'attività si caratterizza per alcuni interventi di rilievo tra i quali il centro scolastico di Montecchio Emilia e soprattutto un quartiere sperimentale di edilizia pubblica, il PEEP alla Canalina in collaborazione con la figlia Paola, un complesso residenziale di edilizia economica popolare realizzato nella prima periferia a sud-ovest della città. L'intento che sta alla base della progettazione porta a concentrare al massimo gli edifici attorno agli spazi comuni, a vantaggio di una maggiore superficie a disposizione per le aree verdi e i servizi di quartiere, con l'intenzione di creare spazi che possano stimolare la vita collettiva e di relazione. Significativo è stato l'apporto di Paolo Gallerani nel Ruolo di coordinatore del gruppo di tecnici impegnati nella realizzazione dei progetti del Piano Casa. Negli anni ottanta di particolare interesse urbanistico e architettonico è il progetto del Dipartimento di Igiene di Reggio Emilia in collaborazione con la figlia Elena. Questa realizzazione rappresenta un'evoluzione rispetto al modo di affrontare il tema della struttura, in cui l'ossatura portante dell'edificio non è più l'elemento caratterizzante della composizione architettonica, come si può ritrovare nella maggior parte dei progetti realizzati tra gli anni cinquanta e sessanta, e perde la sua connotazione puramente costruttiva diventando segno ed elemento decorativo.

Dopo il 1995 si segnalano, in collaborazione con la figlia Paola, nel campo del restauro, la palazzina Lodesani a Scandiano e la chiesa dei Santi Grisante e Daria nel Cimitero Monumentale di Reggio Emilia (2000).

In campo scolastico Pastorini realizza diversi asili nido e scuole materne a Reggiolo, Cadelbosco, Guastalla e Sassuolo.³⁴ Nel corso di tutta la sua attività professionale Pastorini si rapporta anche con numerosi clienti privati per i quali realizza abitazioni unifamiliari di un certo interesse, lavorando sul modello tipologico tradizionale della villa con muratura in laterizio e tetto a falde in molte varianti. In queste realizzazioni ad una scala domestica si rispecchia appieno la progettazione integrale degli ambienti domestici fino alla definizione degli arredi. Tra queste si segnalano la villa Pistelli in via Nuova a Reggio Emilia (1959), posta nel centro storico e perfettamente inserita nel tessuto esistente e la villa Paterlini - Greci (1961-62) nella prima fascia di espansione fuori dalla città.

Da ricordare anche interventi in provincia, come villa Formentini (1969) a Montecavolo, villa Visani (1973) a Cadelbosco Sopra o villa Rossi a Guastalla (1977) come anche la villa di Bonassola a La Spezia (1965).

L'impegno nel campo della pianificazione prosegue senza soluzione di continuità e coinvolge Pastorini, come nei decenni precedenti, non solo in veste di tecnico ma anche con ruoli pubblici di rilievo.

“Nel 1972 con Legge n. 8 vengono trasferiti all'Ente Regione le competenze di controllo e guida in materia urbanistica e nel 1975 vengono istituiti i Comprensori urbanistici, poi soppressi nel 1984

³² Dagli appunti raccolti dallo stesso Pastorini nella “Cronistoria della mia attività professionale”

³³ Paola Pastorini partecipa a molti progetti con il padre, Elena Pastorini nei periodi 1971 - 79 e 1984 - 2000.

³⁴ Ibid.

con il trasferimento alle Province dei compiti di controllo e istruzione in materia urbanistica. Nel 1974 assumo l'incarico di coordinatore dell'Ufficio Tecnico del Comprensorio della Bassa Reggiana. Questo impegno è stato dal punto di vista umano una esperienza positiva per i rapporti di amicizia e di condivisione che si sono creati tra amministratori, tecnici e politici, soprattutto con Angiolino Brozzi sindaco di Guastalla e Angelo Salomoni sindaco di Gualtieri. Una atmosfera di sereno lavoro che ci ha portato a concludere uno studio che io ritengo ancora di un certo interesse. Con lo scioglimento dei comprensori viene a meno quella partecipazione spontanea di amministratori e tecnici e uomini di cultura che caratterizzò la prima fase della attività pianificatrice emiliana; si burocratizza sempre di più ogni processo e vengono a meno le possibilità di dare un contributo alla pianificazione ormai accentrata a livello regionale.

Nel 1988 il Piano Territoriale Regionale manifesta una prevalente attenzione ad un quadro europeo. Si legge a pag. 23: “L'area centrale da Parma a Bologna è chiamata a misurarsi direttamente con le aree più forti dell'Europa... La sue centralità è oggi da misurarsi non certo in funzione delle “Aree periferiche” della Regione ma ad una scala di competitività molto più ampia e articolata”. Si legga inoltre a pag. 22: “Il Sistema Metropolitano Policentrico”, come viene denominato il nuovo assetto territoriale, è un disegno che punta alla valorizzazione delle potenzialità locali e alla più ampia induzione di effetti positivi su tutto il territorio regionale”. Viene in sostanza abbandonata la politica di riequilibrio territoriale, di cui al Piano Territoriale del 1968, si privilegia uno sviluppo diffuso (Policentrico) prendendo atto di quanto è avvenuto nel frattempo per spinte spontanee e programmate. Il nuovo piano recepisce la nuova linea ferroviaria ad alta velocità. In sostanza la Regione Emilia Romagna in venti anni non è riuscita a realizzare nessuno degli interventi strutturali su cui si basava quella ipotesi di sviluppo né la Cispadana né l'asse ferroviario né la navigazione fluviale. Nel 1978 partecipo all'organizzazione di una grande mostra itinerante - Padania - sulla storia e sui problemi del territorio esposta in tutti i capoluoghi dell'Emilia Romagna. Concluso l'attività legata al Piano Territoriale di Coordinamento della Bassa reggiana, il Comprensorio viene sciolto. Di particolare interesse è stato lo studio del Piano di Coordinamento Intercomprensoriale del Ferrarese purtroppo interrotto per le stesse ragioni per cui venne abbandonato quello della bassa reggiana (1984). In collaborazione con le figlie Paola ed Elena proseguo nell'aggiornamento dei piani urbanistici dei Comuni di Rolo, Guastalla, Cadelbosco Sopra, Castellarano, Ciano d'Enza nonché allo studio di Piani Particolareggiati di iniziativa privata. Di particolare impegno è stata la partecipazione al concorso IACP per la ristrutturazione di due quartieri di edilizia popolare (Reggio EST e Stranieri) e lo studio di ristrutturazione urbanistica dell'area di San Lazzaro.”³⁵

Nel 2000 Antonio Pastorini abbandona la professione e l'impegno pubblico e negli ultimi anni, ritiratosi a vita privata, si dedica a tempo pieno all'attività artistica e in particolare alla sua prima grande passione, la scultura.

³⁵ Vedi Rivista Domus n. 705 del maggio 85.



Indagine fotografica sulle case coloniche della pianura verso il Po, 1950-1960.

Laura Gasparini

Antonio Pastorini e la fotografia

Nell'analizzare gli archivi degli architetti molto spesso ci si trova di fronte ad un ricco e variegato patrimonio fotografico. Generalmente le raccolte presentano fondi di fotografie con diverse caratteristiche. Alcuni sono costituiti da immagini realizzate da importanti studi commerciali attivi su territorio nazionale, relative alla storia dell'architettura e presenti in particolar modo negli archivi degli architetti di fine Ottocento e inizio Novecento che afferiscono al periodo dell'Eclettismo. Le fotografie di edifici storici erano per gli architetti modelli da imitare in fase di progettazione per le loro opere o di restauro di monumenti. Vi sono però altri nuclei di fotografie, che invece documentano le opere architettoniche realizzate dall'architetto stesso e prevalentemente scattate da fotografi professionisti che, a partire dagli anni Trenta, sono soliti essere conservati negli archivi degli architetti. Si differenziano da questa tipologia i fondi costituiti da immagini scattate con perizia tecnica e occhio attento dagli stessi architetti. La fotografia, nel corso del Novecento, si è sviluppata velocemente ed è entrata alla portata di molti, in particolare con l'introduzione dell'invenzione del negativo a rullo, che veniva utilizzato con una macchina fotografica di piccolo e medio formato. Leica e Rolleiflex sono gli strumenti privilegiati dagli architetti fotografi, che per necessità di ricerca, di lettura dell'architettura, del paesaggio e per esigenze soprattutto editoriali, restituiscono immagini davvero sorprendenti per estetica e gli aspetti teorici del linguaggio fotografico. Le riviste di architetture come "Domus", "La Casa Bella", in seguito rinominata "Casabella" furono i luoghi più vivaci e interessanti in cui gli architetti si misurarono con la fotografia. Giuseppe Pagano (1896-1945) assieme a Edoardo Persico (1900-1936) sono i direttori della rivista dal 1936. A seguito della morte di Persico, Pagano dà continuità alla rivista fino al 1943. Pagano, dal 1940 per un breve periodo, si occupa anche della direzione di "Domus" insieme a Massimo Bontempelli e a Melchiorre Bega. I contributi teorici, oltre che di carattere storico di Gio Ponti (1891-1971) sulla fotografia, sono inoltre fondamentali per l'impulso che l'architetto milanese diede al linguaggio fotografico. Nel suo saggio *Discorso sull'arte fotografica* (1932) pubblicato sulla rivista "Domus", Ponti rivendica la piena autonomia espressiva della fotografia, che è, almeno in quel momento, l'unico linguaggio in grado di far dialogare l'architettura, lo spazio e il paesaggio¹. La teoria è messa poi in pratica nella V edizione della Triennale di Milano del 1933, a cura dello stesso Ponti e di Mario Sironi, dove il dialogo serrato tra pittura, fotografia, grafica e architettura si impone al panorama nazionale.

Sia Pagano che Persico concepiscono la fotografia come un linguaggio indispensabile per l'architetto: essa dialoga con la grafica della rivista con modalità del tutto inedite e, sotto l'influsso del Bauhaus vengono presi in considerazione aspetti teorici della fotografia, aprendo spazi inediti di ricerca. Edoardo Persico si interessò anche di storia della fotografia e fu autore di un importante saggio sul fotografo francese Eugène Atget scritto nel 1931².

¹ Antonella Pelizzari, *Gio Ponti. "Discorso sull'arte fotografica" (1932)*, in "Visual Resources: An International Journal of Documentation" Volume 27, Issue 2, 2011. Special Issue: Intersection of Photography and Architecture.

² Gabriele D'Autilia, *Storia della fotografia in Italia dal 1839 a oggi*, Torino, Einaudi 2012, pp.217-220.



Indagine fotografica sui centri storici dei paesi della pianura e rivieraschi del Po, 1950-1960.

Gli anni Trenta sono anni fervidi e intensi, dove importanti suggestioni di matrice modernista giungono in Italia dal nord Europa. Attorno alla fotografia e al cinema, linguaggi della modernità per eccellenza, si coagulano tensioni, ricerche e aspettative che vanno dall'architettura alla grafica. Nel 1930 viene fondata la rivista "Fotografia" sotto l'impulso di Giulio Mazzocchi dal critico e fotografo Guido Pellegrini. Quest'ultimo fondò, nello stesso anno, il Circolo Fotografico Milanese, catalizzando l'attenzione non solamente dei fotografi ma anche degli architetti, degli artisti e dei grafici. Tredici anni più tardi, lo stesso Gianni Mazzocchi, direttore di "Domus", precisamente nel 1943, pubblicò un annuario che si configura come la prima vera documentazione delle tendenze della fotografia italiana mostrando grande maturità tecnica ed estetica, al pari passo delle ricerche nel campo della fotografia europea e d'oltre oceano³. Si tratta di fotografia di architettura, ma anche di paesaggio e di fotografia *off camera*, di sperimentazione pura. Mentre Persico e Marzocchi si occupano più degli aspetti legati alla teoria e alla critica del linguaggio fotografico, Giuseppe Pagano abbraccia con grande slancio la pratica fotografica e scende in campo, viaggiando per tutta Italia.

Nel 1936 riceve l'incarico di allestire per la Triennale di Milano una mostra sull'architettura rurale. Per svolgere la ricerca e realizzare le immagini, utilizza una Rolleiflex con il formato del negativo 6x6 cm. Il mezzo gli permette di indagare il dettaglio, studiare la superficie dei paramenti murari oltre che, ovviamente, i volumi e le masse architettoniche. La tipologia dell'inquadratura, non rettangolare come quella del formato 24x36 mm, gli permette di costruire composizioni visive armoniche e calibrate, creare geometrie visive dell'architettura e degli elementi del paesaggio. Il suo linguaggio visivo non è quindi strettamente convenzionale, documentale, ma libero e suggerisce diversi e interessanti punti di vista nella lettura dei soggetti⁴. Molte di quelle immagini confluirono nel volume *Architettura rurale italiana*⁵ che divenne un punto di riferimento non solo per gli architetti di quella generazione, ma anche per quella successiva, per le caratteristiche peculiari dell'utilizzo della fotografia in relazione alla documentazione dell'architettura e del paesaggio. Nel 1938 Pagano racconta che per documentare l'architettura e il paesaggio per la realizzazione della mostra sull'architettura rurale dovette fare tutto da solo.

La Soprintendenza della Toscana, da lui interpellata, asserì che in quelle campagne non c'era nulla di interessante e se c'era poteva consultare gli archivi degli Alinari; li avrebbe trovato quello che cercava⁶. Contrariamente a questa indicazione Pagano rifiuta il linguaggio visivo storicizzato degli Alinari e viaggia per il territorio in diversi momenti per cercare non solo i soggetti, ma anche le condizioni di luce ottimali per la realizzazione del progetto fotografico. Nasce così, non solo un nuovo linguaggio visivo, ma un metodo d'indagine e un archivio di immagini inedite che danno volto ad un'Italia minore. La posizione di Pagano è chiara, così come quella del Modernismo: rifiutare il formalismo accademico Ottocentesco a favore dell'indagine obbiettiva e realistica come convinta opposizione alla retorica. Giovanni Michelucci (1891-1990) segue, nella ricerca e nella posizione anti-accademica, la strada tracciata da Pagani. Michelucci utilizza la fotografia per vedere, scoprire la natura, il paesaggio e l'architettura, benché per l'architetto toscano essa si affianchi allo schizzo, al disegno: appunti visivi del reale

³ Silvia Paoli, *Annuario Domus 1943, Fotografia. Prima rassegna dell'attività fotografica in Italia*, in "Domus", maggio 2012.

⁴ Giovanni Fanelli, *Storia della fotografia di architettura*, Roma-Bari, Laterza 2009, pp.440-441; *Giuseppe Pagano Fotografo*, a cura di C. De Seta, Milano, Electa 1979.

⁵ Giuseppe Pagano – Guarniero Daniel, *Architettura rurale italiana*, Milano, Hoepli 1936.

⁶ Giuseppe Pagano, *Un cacciatore di immagini*, in "Cinema", dic. 1938, pp.401-401.



Indagine fotografica sulla morte dell'olmo nella campagna della pianura verso il Po, 1950-1960.



Indagine fotografica sul paesaggio della bassa, 1950-1960.



Indagine fotografica sul centro storico di Piacenza per il Piano Regolatore Generale, 1963-1966.

per lo studio e la progettazione⁷. Michelucci, infatti, affida a studi professionali la documentazione fotografica delle proprie opere architettoniche. Sebbene di 20 anni più giovane, anche l'architetto Carlo Lucci (1911-2000), fiorentino di nascita, ma reggiano di adozione, utilizza la fotografia seguendo il percorso indicato da Pagano e da Michelucci. Il suo archivio di fotografie e disegni, ne è una ricca testimonianza⁸.

E' poi l'architetto Giancarlo de Carlo (1919-2005), insieme Ezio Cerutti (1911-1990) e Giuseppe Samonà (1898-1983), ad organizzare nel 1951, la mostra fotografica dal titolo *Architettura spontanea* per la IX Triennale di Milano. Qui l'indagine fotografica mira a sottolineare non solamente le tipologie abitative, ma indaga i risvolti sociali e antropologici nell'intento di evidenziare l'importanza degli insediamenti rurali per arginare l'abbandono delle campagne ai fini della tutela del territorio. E' una denuncia per immagini che desidera portare l'attenzione sull'espansione edilizia delle città italiane del dopoguerra e sull'abbandono dei centri storici. Il rapporto fra l'urbanistica e l'edilizia minore diventa nel dopoguerra oggetto di approfondimento da parte di un significativo settore della cultura architettonica italiana, in particolare attraverso le riviste "Domus" e "Casabella-Continuità"⁹. Sono sicuramente anche le incursioni nel campo delle arti grafiche e visive di Enrico Peressutti (1908-1976), architetto, urbanista, designer e fotografo che costituiscono un ulteriore punto di riferimento per il giovane Antonio Pastorini, che durante la guerra frequenta il Politecnico di Milano. Peressutti e lo studio di architettura BBPR¹⁰ inaugurano fin dagli anni Trenta una stagione di fertile dialogo tra le diverse discipline artistiche: disegno, grafica, cinema, fotografia, scultura e, naturalmente, architettura.

Questa è la cornice teorica e professionale in cui si collocano le campagne fotografiche realizzate da Antonio Pastorini a partire dagli anni Cinquanta conservate nel suo archivio. E' da sottolineare che Pastorini, così come molti architetti che si dedicarono allo studio dei piani regolatori, raccolse fotografie storiche dei luoghi. Benché queste afferissero ad un modello culturale ottocentesco, caratterizzate dal classico punto di vista centrale ben collaudato da uno degli studi commerciali più importanti del secolo scorso, gli Alinari, queste fotografie costituiscono comunque un termine di paragone importante tra passato e presente. Esse diventano quindi strumenti indispensabili per lo studio e l'elaborazione progettuale legati al paesaggio. Le ricerche fotografiche di Antonio Pastorini sono concentrate sul territorio della pianura verso il fiume Po. A partire dalla metà degli anni Cinquanta i temi affrontati sono: le case coloniche, lo studio delle diverse tipologie di abitazioni rurali, quali quelle a porta morta e a corte (pag. 50). Il paesaggio della Bassa delle fughe prospettiche dei pioppeti e delle polverose strade poderali (pag. 55). La golena e il fiume Po (pag. 58). Il paesaggio caratterizzato dalla vite e dall'olmo e la documentazione della morte di questo che rapidamente, a partire dagli anni Sessanta, stava scomparendo dalle campagne (pag. 54). La vite maritata all'olmo ha infatti per secoli caratterizzato il paesaggio della Pianura Padana, in particolare quello reggiano. Da un censimento degli alberi produttivi effettuato nel 1847 nella sola provincia di Reggio Emilia ve ne erano oltre 4,3 milioni di olmi, quasi tutti coltivati in pianura.

⁷ Giovanni Fanelli, *Giovanni Michelucci fotografo*, Firenze, Mandragora 2001.

⁸ Carlo Lucci architetto. *Un archivio tra professione e ricerca*, a cura di A. Zamboni e L. Gasparini, Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia 2012.

⁹ La rivista d'architettura "Casabella", fu fondata da Guido Marangoni nel 1928. Cessò durante il periodo bellico per riprendere regolare pubblicazione nel 1953 diretta da Ernesto Nathan Rogers che ne modifica la testata in "Casabella Continuità". Rogers fu direttore di "Domus" dal 1946 al 1947.

¹⁰ Enrico Peressutti fondò a Milano lo studio di architettura con gli amici Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Gianluigi Banfi e Ernesto Nathan Rogers con l'acronimo, derivante dai loro cognomi, BBPR.



Indagine fotografica sulle attività umane nella golena del Po, 1950-1960.

Tra le ricerche fotografiche di Pastorini non manca l'attenzione ai centri storici dei paesi rivieraschi al fiume Po (pag. 52). La ricerca risente notevolmente dell'influsso delle immagini di Paul Strand e della moglie Hazel Kingsbury che nel 1953 furono ospiti di Cesare Zavattini a Luzzara per realizzare il libro fotografico, divenuto in seguito celeberrimo, *Un paese*, edito da Einaudi nel 1955. La visione di Pastorini del centro storico tende a documentare il rapporto tra centro e campagna: le strade e le piazze sono fotografate in occasione del mercato che offre i prodotti delle zone circostanti. Un aspetto colto sia dal punto di vista letterario che poetico da Zavattini e da Strand, al fine di descrivere non solo il luogo, ma anche la gente che lo abita. Attenzione alle persone che è presente anche nella documentazione di Pastorini con l'intento differente di illustrare l'importanza e il significato del rapporto tra centro e campagna, tra vita urbana e rurale; un rapporto indispensabile e vitale per la salvaguardia dei centri storici della Bassa e la tutela del paesaggio agrario.

Le prime campagne fotografiche relative alle case coloniche della zona della Bassa reggiana sono state realizzate verso la fine degli anni Cinquanta e sono continuate sino agli inizi degli anni Settanta. In questo periodo Pastorini collabora intensamente con altri professionisti come Eugenio Salvarani, Carlo Lucci e Maria Cristina Costa per elaborare i piani regolatori generali dei comuni di Guastalla, Gualtieri, Novellara, Cadelbosco Sopra, Boretto e Rolo. Dagli inizi degli anni Settanta in poi Pastorini avvia la campagna fotografica di rilevamento dei centri storici come fase preliminare di studio e di documentazione, per terminarlo agli inizi degli anni Ottanta. Sono gli anni in cui anche Paolo Monti riceve l'incarico nel 1966 per il censimento delle valli appenniniche e dei centri storici dell'Emilia Romagna che sarà l'inizio della monumentale catalogazione di numerosissime città e centri minori italiani. Fotografo che dettò un modello di lettura e, di conseguenza, di rappresentazione fotografica della città e del paesaggio maturata grazie alla sua intensa attività e ad una stretta collaborazione con la Triennale di Milano e con le più importanti riviste di architettura come "Domus", "Casabella" e "Abitare" a partire dalla metà degli anni Cinquanta. Significativi sono stati per gli architetti e per l'editoria specializzata, le rilevazioni di Monti nel documentare l'identità del luogo e delle architetture, soprattutto nel cercare il legame tra le forme architettoniche, della città con le differenti espressioni dell'abitare¹¹.

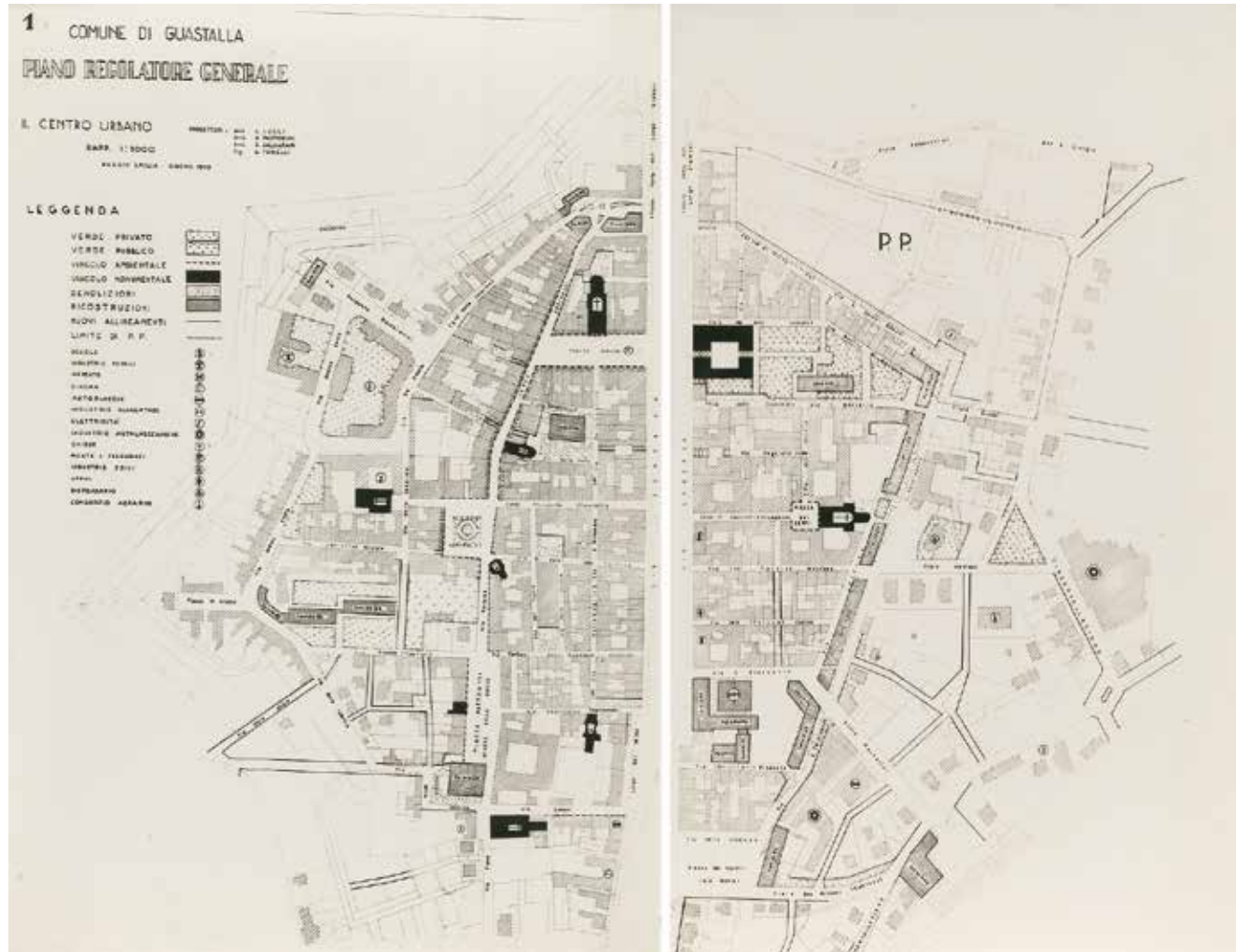
Antonio Pastorini utilizzò prevalentemente la Rolleiflex con formato della pellicola 6x6 cm e fotografò prevalentemente con pellicola invertibile a colori perché anche l'informazione del colore dei paramenti murari, degli arredi urbani, dovevano necessariamente essere registrati, documentati per l'elaborazione dei piani dei centri storici. Inoltre anche la scelta del punto di vista era funzionale ad un percorso all'interno del centro storico, al fine di evidenziare i flussi di traffico pedonale, agli accessi al centro storico e quindi allo studio della viabilità.

La documentazione fotografica del centro storico di Piacenza che risale al periodo 1963-1966 e il metodo adottato ne sono un esempio interessante (pag. 56).

La produzione fotografica di Pastorini, e di conseguenza il suo archivio, dialogano costantemente con l'architettura, l'urbanistica, ma soprattutto con il disegno e la scultura, discipline che l'autore ha abbracciato durante il suo percorso di lavoro. L'attenzione agli aspetti storici e artistici locali, mediati anche dal disegno e dalla scultura, rendono la sua ricerca particolare se non unica, erede di una tradizione sul campo che ha visto la generazione degli architetti e degli urbanisti italiani del dopoguerra assai attivi.

¹¹ Paolo Monti, *Paolo Monti, trent'anni di fotografia 1948-1978*, Milano, Motta 1979.

Gli scritti



Carlo Lucci, Eugenio Salvarani, Antonio Pastorini, Giacomo Torelli, PRG di Guastalla, il centro storico, 1957-59

Antonio Pastorini

Il periodo milanese e le esperienze professionali a Reggio Emilia

tratto da Crocioni G., Gentile G. (a c. di), *Eugenio Salvarani idee e progetti per la programmazione*, Alinea, Firenze, 1993, pp.89-98.

Il rapporto continuativo di amicizia personale e professionale che ho avuto con Eugenio Salvarani mi consente di testimoniare dei primi anni della sua vita universitaria, delle sue esperienze professionali, dapprima alla Cooperativa Architetti e Ingegneri e poi nella libera professione a Reggio Emilia, fino a quando trasferì residenza e studio a Bologna. Per meglio comprendere il senso della vita di una persona è importante conoscere le prime esperienze giovanili attraverso le quali ognuno acquisisce e fa propri quei valori che poi determinano e caratterizzano tutte le fasi successive della sua attività culturale, professionale e sociale.

Nel nostro caso, per Eugenio Salvarani, le prime esperienze coincidono con quelle del gruppo di studenti che, incontratisi al Politecnico di Milano nell'immediato dopoguerra, hanno scoperto comuni interessi culturali, sociali, hanno vissuto comuni esperienze e poi hanno dato vita nella loro città alla Cooperativa Architetti e Ingegneri.

Clima politico-sociale a Reggio Emilia nell'immediato dopoguerra

In città è ritornata la vita, la fine del coprifuoco, i caffè aperti fino all'alba consentono di godere liberamente di una primavera e di un'estate meravigliose, Salvarani trascina instancabile gli amici in passeggiate notturne interminabili e in lunghe appassionante discussioni sui problemi sociali che in quel momento emergevano con prepotenza e sui problemi universitari che ci attendevano.

Il clima politico e sociale nella nostra città a quell'epoca è, come noto, particolarmente vivace, oltre alle tensioni politiche e agli strascichi post bellici, emergono giorno per giorno i problemi di un Paese e di una società ridotta allo stremo che deve trovare una via per la ricostruzione.

Le parole lavoro, pane e abitazioni hanno in quel momento un significato tragicamente reale e concreto.

L'interesse di Eugenio Salvarani per questi problemi era vivo e continuo, l'analisi e l'interpretazione dei fenomeni sempre acuta. Già si manifestava in lui la tendenza ad accompagnare alla ricerca teorica un impegno concreto: nel 1945 insegna al corso per capi mastro e cantiere presso il convitto Scuola Rinascita per partigiani e reduci con sede a Rivaltella, Reggio Emilia, corso dal quale escono giovani qualificati, molti dei quali entreranno nelle cooperative di produzione e lavoro, come tecnici o come presidenti. Con lo stesso intento nel 1946 si iscrive al Psi.

Clima culturale e sociale a Milano

Al Politecnico, fra gli studenti o alla Casa dello studente, persiste un ambiente distaccato e sordo rispetto ai problemi sociali, se non ostile; ma l'ambiente universitario è fortunatamente vasto ed articolato ed i contatti che il gruppo reggiano può prendere fuori dall'Ateneo consentono l'avvicinamento a una cultura più aperta, di respiro internazionale. L'incontro con architetti al di fuori del corpo docente, la frequentazione della Casa della

cultura, dove si può sentire la voce di altri architetti milanesi (De Finetti, Lingeri, ecc.) aderenti al Ciam, consentono di apprendere i principi ispiratori del movimento moderno, di comprendere anche quale ruolo l'architettura e l'urbanistica avrebbero potuto svolgere per la ricostruzione e la rinascita del nostro Paese.

Per Salvarani, una frequentazione determinante è anche quella con gli architetti Enea Manfredini e Franco Albini, durante l'elaborazione del primo PRG di Reggio Emilia del dopoguerra. La conoscenza di Marescotti e Diotallevi dell'IACP di Milano consente al gruppo reggiano di conoscere i problemi dell'abitazione in una grande città e di scoprire la grande tradizione milanese delle cooperative di abitazione.

Successivamente, la partecipazione all'allestimento della sezione sull'abitazione dell'VIII Triennale, consente di respirare l'atmosfera di una manifestazione che, sotto la direzione di Piero Bottoni, è fortemente impegnata sui problemi della ricostruzione nazionale. Il primo quartiere popolare sperimentale, il QT8, propone soluzioni per la residenza che si ispirano alle più avanzate esperienze internazionali.

Da questa esperienza milanese nasce l'idea di svolgere un'indagine parallela nel comune di Reggio Emilia e il gruppo, costituitosi in Centro Studi Sociali, svolge un'analisi sulle abitazioni e sulle condizioni sociali della città e delle campagne reggiane, ponendosi in termini polemici rispetto agli stessi interventi sperimentali come il QT8 perché ritenuti non direttamente collegati ad uno specifico contesto sociale.

È scritto nella relazione del Centro Studi: *“Non è possibile affrontare frammentariamente un singolo problema, bisogna studiare tutta una nuova vita della società. Solo lo studio della riforma agricola e della riforma industriale ci fornirà gli elementi per arrivare alla definizione urbanistica di una comunità agricola e di una comunità industriale.”*¹

Nascita della Cooperativa

Da questa esperienza nasce la Cooperativa Architetti e Ingegneri come forma nuova di esercizio della professione attraverso un lavoro di gruppo anziché in un rapporto di dipendenza.

La spinta a sperimentare una nuova forma di esercizio della professione non è però di per sé obiettivo primario, ma nasce dall'intento di mantenere nella professione stessa un forte impegno sociale e culturale che altrimenti sarebbe stato difficile perseguire.

Non è infatti solamente il rifiuto della metropoli invivibile (Milano) e la scelta di un ambiente a dimensione più umana (Reggio Emilia) che induce Salvarani e gli altri a fermarsi nella città di Reggio Emilia, ma è soprattutto l'interesse per i problemi della terra di origine, la convinzione (o presunzione) di essere portatori di un «messaggio culturale» e l'idea, del tutto razionalista, che, quanto avevano appreso sulle esperienze internazionali, potesse contribuire efficacemente alla soluzione dei problemi sociali della nostra terra.

¹ Le analisi e le proposte di una riforma dell'agricoltura elaborata dal Centro Studi Sociali vengono inserite nel progetto di PRG di Reggio Emilia elaborato nel 1949 dagli architetti Albini - Castiglioni - De Carlo. Nella relazione illustrativa del piano è scritto: «Quanto all'industrializzazione dell'agricoltura poiché, come è risultato dall'indagine, il principale ostacolo al suo sviluppo è costituito dall'alto frazionamento della proprietà terriera, con conseguente conduzione a carattere familiare, il primo problema da risolvere è quello della ricomposizione fondiaria per favorire la creazione di un nuovo tipo di unità agricola organica [...]. Per tale tipo di unità agricola la forma di conduzione che appare più adatta è la forma cooperativa, che conta già numerosi esempi nella provincia e una ormai ricca tradizione ed esperienza. Il processo di industrializzazione dell'agricoltura sarà il fenomeno più importante della vita futura della provincia per gli effetti economici e sociali che determinerà. Fra questi, in primo luogo, un nuovo assetto urbanistico della campagna e un nuovo potenziamento e una maggiore precisazione della funzione direttrice della città».

Il contatto diretto con i problemi sociali e con le idee emerse con la Liberazione, unitamente all'acquisizione dei principi ispiratori della tradizione razionalista internazionale, sono due delle motivazioni fondamentali di una scelta, non solo professionale, che ovviamente nasce per ognuno del gruppo anche da motivazioni personali, dovute all'ambiente sociale e familiare, alla concezione di vita.

La personalità di Salvarani

Qual'è quindi l'individualità di Eugenio Salvarani, quale la sua partecipazione e presenza nel gruppo?

Caratteristiche salienti della sua personalità, che si manifestano a prima vista, sono senz'altro un'intelligenza viva, una curiosità intellettuale insaziabile e una inquietudine che si leggono nello sguardo profondo, mobilissimo e penetrante; una franchezza nei rapporti, una sana allegria che si manifestano con una stretta di mano vigorosa che sorprende chi non lo conosce, vista l'apparente gracilità della persona, alta, magra, quasi allampanata. A queste doti si aggiunge un garbato riserbo, anche nei rapporti con gli amici, che rende estremamente piacevole e facile lavorare o conversare con lui. Per contro, di fronte ad un'ingiustizia o ad un'azione scorretta è capace di ribellione e reazioni violente.

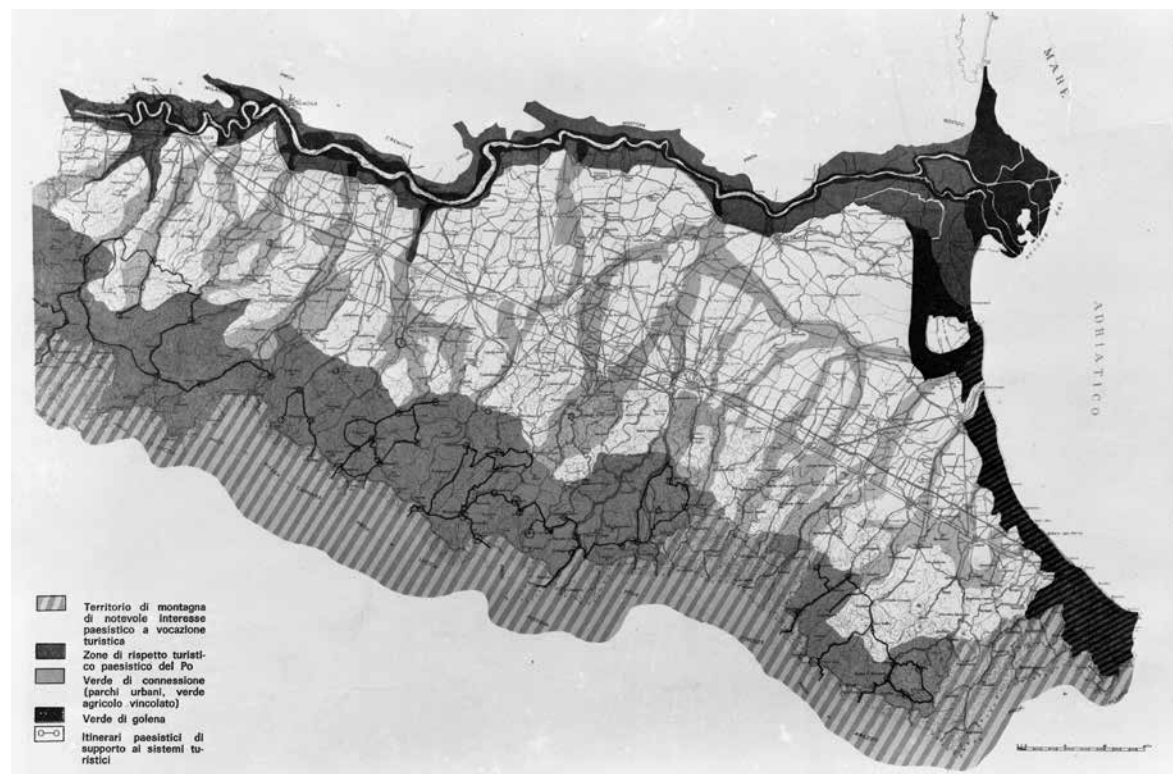
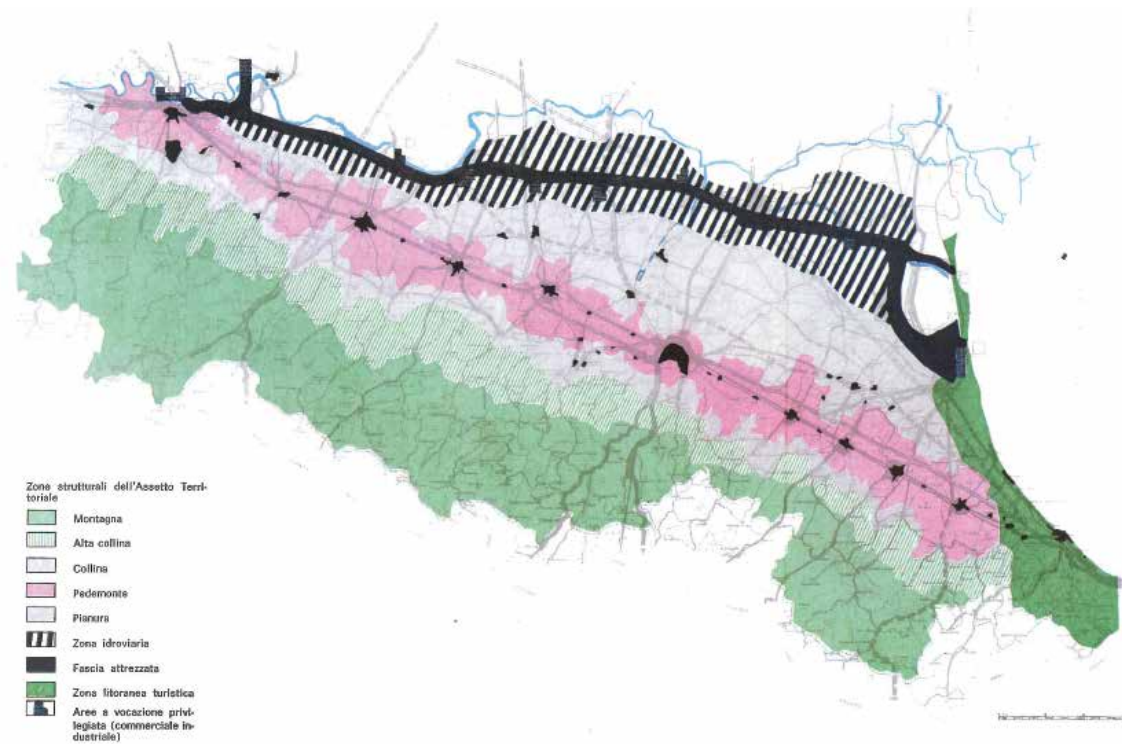
Nasce da una famiglia borghese, di professionisti che operano nella bassa reggiana a Castelnuovo Sotto: il padre notaio e gli zii paterni, avvocato e geometra, prima dell'avvento del Fascismo parteciparono alla vita pubblica aderendo al movimento liberale. Di questa famiglia porta con sé, oltre al comportamento, passione politica e consapevolezza del ruolo sociale che compete alle professioni liberali. La madre era cattolica fervente, ma prevale in lui la matrice di chiara ispirazione liberale (o laica) che ne farà quel riformatore illuminato che oggi ricordiamo. È facile quindi intuire come la sua presenza nel gruppo studentesco prima e nella Cooperativa poi sia importante; l'impegno morale e l'acutezza del contributo che dà alle ricerche collettive sono determinanti; la sua impostazione laica, si integra con i contributi degli altri componenti del gruppo, soprattutto col contributo di Piacentini, altrettanto illuminato e impegnato, ma di diversa formazione.

La Cooperativa e il dibattito politico-sociale a Reggio Emilia

Il clima politico-sociale e culturale nei primi anni Cinquanta, nel periodo in cui Salvarani opera nella Cooperativa Architetti e Ingegneri (1947-1956) continua ad essere pieno di tensione ed interesse. A livello politico generale è il momento del Fronte Popolare e del referendum repubblica-monarchia, a livello sociale è il momento di avvio della ricostruzione del Paese, delle migrazioni da sud a nord, dell'esodo dalle campagne; gli interessi culturali e professionali sono fortemente coinvolti dalle lotte per l'occupazione, per l'abitazione; nasce il Piano INA Casa, si discute della legge contro i tuguri, la Cgil elabora il Piano del lavoro. A livello locale la vita sociale è scossa dalle lotte bracciantili e dalla lotta delle Officine Reggiane, mentre l'alluvione del 1951 e l'esodo dalle campagne acutizzano le tensioni.

In questo periodo la Cooperativa promuove un'intensa attività culturale, partecipa alle manifestazioni ed ai convegni indetti dall'Associazione inquilini, organizza una conferenza dell'architetto Marescotti per gli operai delle Reggiane in sciopero, elabora il progetto di una fattoria modello per una cooperativa di braccianti a Ghiardo di Bibbiano in provincia di Reggio Emilia, in collaborazione con la Camera del Lavoro.

La Cooperativa Architetti s'inserisce nel dibattito culturale per la ricostruzione della città di Reggio Emilia, anche



Piano territoriale di coordinamento dell'Emilia Romagna, zone strutturali dell'assetto territoriale in funzione della creazione dell'asse cispadano

con la proposta di ricostruzione dell'isolato di San Rocco, in piazza della Libertà, che dà soluzione concreta all'esigenza di nuove destinazioni pur salvando il portico ottocentesco. Alcuni progetti di piani particolareggiati a Reggio costituiscono un timido avvio ad un'attività urbanistica che prenderà respiro solamente verso la fine degli anni Cinquanta.

Dove invece la Cooperativa trova modo di svolgere un'intensa attività è nella progettazione di quartieri di edilizia pubblica (Modena, Milano, Bologna), che culmina nella vincita del concorso nazionale indetto dalla società Saint Gobain per un quartiere dei dipendenti, a Pisa. Anche in campo architettonico i progetti elaborati, che comprendono uffici scolastici, palazzi, uffici, abitazioni, s'impongono all'attenzione della critica a livello nazionale, soprattutto con la sede della Lega nazionale delle cooperative, costruita in via Guattani a Roma.

E' un momento importante per il gruppo di lavoro che, con la continua partecipazione di Salvarani, partendo da un linguaggio formale di ispirazione «razionalista» giunge ben presto ad un nuovo linguaggio architettonico che acquisisce e valorizza i materiali tradizionali (mattoni) ed esalta la capacità costruttiva delle maestranze locali, sposandole in un disegno organico con le nuove possibilità strutturali e formali che offre il cemento armato.

La libera professione (1956-1963)

Recesso dalla Cooperativa: Giuliana Gentile, nella scheda biografica, s'interroga sui motivi per cui dopo nove anni di intensa attività, coronata da successo, Salvarani lasci la Cooperativa e formula una risposta a mio avviso non lontana dal vero, "[...] forse l'esigenza di un confronto con la realtà; la necessità di andare al di là degli schemi organizzativi della Cooperativa; il desiderio di voler affrontare più liberamente tematiche ed esperienze a lui più congeniali."

Salvarani infatti, subito dopo aver lasciato la Cooperativa, si impegna direttamente a livello culturale e sociale; si dedica all'insegnamento universitario; dà inizio ad un'intensa attività di studio e di promozione per una politica di programmazione; continua il suo impegno professionale nella progettazione architettonica; estende il suo interesse anche in campo economico (la fondazione della fornace a tunnel «La Mattonaia», la partecipazione - favorendo i piccoli azionisti locali - alla Banca di Castelnovo Sotto) e intensifica l'impegno politico. Egli continua quindi a seguire quelli che sono i motivi di ispirazione sociale, culturale e professionale che sono stati alla base della costituzione della Cooperativa, li esalta in una personale evoluzione che finisce nel tempo per distinguersi fortemente, soprattutto nel campo della programmazione e della pianificazione.

Quindi si può anche ritenere che i motivi di una scissione dolorosa per tutte le parti, vadano ricercati anche sul piano «concettuale»; si trovino cioè nella diversità tra il percorso politico culturale di Salvarani e quello della Cooperativa, entrambi di alto livello, entrambi fedeli alle origini, ma alla fine profondamente diversi.

Architettura

Prima che la programmazione lo assorbisse in modo prevalente, Salvarani continua la professione a Reggio Emilia con impegno e successo, le molte opere progettate e costruite dal 1956 al 1963 sono state accuratamente censite e potranno costituire una valida documentazione del suo lavoro.

A me preme richiamare l'attenzione su due progetti: quello dello stabilimento Max Mara e la direzione dei lavori per l'esecuzione del progetto di variante dell'ospedale di Santa Maria Nuova a Reggio Emilia.

Il primo, per il riconoscimento che ottiene a livello nazionale, testimonia delle qualità di Salvarani architetto, che con quest'opera prosegue la ricerca strutturale iniziata con l'edificio di via Guattani. A commento di questo edificio ebbe a scrivere Vittorio Gregotti sul n. 239 di *Casabella* del maggio 1960.

La direzione dei lavori (1959-1966) dell'ospedale di Santa Maria Nuova a Reggio Emilia, su progetto dell'architetto Enea Manfredini, testimonia la sua capacità e il suo interesse per l'architettura in tutti i suoi aspetti, dal progetto alla realizzazione e della sua spinta a lanciarsi in esperienze nuove ed impegnative. Nel 1956, nel momento in cui Salvarani inizia l'esercizio della libera professione, il clima politico e sociale del Paese andava rapidamente mutando. Si manifestano i primi segni di uno sviluppo economico sociale che investe anche la nostra regione; si creano le premesse politiche per una nuova alleanza di governo; il centro-sinistra, che avrebbe proposto al Paese l'avvio di una programmazione economica e di una pianificazione territoriale. È anche un momento di forti tensioni politiche: la lotta contro la speculazione edilizia da parte di molte amministrazioni comunali emiliane, se da un lato rappresenta un passo indispensabile per il governo del territorio, assume anche la valenza di acquisizione da parte dei partiti di un potere politico a livello locale, che diventerà strumento di contrapposizione frontale alla programmazione nazionale, momento di lotta ai governi di centro sinistra.² E' comunque un periodo di estrema vivacità ed interesse nel quale Salvarani partecipa assiduamente ad ogni manifestazione proponendo un suo chiaro discorso di impostazione programmatica; a Reggio, Guastalla, Viadana, Casalmaggiore, Mantova dove si discutono i problemi della viabilità regionale e della navigazione fluviale, a Bologna dove l'Unione delle province emiliane promuove dibattiti e convegni sulle questioni regionali, a Ferrara dove si discutono i problemi della zona portuale. In poco tempo il suo contributo culturale per la definizione delle linee della programmazione regionale assume un vasto interesse per gli enti locali ed una risonanza nazionale.

Attività culturale, politica e urbanistica

L'attività svolta da Salvarani in pochi anni, dal 1956 al 1963, è impressionante se si pensa che contemporaneamente egli esercita intensamente la professione ed insegna all'università e se si tiene conto che la sua partecipazione al dibattito in corso non si risolve in un semplice presenzialismo, ma si traduce in una continua, incalzante ricerca concettuale.

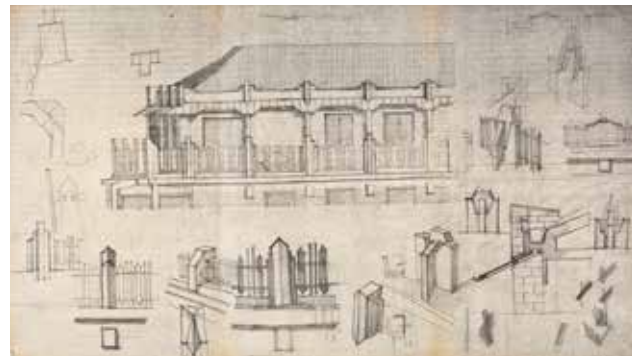
Il suo contributo al dibattito allora in corso sui problemi della programmazione, è sufficientemente documentato. Non mi dilungo su questi scritti come non mi dilungo sugli incarichi cui è chiamato in riconoscimento della sua attività e che sono accuratamente individuati nella scheda biografica di Giuliana Gentile. Ritengo indispensabile però sottolineare come i progetti dei piani urbanistici svolti in questo periodo riguardino punti strategici del territorio regionale e costituiscano nel loro complesso un insieme di proposte tra loro correlate ed omogenee, che saranno poi sintetizzate e portate a sistema, dapprima dal PTC del Provveditorato alle Opere Pubbliche del 1958-

² Salvarani denuncia a livello politico i pericoli derivanti da questa contrapposizione e svolge una severa critica alle forze politiche di sinistra: al Psi per il suo assenteismo, al Pci che strumentalizza la pianificazione, utilizzandola soprattutto ai fini dell'estensione del potere politico a livello comunale. Ma il suo appello rimane senza riscontro, la contrapposizione diventa sempre più netta fino ad episodi di vero e proprio «settarismo ideologico» come quando, nel 1967, dopo la scomparsa di Salvarani, le forze politiche regionali posero il veto alla diffusione delle *Ipotesi di assetto territoriale per l'Emilia-Romagna*, elaborata a cura del Provveditorato alle Opere Pubbliche in collegamento con il Crpe. Prevale in quegli anni la cosiddetta «politica comunale dei servizi sociali», che si contrappone alla grande visione riformatrice proposta da Salvarani e finisce col tempo col favorire atteggiamenti campanilistici. L'interesse delle amministrazioni comunali per i grandi temi territoriali si affievolisce e la Regione monopolizza, burocratizzandola, ogni iniziativa programmatica.

1963 e successivamente dalle linee di programmazione tracciate da Salvarani in qualità di presidente del CRPE. Nel 1957, nel progetto di PRG del comune di Venezia, propone le linee del futuro sviluppo del porto in funzione dei rapporti storici ed economici tra questo e l'entroterra padano. Nel 1959-60 nei progetti di PRG dei comuni di Guastalla, Novellara e Gualtieri, propone interventi infrastrutturali per il riequilibrio socioeconomico di tutta la fascia centrale della Valle Padana e progetta l'asse cispadano.³ Dal 1957 al 1964 si susseguono i progetti della zona industriale portuale di Ferrara, del porto lagunare di Comacchio, dei PRG di Mira e Spinea nei quali Salvarani delinea i grandi interventi di riassetto e di riequilibrio del sistema portuale adriatico.

Dopo aver percorso idealmente alcune fasi della vita professionale di Eugenio Salvarani, vorrei ribadire gli aspetti più caratterizzanti della sua personalità: l'impegno e la tensione intellettuale e morale che mai si è discostata dai valori acquisiti con le prime esperienze giovanili; la linearità esemplare del suo percorso professionale e politico, il cui successo è dovuto alla novità e alla chiarezza delle sue idee e all'intelligenza con cui le propugnava; la libertà e la civiltà con cui ha svolto il suo ruolo pubblico e professionale, in coerenza con le linee generali della politica socialista, ma aperto al dialogo fuori e dentro il partito, estraneo ad ogni forma di vincolo correntizio e lobbistico; la grande visione riformatrice in riferimento ai problemi di politica economica e territoriale. Per queste caratteristiche il pensiero, l'impegno e le opere di Eugenio Salvarani rappresentano un messaggio significativo per la nascita anche nella nostra regione di un autentico riformismo, non solo urbanistico, ed un insegnamento esemplare per quella che può essere la funzione di un intellettuale in un giusto rapporto con il potere politico.

³ Stralci dalla Relazione di progetto del PRG di Guastalla, 1959: "Si stanno delineando proprio in questi ultimi anni fenomeni nuovi di vasto interesse che potranno influire grandemente sul destino di Guastalla se gli amministratori e l'intera cittadinanza ne saranno consapevoli e sapranno convogliarli nel senso del progresso e della rinascita della loro città. Tali fenomeni sono essenzialmente tre: la meccanizzazione agricola e la trasformazione delle colture, in attuazione del Mercato Comune Europeo; l'assorbimento della disoccupazione e della sottoccupazione e l'industrializzazione delle zone troppo esclusivamente agricole dell'Emilia; la navigazione interna della valle Padana e principalmente sul Po. Ed è noto altresì come sia in atto un vasto processo di abbandono dei fondi rustici di più scarso rendimento nella collina e nella montagna dell'Appennino emiliano, quindi anche reggiano, da parte delle famiglie che non ne ricavano più un reddito adeguato al costo della Vita. [...] Ma intanto c'è un effetto più immediato, ed è la discesa in pianura di numerose famiglie che cercano occupazione migliore in città, nell'industria, nel commercio, ecc. Da questo punto di vista, Reggio Emilia, per la sua posizione, fa da filtro fra la pianura e la montagna, nell'ambito provinciale, e per questo vede già aggravati notevolmente i suoi problemi. Viceversa, è augurabile che si distribuisca nei maggiori centri della pianura oltre il capoluogo: Correggio, Novellara, Guastalla, qualora questi si trovino nelle condizioni adatte per lo sviluppo delle nuove attività che vi dovranno sorgere. Diventa importante il collegamento Reggio-Mantova e ancora quello Guastalla-Ferrara. Di quest'ultimo, va detto che esso è già stato proposto in sede di Piano regionale emiliano, come nuovo asse regionale, che corrisponderebbe alla via Emilia così come, nella regione Lombardo-Veneta, la Padana inferiore corrisponderebbe alla Padana superiore. La nuova strada assolverebbe alcune importantissime funzioni: 1. sbloccare la vita della regione emiliana dalla direzione unica della via Emilia e inserirla in un più vasto circuito intorno al capoluogo di Bologna; 2. servire, con una strada moderna, vaste zone agricole e numerosi centri un tempo importanti (Guastalla, Novellara, Reggiolo, Novi, Concordia, Mirandola, San Felice sul Panaro, Finale Emilia, Bondeno e altri minori) la cui vita oggi langue perché basata unicamente sull'agricoltura, mancando le condizioni per l'industrializzazione in assenza di una grande arteria di collegamento longitudinale parallela al Po; 3. affiancare con le comunicazioni stradali la navigazione padana, collegando attraverso il nodo di Ferrara i porti adriatici, attuali o futuri (Ravenna, Comacchio. ecc.) con il loro entroterra, e cioè con la zona di cui al punto 2. e con Parma, Casalmaggiore, Cremona."



Palazzo Caminati, piazza Cavour, Reggio Emilia, 1958

Dettaglio della facciata, 1958

Antonio Pastorini, studi del coronamento dell'edificio, 1956

Chiara Gandolfi e Andrea Zamboni

Schede

Palazzo Caminati

piazza Cavour, Reggio Emilia

Antonio Pastorini, Eugenio Salvarani

1956-1958

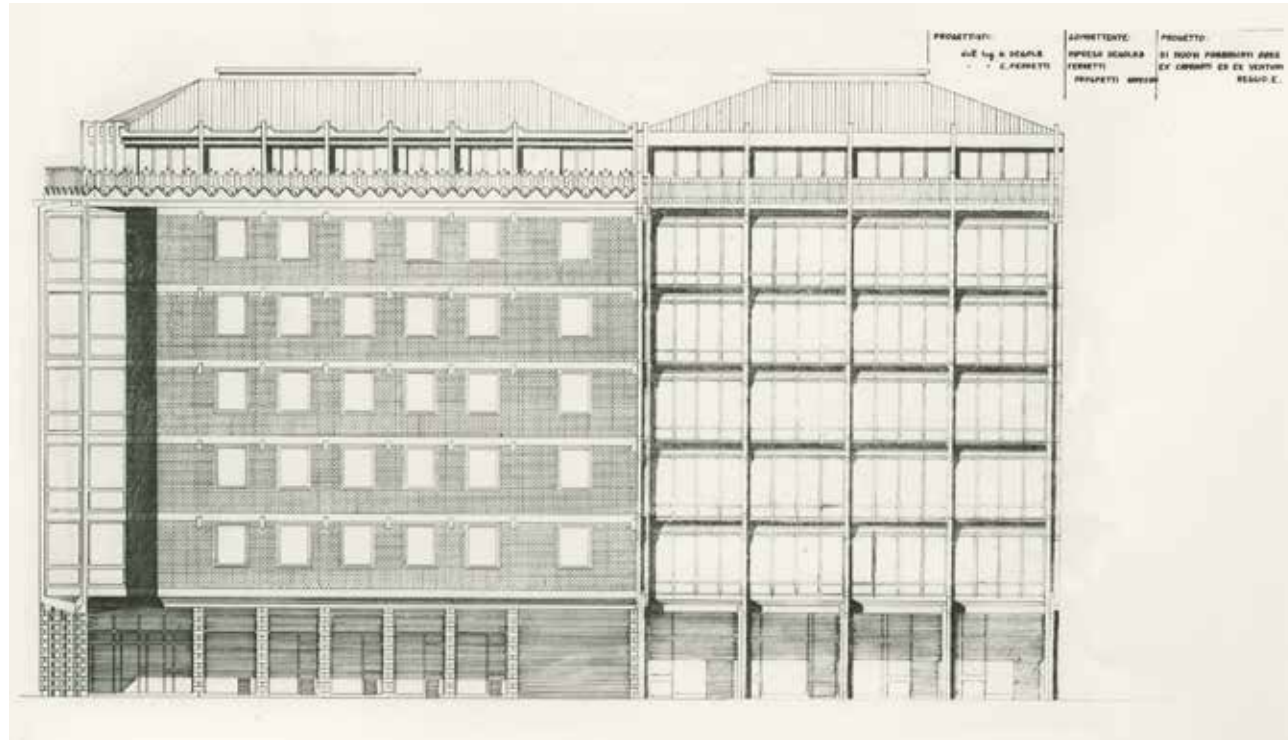
Usciti dalla Cooperativa Architetti e Ingegneri, Pastorini e Salvarani realizzano un primo edificio per residenze ed uffici in piazza Cavour, nel centro storico della città, in sostituzione del preesistente palazzo Caminati. Il nuovo fabbricato nasce come sede delle Assicurazioni Milano, oltre ad ospitare residenze, uffici e attività commerciali al piano terreno; il primo progetto viene presentato nel 1956 e una successiva variante nel 1958.

La realizzazione viene eseguita dall'Impresa Degola & Ferretti, protagonista degli anni della ricostruzione nel Dopoguerra, che in precedenza ha realizzato il grattacielo di porta San Pietro e la maggior parte degli interventi più importanti del periodo. Il *Caminati*, la cui sostituzione edilizia era già prevista dal Piano Artoni, è uno dei rari interventi di nuova edificazione realizzati in centro nell'immediato Dopoguerra. In questo caso vengono rispettati i vincoli di allineamento dei fronti nei confronti degli altri fabbricati, sia verso via San Rocco che verso via Crispi, dove Artoni aveva in precedenza previsto un allargamento della strada e una sistemazione di tutti i fronti, con la sola esclusione di palazzo Bussetti. L'elemento che caratterizza la composizione è la soluzione d'angolo, realizzata con un bow-window a struttura in cemento armato e tamponamenti vetrati, che si eleva dalla quota del porticato sino all'ultimo piano, con esclusione dell'attico. Qui, nell'arretramento del fronte, i progettisti si soffermano sui dettagli della balconata all'ultimo piano, risolta con un disegno che caratterizza la parte terminale del fronte verso la piazza, rigidamente planare. Nel 1957, anno in cui prende l'avvio il progetto, il gruppo composto da Salvarani, Pastor, Pastorini e Tentori, tra gli altri, partecipa al concorso per il Piano Regolatore di Venezia, classificandosi al primo posto. La vicenda porta ad un riscontro che i progettisti lasciano affiorare nel progetto reggiano, laddove nelle facciate del *Caminati* risultano riferimenti di texture e cromie del palazzo Ducale veneziano.

Elementi in pietra bianca e rosa si alternano a creare un disegno a rombi, mentre i marcapiano in cemento armato, scanditi a loro volta dalla testa delle travi, affiorano sul filo della facciata. Quest'ultimo accorgimento rivela, per la prima volta, la progressione nei confronti del trattamento delle strutture in cemento armato, qui disegnata in senso bidimensionale, e poi via via denunciata in modo sempre più palese ed autonoma; seguono le realizzazioni di porta Castello, di viale IV Novembre e di Guastalla, fino all'adiacente *Palazzo di Vetro* e, in ultimo, allo stabilimento Max Mara, dove il telaio si mostra come forma stessa dell'edificio. (AZ)

Fonti archivistiche:

AAP, AG, FBP



Palazzo Caminati e palazzo di Vetro,
prospetto su piazza Cavour, 1957

Veduta da via San Rocco, 1959

Palazzo di Vetro

via San Rocco, Reggio Emilia

Antonio Pastorini, Eugenio Salvarani, Luciano Cenna, Luigi Calcagni

1957-1959

Poco dopo l'inizio della costruzione di palazzo Caminati, Pastorini e Salvarani elaborano il progetto dell'edificio ad esso adiacente con affaccio su piazza Cavour, il Palazzo di Vetro (o condominio Venturi). La realizzazione è ad opera dell'impresa Degola & Ferretti, protagonista degli anni della ricostruzione post-bellica a Reggio Emilia, mentre il progetto è frutto di un lavoro a quattro mani tra Antonio Pastorini ed Eugenio Salvarani con la collaborazione di due colleghi veneti, Luciano Cenna e Luigi Calcagni.

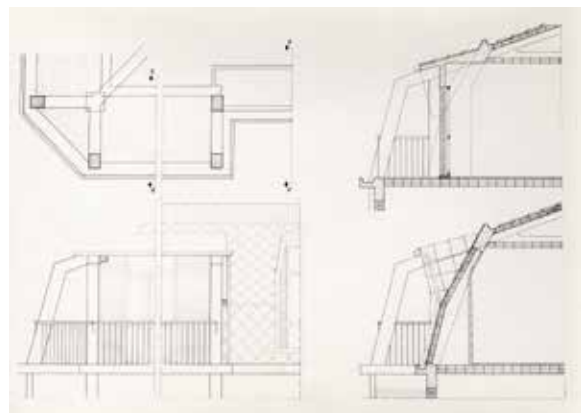
Il palazzo nasce come attuazione degli interventi previsti dalla pianificazione vigente (Piano Artoni) nei quali si prevede la possibilità di realizzare un nuovo edificio all'interno del tessuto storico in sostituzione di fabbricati esistenti. Insieme al palazzo Caminati, al Cinema Ambra e all'isolato San Rocco, il Palazzo di Vetro rimane uno dei pochi interventi previsti effettivamente realizzati. Come per l'adiacente palazzo Caminati, anche per questo edificio il fronte principale risulta ripartito in senso orizzontale dalle fasce marcapiano e in senso verticale dai pilastri in cemento a vista, mentre in questo caso i tamponamenti sono completamente vetrati e trasparenti. Le testate delle travi emergono rispetto al piano della facciata e gli esili pilastri in cemento armato rappresentano i primi segnali di un'evoluzione del linguaggio architettonico, dove la struttura si evidenzia sempre più con forza, i volumi pieni si svuotano, le strutture si semplificano e si alleggeriscono, anche se poste sempre in primo piano, mentre i tamponamenti diventano completamente trasparenti.

Il Palazzo di Vetro testimonia una fase di transizione all'interno del percorso progettuale di Pastorini e Salvarani, dove il fronte sulla piazza diventa elemento rappresentativo del nuovo linguaggio architettonico ridotto a *pura struttura*, rovesciando il rapporto volumetrico di pieni e vuoti dell'adiacente Caminati. I prospetti secondari, che affacciano su vicolo Trivelli e sui cavedi interni, mantengono invece una connotazione più chiusa e volumetrica. In questi si conferma la struttura in cemento armato a vista, mentre i tamponamenti sono realizzati in laterizio, riprendendo il linguaggio della vicina nuova sede della Borsa Merci. La continua evoluzione progettuale nei confronti del trattamento delle strutture in cemento armato, non più disegnate in senso bidimensionale ma sempre maggiormente denunciate nella loro propria funzione e forma tridimensionale, troverà pieno riscontro nello stabilimento Max Mara (1956-1960), dove la componente strutturale, dapprima motivo decorativo, porta progressivamente a far coincidere la forma dell'edificio con la struttura stessa.

Questo nuovo modo di costruire, simbolo di un generale rinnovamento del linguaggio architettonico, trova importanti riferimenti e riscontri nei modelli delle tendenze architettoniche europee di quel periodo e in ambito italiano negli edifici di Ridolfi e Frankl a Roma o, a scala locale, negli interventi realizzati della Cooperativa Architetti e Ingegneri. (CG)

Fonti archivistiche:

AAP , AG, AOP, FBP



Condominio a Porta Castello, dettaglio del piano attico, 1956

Vista d'angolo tra viale dei Mille e viale Umberto I, 1958

Prospetto su viale Umberto I, 1956

Condominio a porta Castello

viale dei Mille, viale Umberto I, via F. Cassoli, Reggio Emilia

Antonio Pastorini, Eugenio Salvarani

1956-1958

Tra il 1957 e il 1960 Pastorini e Salvarani realizzano due complessi analoghi per forma e linguaggio, entrambi collocati in posizioni strategiche e angolari lungo i viali di circonvallazione; il primo viene realizzato a porta Castello, all'imbocco di viale Umberto I, mentre il secondo sorge all'incrocio con viale IV Novembre.

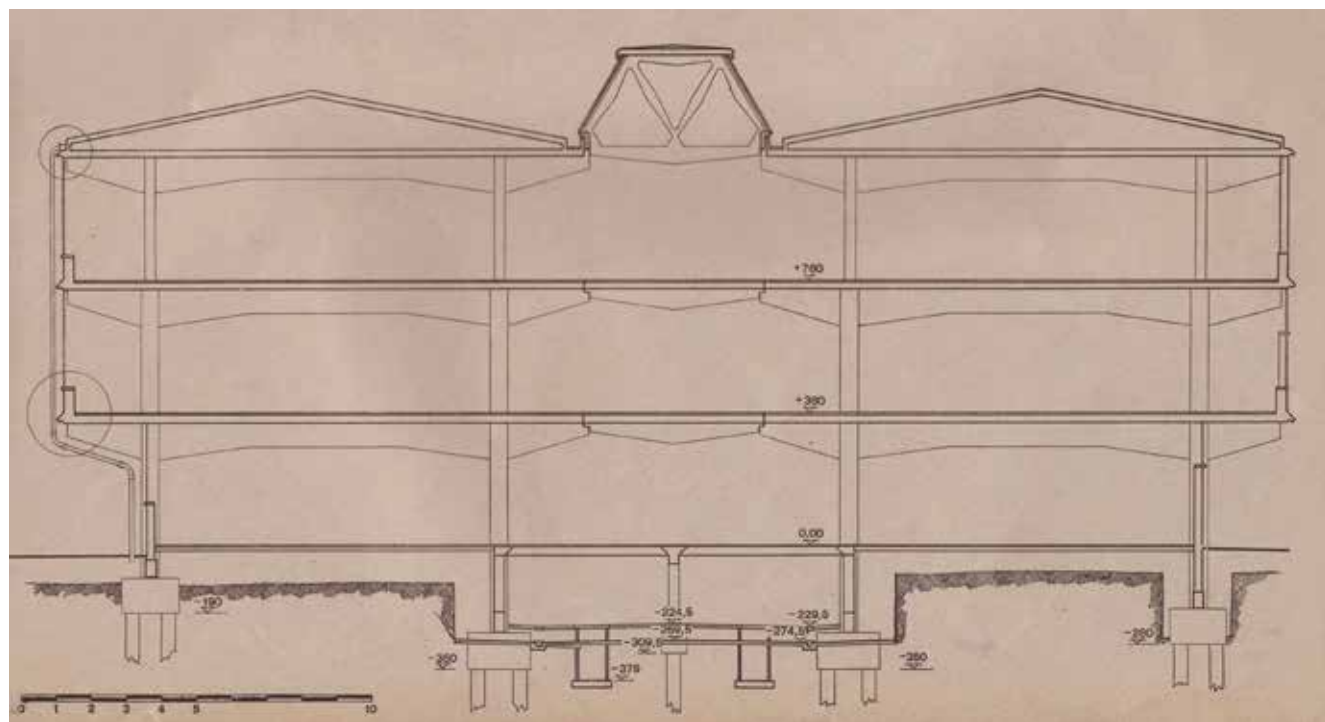
Il complesso residenziale di porta Castello occupa un isolato di forma pressoché triangolare all'interno di un'area di trasformazione urbana. Su una piastra di base, agli angoli si innalzano tre torri a sette piani, di cui due a pianta regolare ed una terza risultante dalla forma angolare, composta da due volumi che convergono verso porta Castello, uniti tra loro da un gruppo di collegamenti verticali. La struttura del complesso è in cemento armato con tamponamento in mattoni, entrambi a vista. Dai pilastri che si ergono al pianterreno si innalzano nervature in cemento armato a sostegno delle parti a sbalzo dei livelli superiori, enfatizzando l'articolazione plastica dell'edificio e proseguendo in altezza fino a concludersi con archi rampanti al piano attico. Quest'ultimo è caratterizzato da ampie vetrate, arretrate rispetto alla facciata, logge e balconi su tutto il perimetro; queste sono alternate a bow-window inseriti nel disegno di copertura. Il rivestimento del tetto avvolge anche il piano attico per tutta la sua altezza con una soluzione che ricorda gli edifici romani di Ridolfi. I progettisti approfondiscono lo studio di ogni dettaglio: dalla tessitura dei tamponamenti in muratura, studiati corso per corso, fino al disegno dei serramenti, delle balaustre e degli interni; vengono studiati con particolare cura gli appartamenti del piano attico, dove lo stesso Pastorini si trasferisce, a fianco di Lucci.

Qui affiora il disegno degli arredi, realizzati su misura, in grado di adattarsi agli spazi che la struttura di copertura crea all'interno dell'abitazione, caratterizzandone l'architettura interna.

Progettato nel 1956, e realizzato tra il 1957 e il 1958 ad opera dell'impresa Degola & Ferretti, è adibito a uffici e attività commerciali al pianterreno. Il taglio e la distribuzione degli alloggi ai piani superiori si diversifica nelle tre torri - quattro appartamenti per piano nella testata d'angolo e tre nelle altre due torri - mantenendo per tutte la medesima disposizione articolata intorno ad un collegamento verticale centrale, costituito da corpo scala e ascensore. La piastra del pianterreno, oltre ai negozi disposti sul perimetro lungo i due viali, in origine avrebbe dovuto comprendere una parte centrale destinata ad autorimessa coperta, poi collocata al piano interrato, mentre in un primo tempo viene presa in considerazione l'idea di alloggiarvi un cinematografo. (CG)

Fonti archivistiche:

AAP , AG



Stabilimento Max Mara, veduta del fronte principale e lato ovest, 1961
(Foto Stanislao Farri, FBP)

Veduta interna, laboratorio, 1961
(Foto Vaiani)

Antonio Pastorini e Eugenio Salvarani, sezione dello stabilimento in cui è evidente il disegno della struttura

Stabilimento Max Mara

via f.lli Cervi, Reggio Emilia

Antonio Pastorini, Eugenio Salvarani

1956-1960

Fondata nel 1951 da Achille Maramotti, Max Mara realizza il suo primo stabilimento per la produzione di confezioni di abbigliamento in serie nel 1957, su progetto di Pastorini e Salvarani; tra il 1965 e il 1967 il complesso viene esteso successivamente su progetto della Cooperativa Architetti e Ingegneri, ampliando l'unità di produzione, e nel 1977 con un nuovo magazzino e un edificio per autorimesse. Il progetto di Pastorini e Salvarani è fortemente innovativo, sia per la concezione spaziale e funzionale dell'edificio, sia perché rappresenta un modello di elevata qualità architettonica applicata a un edificio di carattere industriale. Il principio che orienta la definizione dell'edificio si fonda sul massimo sfruttamento della luce naturale e sulla creazione di spazi estremamente versatili e adattabili alle diverse funzioni, in cui la struttura modulare è svincolata e indipendente dalle partizioni interne. L'impianto strutturale è costituito da tre campate con passo regolare, di cui le due laterali sono realizzate tramite una serie di portali in cemento armato sovrapposti su tre livelli e con sbalzi laterali, mentre quella centrale è formata da travi in luce semplicemente appoggiate sulle mensole interne degli sbalzi delle campate laterali. Il particolare sistema strutturale è studiato in modo da consentire qualsiasi ampliamento futuro, senza apportare modifiche sull'edificio esistente e di conseguenza senza interrompere le lavorazioni. L'obiettivo inoltre è quello di creare un organismo unitario che possa funzionare nel suo insieme sia come luogo produttivo che come edificio rappresentativo dell'immagine dell'azienda. All'esterno la struttura in cemento armato è completamente a vista e le travi sono disegnate e sagomate a riprendere il diagramma delle deformate. Le chiusure sono realizzate con serramenti in profili di ferro, apribili a vasistas, mentre soltanto la parte del magazzino all'ultimo piano è tamponata in muratura. Due volumi esterni, realizzati con mattoni facciavista, raggruppano i servizi igienici, posti ad ogni piano sui pianerottoli intermedi della scala interna. La parte produttiva della fabbrica è interamente concentrata nell'edificio principale, mentre tutti i servizi sono decentrati in un edificio adiacente, sul lato ovest, dove si trovano i locali tecnici e spazi accessori. Questi sono collegati al fabbricato adiacente attraverso un percorso esterno e un tunnel sotterraneo; quest'ultimo alloggia anche le canalizzazioni verso la centrale termica. L'impianto di riscaldamento, particolarmente innovativo, è realizzato con pannelli radianti a soffitto e con integrazione a pavimento per le sole parti a sbalzo. Nel 2003 lo stabilimento Max Mara si trasferisce in una nuova sede e l'edificio viene trasformato, conservandone l'architettura e le caratteristiche peculiari, in uno spazio espositivo destinato a raccogliere la collezione d'arte della Collezione Maramotti. La riconversione dell'edificio ha pienamente mantenuto i caratteri originari del fabbricato. (CG)

Fonti archivistiche:

AAP, AES, AG, FBP



Condominio in via Gonzaga a Guastalla, 1958

Dettaglio del bow window, 1958

Antonio Pastorini, disegno di prospetto su via Gonzaga, 1957

Condominio per abitazioni e uffici

via Gonzaga, Guastalla

Antonio Pastorini, Eugenio Salvarani

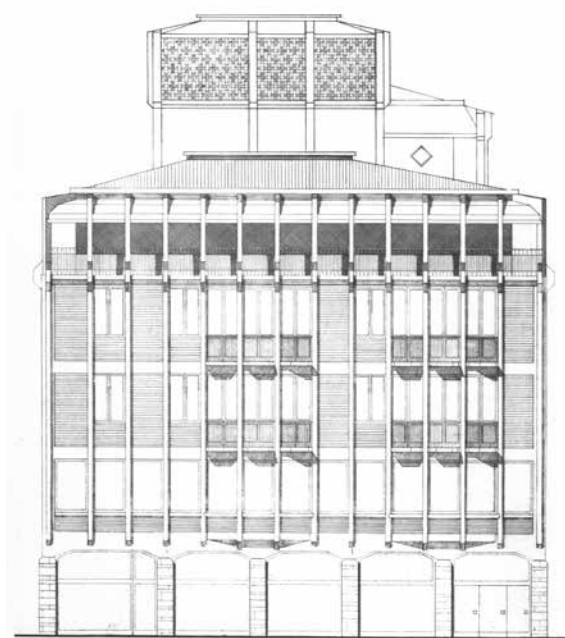
1957-1958

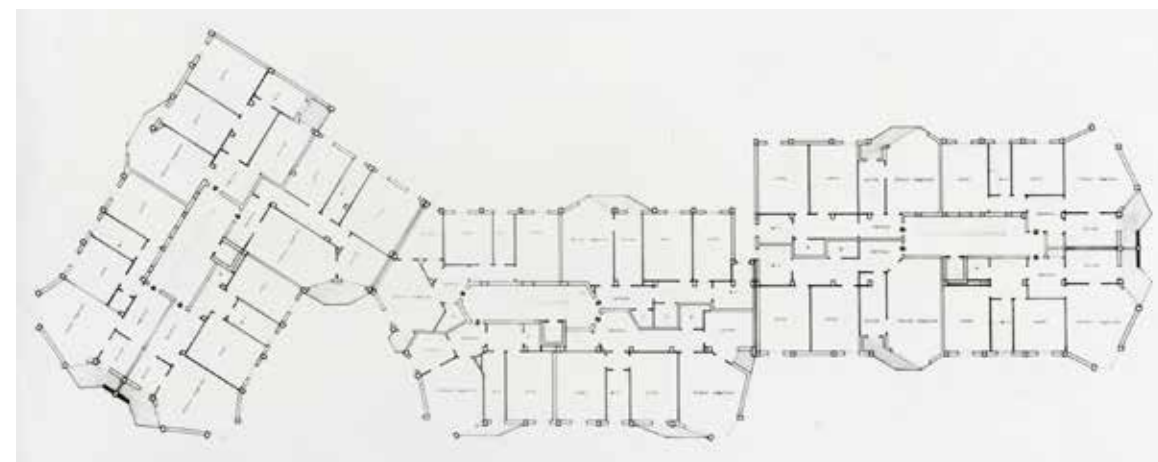
Nello stesso anno in cui vengono avviati i lavori del complesso di viale IV Novembre e viene terminato il condominio di porta Castello, entrambi a Reggio Emilia, Pastorini e Salvarani sono chiamati a realizzare un intervento del medesimo tipo per un lotto posto lungo la strada principale che attraversa il centro storico di Guastalla. La soluzione proposta riprende il medesimo linguaggio messo a punto nei due interventi precedenti, sottolineando ulteriormente il disegno delle finestre a bow-window lungo il prospetto principale e accentuando maggiormente il motivo dei pilastri in cemento a vista che sostengono il piano di copertura. Quest'ultimo risulta sagomato con una forma mistilinea, ma non rastremante, come nei due interventi precedenti, e si disegna in modo tale da far percepire la prosecuzione del motivo verticale in netta contrapposizione con la forma del piano di copertura. Questo accorgimento contribuisce a caratterizzare la balconata continua che disegna il piano attico, secondo una modalità divenuta cifra stilistica dei due progettisti.

L'edificio, per le caratteristiche del lotto, si definisce per giustapposizione di due parti piuttosto che per una composizione organica del volume. La soluzione che forza il disegno planare dei prospetti, accentuandone l'articolazione e la modulazione in facciata, riporta ai coevi lavori reggiani di Pastorini e Salvarani, e alle opere ampiamente assimilate di Ridolfi e Frankl. Non manca anche qui la consueta articolazione e sagomatura del telaio strutturale in cemento armato, caratterizzante la composizione della facciata. In questo senso, l'intervento di Guastalla si pone in una fase di transizione tra le opere fortemente neorealiste del periodo precedente e l'evoluzione in chiave strutturale che il Palazzo di Vetro o lo stabilimento Max Mara denunciano apertamente, svincolando progressivamente il telaio dal tamponamento, che diviene trasparente e diafano. Un elemento di spicco di questa realizzazione è costituito dall'altana in laterizio grigliato, torreggiante sul corpo scale e la distribuzione verticale, ponendosi tra i due corpi di differente altezza che disegnano il volume. (AZ)

Fonti archivistiche:

AAP





Complesso di viale IV Novembre, veduta da piazzale Marconi, 1961

Antonio Pastorini, prospetto su viale IV Novembre, I lotto, 1958

Antonio Pastorini, pianta piano tipo, I lotto, 1958

Condominio per abitazioni e negozi

viale IV Novembre, Reggio Emilia

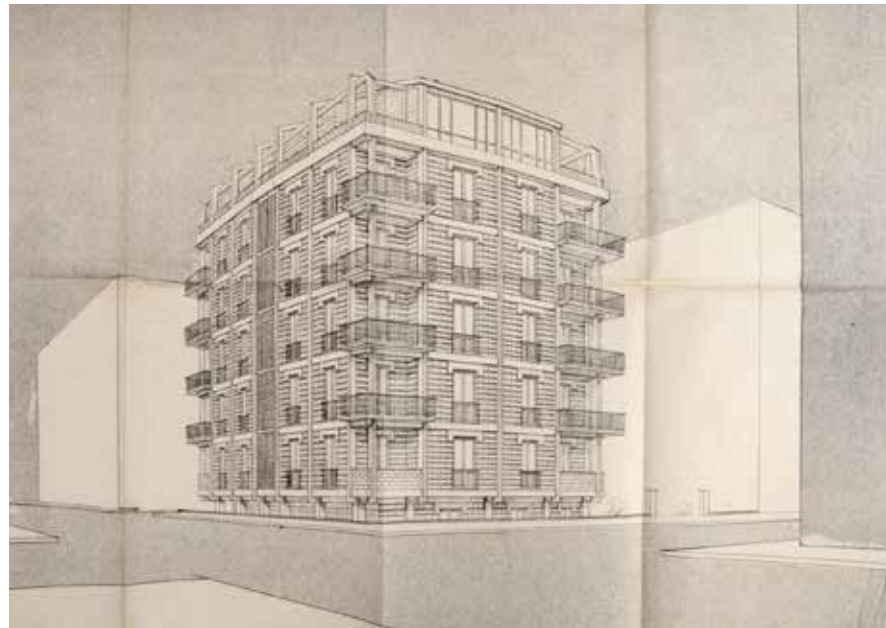
Antonio Pastorini, Eugenio Salvarani, Valeriano Pastor

1958-1961

Realizzati quasi contemporaneamente al complesso residenziale di porta Castello, i condomini di viale IV Novembre e di piazzale Marconi nascono dalla collaborazione di Pastorini e Salvarani con l'architetto Valeriano Pastor, che partecipa alla progettazione del terzo lotto degli edifici posti sull'incrocio tra la circonvallazione e il viale che conduce alla stazione. I fabbricati, oltre al piano terra destinato a negozi e autorimesse, si sviluppano per diversi piani con quattro appartamenti per ogni blocco. Il piano attico è il risultato dell'arretramento del volume dell'edificio, ricavando lo spazio per una loggia che prosegue su tutti i lati. È nel blocco d'angolo che si concentrano i motivi architettonici caratterizzanti il complesso, ugualmente contraddistinto dal lungo porticato che attraversa longitudinalmente i due complessi verso piazzale Marconi. Qui i pilastri del porticato sorreggono lo sbalzo dei piani soprastanti e la struttura in cemento armato, interamente a vista, viene sagomata per seguire l'andamento dei fronti e i cambi di direzione delle facciate e del volume dei fabbricati. I volumi compatti vengono scavati per dare un ritmo e un'alternanza di pieni a vuoti all'intera struttura, che, a sua volta, viene enfatizzata e proiettata verso l'esterno. I tamponamenti in mattoni facciavista, in corrispondenza della testata d'angolo, si trasformano in un grigliato in laterizio che protegge i balconi affacciati sulla strada. La copertura è sostenuta dalla stessa struttura in cemento armato che sale da terra ed avvolge, tramite nervature, tutto l'edificio. L'intervento non rispetta le previsioni del Piano Artoni, in vigore fino al 1958, ma ne coglie il senso urbano e ne forza la potenzialità edificatoria in funzione di un complesso articolato e omogeneo; nel suo complesso disegna l'intera parte di città compresa tra i viali di circonvallazione e piazzale Marconi, portando a compimento il fronte urbano opposto alla stazione, per lungo tempo irrisolto. (CG)

Fonti archivistiche:

AAP, AG, AVP, FBP



Antonio Pastorini, studio assonometrico del condominio, Roma, 1960

Condominio Cooperativa "la Piccola Fonte", 1961

Particolare dell'attacco a terra dell'edificio

Condominio per la Cooperativa "La Piccola Fonte"

via T. Omboni, via G. Trevis, Roma

Antonio Pastorini

1960-1961

All'inizio degli anni sessanta Pastorini è chiamato a Roma dalla società cooperativa "la Piccola Fonte" per la costruzione di un edificio residenziale tra l'Appia Antica e via Cristoforo Colombo, arteria ad alto traffico di ingresso a Roma in direzione sud. Nel corso della sua presenza all'interno della Cooperativa Architetti e Ingegneri Pastorini aveva già avuto l'occasione di confrontarsi con la città di Roma, realizzando la sede della Lega Nazionale della Cooperative in via Guattani (1954), un intervento di notevole interesse nel contesto del dibattito architettonico di quegli anni. Come per l'intervento in via Guattani, il lotto su cui si trova a progettare Pastorini è collocato in un quartiere residenziale di nuova espansione. Il primo intervento romano realizzato dalla Cooperativa Architetti e Ingegneri si presenta come un volume articolato sulla forma strutturale senza tener conto degli allineamenti con gli edifici adiacenti in virtù di una logica compositiva autoreferenziale, laddove i tamponamenti in laterizio dialogano in diretto contrasto con la struttura in cemento armato.

In questo secondo intervento Pastorini riprende i principi architettonici sostenuti dai suoi ex soci e, a distanza di anni, si lascia guidare maggiormente dal contesto residenziale ma senza abbandonare la forte impronta materica che già caratterizzava la precedente realizzazione. La solidità dello scheletro strutturale in cemento armato lasciato a vista scandisce il ritmo dei prospetti e permette il libero alternarsi di volumi pieni e vuoti. Da un lato scava l'angolo dell'edificio, creando alternanza di luce e ombra attraverso l'uso di logge, dall'altro la struttura in cemento armato enfatizza le porzioni cieche dei tamponamenti in laterizio che si perdono salendo verso il piano attico, dove rimane solo lo scheletro strutturale a racchiudere una terrazza che si amplia lungo tutto il perimetro. La purezza e l'essenzialità dei materiali come simbolo di una nuova onestà costruttiva richiamano le opere di Ridolfi e quelle dei colleghi reggiani, quali Enea Manfredini o la stessa Cooperativa Architetti e Ingegneri. Un'onestà dichiarata nell'uso dei materiali della tradizione che non vuole essere puro decorativismo o "neoliberalty", come fu definito da Rayner Banham nel 1959, ma come solido senso del costruire, in favore di un'architettura autenticamente funzionale.

Planimetricamente l'edificio si sviluppa con forma rettangolare ed un cavedio interno in cui vengono inseriti i collegamenti verticali; l'andamento dei prospetti non è perfettamente planare, come in via Guattani, ma crea un leggero disassamento nella parte centrale, rendendo plastiche le facciate. Un sapiente gioco di falde movimenta l'intera copertura, che si svuota anch'essa negli angoli come tutto il resto del volume. (CG)

Fonti archivistiche

AAP



Antonio Pastorini, modello di studio del Piano Particolareggiato, 1961

Antonio Pastorini, assonometria di insieme dell'intervento nell'area di San Pietro, 1962

Antonio Pastorini, vista prospettica dello spazio verde pubblico, 1962

Piano particolareggiato dell'isolato di San Pietro

via Emilia San Pietro, via S. Girolamo, viale Monte Grappa, Reggio Emilia

Getulio Artoni, Antonio Pastorini

1961-1963

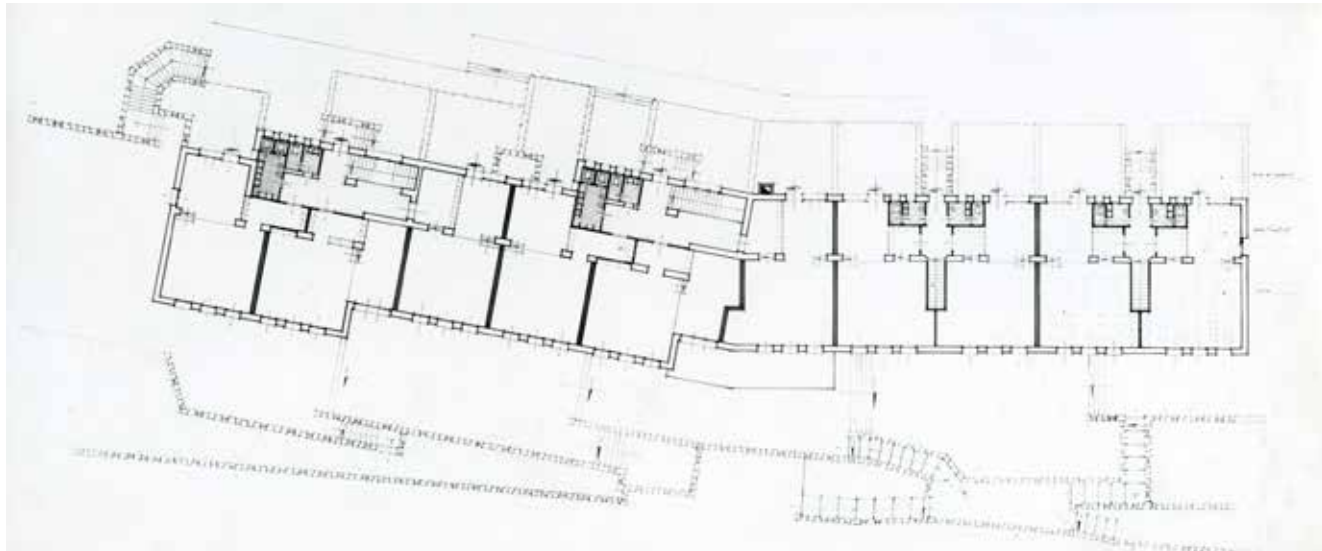
Alla fine degli anni cinquanta diventano tema di discussione e di confronto a livello nazionale le grandi trasformazioni dei centri storici e la necessità di inserire nuovi edifici nel tessuto consolidato, già martoriato dagli eventi bellici e degradato. La città di Reggio Emilia attraversa un periodo di transizione tra il vigente Piano Artoni, adottato nel 1940, e il nuovo PRG redatto dall'architetto Franco Albini e in corso di adozione. In questa fase l'Amministrazione comunale conferisce l'incarico per la stesura di un Piano particolareggiato per il quartiere di San Pietro a Getulio Artoni e ad Antonio Pastorini, quest'ultimo coinvolto in quanto, in qualità di Assessore all'Urbanistica, aveva precedentemente partecipato all'iter di approvazione del Piano Albini.

L'area di San Pietro si presenta fortemente degradata, sia per le pessime condizioni di carattere igienico-edilizio, sia per l'elevata densità demografica e lo stato di decadimento in cui si trovano la maggior parte dei fabbricati. A tal fine l'Amministrazione comunale in accordo con lo IACP, approva parallelamente un programma di nuove costruzioni residenziali di tipo economico-popolare da collocarsi nella zona della Canalina, dove poter trasferire gli occupanti dell'area di San Pietro e procedere con la demolizione degli edifici. Artoni e Pastorini elaborano il Piano particolareggiato proponendo la riorganizzazione dell'area attraverso l'allargamento della viabilità interna e la realizzazione di ampi spazi pubblici verdi e pedonali. Gli edifici di nuova costruzione previsti nel Piano affacciano su queste aree verdi e sono dotati di porticati, parcheggi e posti auto coperti comuni. Vengono inoltre stabilite dai progettisti le prescrizioni per le altezze dei fabbricati, l'allineamento dei fronti e le visuali libere. Maggiori deroghe sono previste per lo sviluppo in altezza dei nuovi fabbricati posti all'interno dell'isolato rispetto alla via Emilia, mentre uno speciale regolamento edilizio segue gli interventi di risanamento dei fabbricati esistenti non inclusi nel piano delle demolizioni.

Tutta l'area viene suddivisa in comparti edificatori che necessitano di una progettazione unitaria nel rispetto, da parte di ogni singolo edificio, del disegno planivolumetrico d'insieme. Il Piano però non ha seguito, se non in parte, a causa del parere negativo della Soprintendenza ai monumenti dell'Emilia, che blocca la proposta di demolizione di interi isolati di impianto medioevale, prescrivendo di demolire soltanto i fabbricati effettivamente irrecuperabili e sostituirli con edifici che mantengano la conformazione attuale a "insule chiuse". Il Piano viene realizzato soltanto in minima parte. Nel 1964 Pastorini realizza uno dei comparti previsti (comparto B) in collaborazione dall'architetto Maria Cristina Costa. (CG)

Fonti archivistiche:

AAP, AG,FBP



Scuola elementare, fronte sud, 1966

Antonio Pastorini, fotografia della Pietra di Bismantova dal lotto in cui viene realizzata la scuola, 1963

Antonio Pastorini, pianta del piano delle aule, 1963

Scuola elementare

via D. Alighieri, Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia)

Antonio Pastorini

1963-1966

All'inizio degli anni sessanta, dopo i primi interventi di ricostruzione nel centro storico della città, l'attività di Pastorini si amplia anche in provincia affrontando un tema di urgente risoluzione: la dotazione di nuova edilizia scolastica. A seguito del boom economico e del conseguente incremento demografico, inizia a presentarsi la necessità di costruire nuovi servizi per una popolazione in continua crescita e, in particolare, centri scolastici che possano diventare sede di attività ed esperienze educative modernamente orientate.

Uno dei primi progetti affrontati da Pastorini è la scuola elementare di Castelnovo né Monti. Il lotto di terreno assegnato per la costruzione è un'area in notevole pendenza, ma in posizione estremamente baricentrica rispetto all'agglomerato urbano esistente e alle previsioni urbanistiche di espansione di Castelnovo. A seguito di numerosi studi di progetto, Pastorini costruisce un edificio che si adatta alla conformazione del dislivello esistente, attraverso la realizzazione di gradoni e muri di sostegno, in modo da ottenere un complesso con un'ottima esposizione, a diretto contatto con i giardini pubblici e con una vista panoramica verso la valle. Il volume, di forma rettangolare e compatta, si adatta alle altimetrie del suolo articolandosi su due livelli e, ribaltando le consuete gerarchie, pone al piano inferiore tutti i servizi e gli spazi comuni accessibili dal fronte principale e al piano superiore le aule, a contatto diretto con gli spazi verdi esterni. La struttura è in cemento armato con muratura in pietrame a vista, sia all'esterno che all'interno. L'uso della pietra, del legno e lo stesso volume compatto con copertura a falde richiamano le tipologie edilizie e i materiali costruttivi locali. Forte è il richiamo alla teoria delle preesistenze ambientali sostenuta nel 1955 da Ernesto Nathan Rogers nella quale si dichiara che ogni manifestazione spaziale deriva quasi sempre da uno stretto dialogo con il contesto, con la tradizione, attraverso un processo di immedesimazione, non mimetica, della nuova opera nelle condizioni storico-ambientali esistenti. Le aule, poste al primo piano ed esposte a sud-est, risultano molto luminose e con una splendida vista verso la Pietra di Bismantova e gli spazi verdi esterni. Progettate in modo flessibile, al fine di potersi adattare alle diverse attività dei bambini, seguendo le indicazioni del direttore didattico prof. Sergio Masini, le aule sono dotate di ambienti supplementari destinati alle attività complementari. Al piano terra si trovano gli spazi di servizio, gli ambienti per le attività collettive, come il teatro e l'aula magna, dotati di una parte di pavimentazione sopraelevata come palcoscenico in diretta comunicazione con il cortile antistante, dove è possibile estendere le attività all'aperto. Pastorini dedica molta cura nella definizione dei dettagli esecutivi e degli arredi. I banchi sono realizzati con doppi profili in legno accostati tra loro, necessari a rendere il tavolino leggero e a permettere l'inserimento di un vano portacartella in compensato curvato. (CG)

Fonti archivistiche:

AAP



Antonio Pastorini, prospetto su via dell'Abbadessa, 1963

Antonio Pastorini, prospetto principale sulla via Emilia, 1963

L'edificio in via dell'Abbadessa, Reggio Emilia

Edificio per residenze e uffici

via dell'Abbadessa, Reggio Emilia

Antonio Pastorini, Franca Valli

1963-1964



Tra i significativi interventi di ricostruzione e ampliamento all'interno dell'esagono del centro storico di Reggio Emilia si può inserire, insieme a Palazzo Caminati e al Palazzo di Vetro, anche questo complesso, realizzato a quattro mani con l'architetto Franca Valli, per residenze, uffici e attività commerciali posto in angolo tra via Emilia San Pietro e via dell'Abbadessa. La realizzazione, anche in questo caso, è ad opera dell'Impresa Degola & Ferretti. In questo edificio ritorna il tema del fabbricato d'angolo e dell'inserimento all'interno del tessuto storico, qui risolto con la costruzione di un volume allineato con gli altri fronti sulla via Emilia e un corpo di fabbrica di altezza inferiore lungo la strada laterale, via dell'Abbadessa. A differenza degli altri edifici progettati da Pastorini in questi anni, il complesso si differenzia per la mancata messa in evidenza in facciata dello scheletro strutturale del fabbricato, mentre solamente i pilastri del piano terra e il cordolo vengono enfatizzati e lasciati a vista.

Elemento decorativo principale diventa invece il contrasto tra la superficie compatta intonacata e la pietra usata per riquadrare le aperture, soluzione architettonica che permette di far emergere le bucatre rispetto al piano della facciata. Le stesse lastre di pietra vengono usate e accostate sia ai pilastri in cemento armato del porticato in via dell'Abbadessa, sia a quelli delle vetrine dei negozi che affacciano sulla via Emilia.

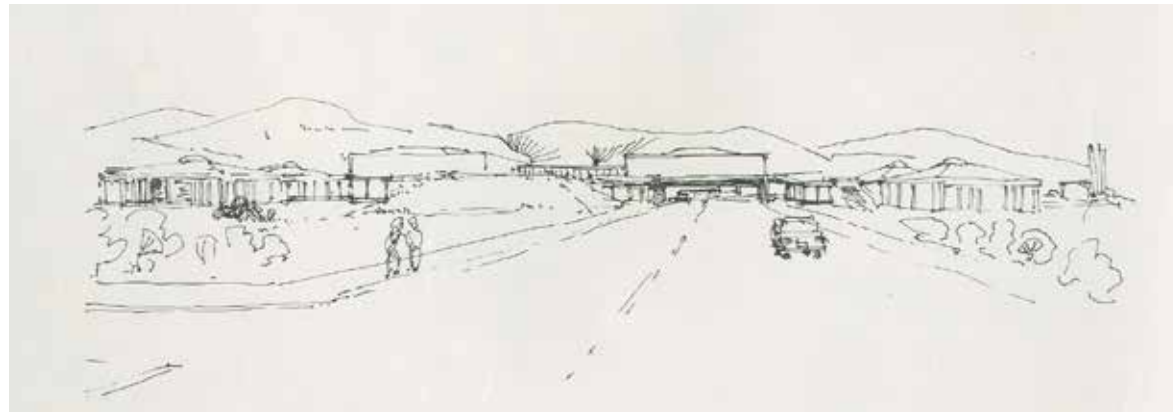
I sistemi di oscuramento delle finestre e delle porte-finestre a tutt'altezza sono realizzati in legno e si chiudono "a libro" ai lati delle aperture nello spessore del muro, lasciando completamente libera la facciata disegnata solamente dalle geometrie delle aperture.

Grande attenzione viene riservata ai dettagli, dai rivestimenti in pietra dei pilastri alle specchiature delle vetrine al piano terra fino alla ringhiera in ferro e legno della scalone principale.

Il fabbricato propone una re-interpretazione della facciata storica dei palazzi sulla via Emilia, rompendo la simmetria di questi proprio in corrispondenza dell'angolo e facendo ricorso all'uso dei materiali tradizionali utilizzati in maniera a quei tempi innovativa. Si coglie in questo l'influenza dello stile di Ignazio Gardella e in particolare dell'intervento realizzato alla Zattere a Venezia (1958), che tanto ha influito sia nel dibattito nazionale che nelle realizzazioni nei contesti storici. (CG)

Fonti archivistiche:

AAP, AG, AFMV



Scuola materna e asilo nido, 1975

Franco Albini e Franca Helg, schizzi di studio per il centro civico, 1973

Antonio Pastorini, Franco Albini e Franca Helg, prospettiva a volo d'uccello d'insieme del centro civico, 1973

Centro civico e scuola materna a Sassuolo

Sassuolo (Modena)

Antonio Pastorini, Franco Albini, Franca Helg

1973-1975

Franco Albini inizia ad avere contatti con Reggio Emilia già dall'immediato dopoguerra, ma la sua frequentazione si intensifica, verso la metà degli anni cinquanta tramite Enea Manfredini con cui collabora per la realizzazione del quartiere INA Casa a Rosta Nuova. In quegli anni è coinvolto anche e soprattutto nella sofferta e complessa vicenda della redazione del nuovo Piano Regolatore Generale della città che viene adottato nel 1958. Alle riunioni del gruppo di lavoro Antonio Pastorini partecipa come Assessore all'Urbanistica.

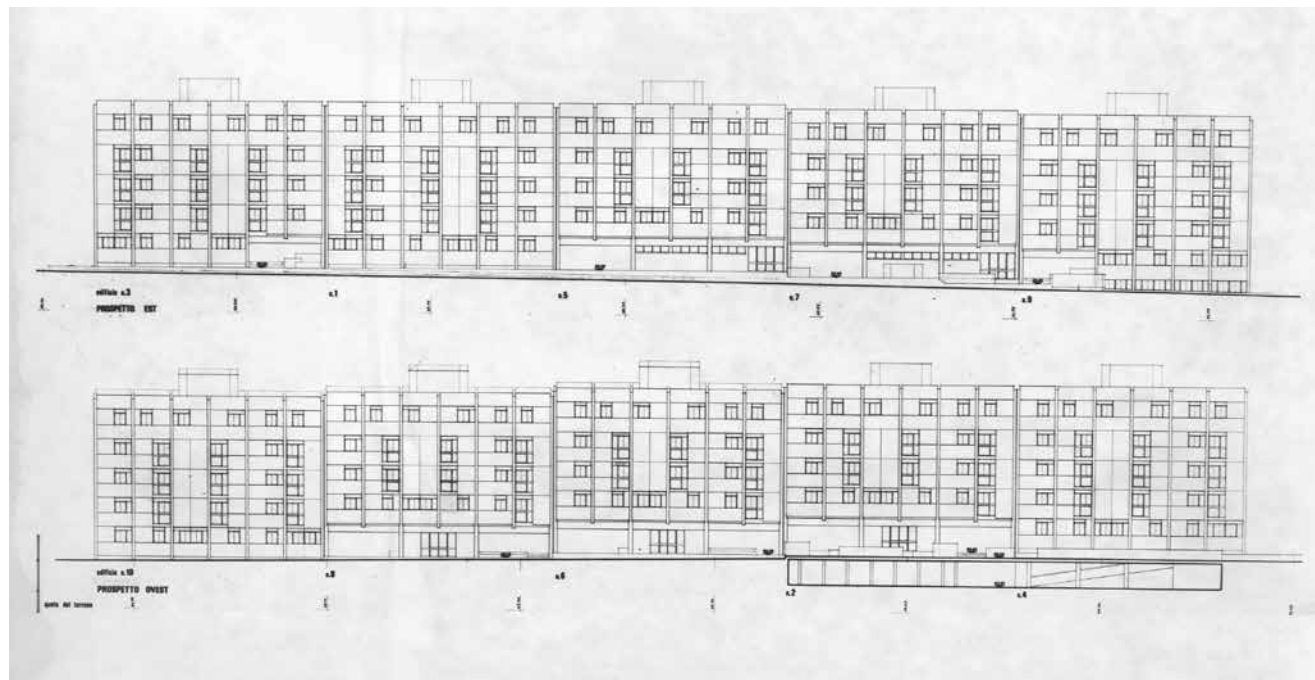
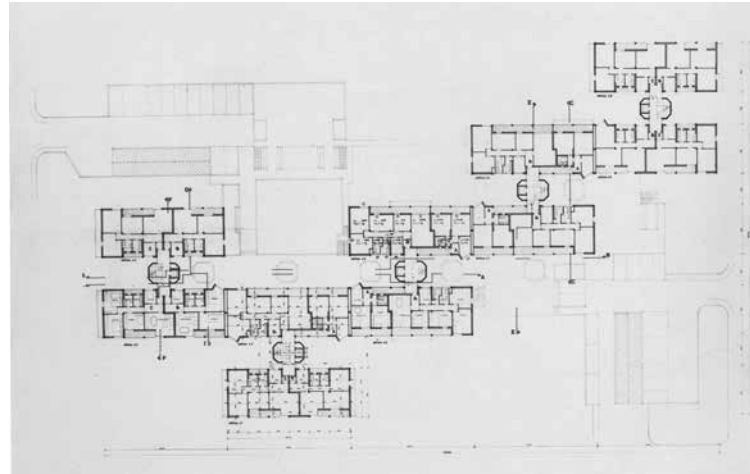
La collaborazione tra Pastorini e Albini prosegue nel 1967, grazie all'invito congiunto per la redazione del PRG di Sassuolo, un incarico che non ha fortuna e seguito per entrambi.

Come "risarcimento" Pastorini e Albini nel 1973 ricevono un nuovo incarico per la redazione di un Piano particolareggiato riguardante un complesso scolastico con attrezzature di quartiere da realizzarsi sempre a Sassuolo. Il progetto viene elaborato da Pastorini insieme con Franco Albini, affiancato operativamente da Franca Helg, e comprende una vasta area che si estende tra due nuclei residenziali esistenti in cui sono richiesti una scuola materna, un asilo nido, una mensa e un centro sociale di quartiere. Questi edifici sono tutti distribuiti lungo un unico asse di collegamento tra i due quartieri. Nel 1973 i progettisti abbozzano un progetto preliminare per il Centro civico, comprendente auditorium, biblioteca, centro commerciale, dispensario medico, ambulatorio e bar tavola calda. Il progetto viene realizzato soltanto in minima parte con la costruzione della scuola materna, l'asilo nido e la mensa, perdendo così la possibilità di sistemare il tessuto urbano esistente, privo di punti di riferimento e di connessione. I nuovi edifici sono caratterizzati da una geometria rigorosa, necessaria per ristabilire le gerarchie del luogo e secondo un'impostazione planimetrica in cui è fortemente riconoscibile la mano di Franco Albini.

La scuola materna e l'asilo nido si sviluppano entrambi su pianta quadrata, suddivisi da uno spazio di distribuzione centrale, punto d'origine di un percorso di collegamento coperto e comune a tutti i fabbricati secondo il disegno originario del Piano particolareggiato. Entrambi gli edifici sono ad un piano, con locali interrati dedicati a spazi di servizio, coperti da una grande e bassa copertura a falde con lucernario centrale. I materiali, i colori, le forme restituiscono un'immagine di grande rigore e semplicità, ma anche di attenzione alla creazione di spazi a dimensione umana, alla maniera di Albini. Una maniera nella quale lo stesso Pastorini si riconosce provenendo dalla stessa matrice culturale e progettuale. (CG)

Fonti archivistiche:

AAP, AFA



Antonio Pastorini, pianta piano tipo, 1974

Vista di una parte dell'Intervento IACP della Canalina, 1975

Antonio Pastorini, prospetti est ed ovest, 1974

Quartiere PEEP Canalina

via Fenulli, Reggio Emilia

Antonio Pastorini, Paola Pastorini

1974-1975

Nel 1974 Antonio Pastorini, affiancato dalla figlia Paola, è incaricato dallo IACP di Reggio Emilia di redigere un progetto per ottantotto alloggi di edilizia economica popolare (appartenente al Piano Casa) da realizzare nell'area della Canalina, nella prima periferia a sud-ovest della città.

Il nuovo complesso residenziale comprende residenze, locali dedicati ai servizi sociali, spazi comuni porticati e dotazioni verdi e di quartiere in grado di stimolare la vita collettiva e di relazione. L'intento sociale che sta alla base di tutta la progettazione è la realizzazione di una esperienza di residenza collettiva di stampo europeo, che porta a concentrare al massimo gli edifici attorno agli spazi comuni, a vantaggio di una maggiore superficie a disposizione per le aree verdi e i servizi di quartiere.

Gli alloggi previsti si articolano in due aggregati disposti in modo speculare tra loro e con affaccio sullo spazio verde, mentre ogni aggregato è costituito da cinque corpi scala che distribuiscono sei blocchi di edifici collegati da spazi porticati. Ad ogni piano si sviluppano quattro appartamenti per un totale di cinque livelli, a cui si aggiunge il piano terra prevalentemente destinato a spazi collettivi. Questa tipologia soddisfa l'esigenza di suddividere un intervento esteso in fabbricati di dimensioni contenute e di creare unità abitative di più semplice gestione. Gli spazi verdi comuni sono accessibili dall'esterno, senza recinzioni, e quindi integrati con i percorsi pedonali e le aree di parcheggio.

Il fronte sud-est del primo blocco affaccia direttamente sulla strada della Canalina, ponendosi in diretta relazione con l'arteria di traffico verso la zona sud della città. La struttura portante è in cemento a vista, il passo strutturale riportato in facciata tramite i pilastri scandisce i prospetti con direttrici geometriche. La trave di raccordo della pilastratura dei porticati del piano terra è volutamente sovradimensionata e lasciata a vista, con lo scopo di creare un netto stacco tra le superfici compatte della parte residenziale e le superfici vuote e permeabili degli spazi comuni al piano terra.

Lo scheletro in cemento armato definisce il passo dei tamponamenti esterni che, nel progetto originario, dovevano essere realizzati con pannelli prefabbricati in cemento-graniglia, uno dei primi tentativi di utilizzo di elementi prefabbricati, come gli edifici GESCAL dell'area di San Pellegrino, anche in questo caso non realizzati e sostituiti da tamponamenti in laterizio. La copertura a falde è mascherata dall'ultima fascia di pannelli che fa da coronamento dell'edificio. (CG)

Fonti archivistiche

AAP, AG



Nuova sede del Dipartimento d'Igiene prevenzione e sanità pubblica

Area S. Lazzaro, via Amendola, Reggio Emilia

Antonio Pastorini, Elena Pastorini

1985-1991

A metà anni ottanta Antonio Pastorini e la figlia Elena, architetto e socia dello studio insieme alla sorella Paola sino al 1996, ricevono l'incarico dall'USL di redigere il progetto per la nuova sede del Dipartimento d'Igiene, prevenzione e sanità pubblica all'interno del complesso del San Lazzaro di Reggio Emilia. Il San Lazzaro nasce come istituto psichiatrico e occupa una vasta area verde ad ovest della città, costituita da numerosi padiglioni storici posti tra i viali alberati d'impianto ottocentesco in cui emergono alberi di eccezionale valore monumentale. Tra questi l'imponente quercia che si trova oggi di fronte al nuovo edificio costruito dai Pastorini diventa fulcro compositivo della progettazione del nuovo Dipartimento.

Il complesso si colloca vicino all'accesso principale lungo la via Emilia. E' filtro e ingresso per tutta l'utenza del Dipartimento: un blocco centrale contiene i collegamenti verticali fra i vari piani e smista il pubblico verso i due nuovi corpi di fabbrica dove hanno sede il Presidio multizonale di prevenzione, il servizio d'Igiene Pubblica, il reparto Medicina del Lavoro e Medicina Legale, il servizio veterinario e un corpo separato dedicato ai laboratori. La distribuzione planimetrica del fabbricato è articolata con una chiara suddivisione funzionale inserendosi nello spazio verde esistente. Le altezze dei nuovi volumi prendendo a riferimento quelle dei padiglioni esistenti. Le facciate opache rivestite in laterizio sono suddivise in campate regolari attraverso la scansione delle testate delle travi in c.a. che emergono rispetto al piano, in ogni partitura coppie di finestre si ripetono in modo simmetrico. L'ossatura portante dell'edificio non è più l'elemento caratterizzante della composizione architettonica, a differenza dei progetti realizzati da Pastorini tra gli anni cinquanta e sessanta, ma evolve perdendo la connotazione costruttiva e diventando elemento decorativo. Importante è anche l'utilizzo dei materiali in modo differente, in particolare della muratura faccia vista, e la ricerca e la reinterpretazione delle tecniche costruttive tipiche della tradizione emiliana. Fulcro della composizione è la facciata continua in vetro posta in corrispondenza dell'ingresso dell'edificio, elemento specchiante in cui si riflette la grande quercia monumentale; la superficie vetrata dissimula la volumetria del nuovo complesso all'interno del parco ottocentesco e permette che l'elemento naturale compenetri il nuovo edificio. Il blocco dei laboratori si inserisce in senso perpendicolare rispetto agli altri volumi ed è realizzato con struttura in cemento a vista e vetrate continue per illuminare gli spazi di lavoro, contrapposte a muri ciechi in laterizio. (CG)

Fonti archivistiche:

AAP, AG

Chiara Gandolfi e Andrea Zamboni

Regesto delle opere e dei progetti



La numerazione in numeri arabi progressivi indicata tra parentesi è quella assegnata dallo studio Pastorini ai progetti dell'archivio e segue l'ordine cronologico.

La seconda numerazione, sempre in numeri arabi, è stata assegnata dallo studio Pastorini in un secondo momento, avendo riscontrato la mancanza di alcuni numeri nella precedente, rendendo così continua la numerazione e mettendo tra parentesi il numero originario - la numerazione inizia dalla busta 11(15).

I progetti non documentati in archivio ma dei quali si ha notizia, o numerati ma mancanti o privi di riferimenti, sono segnalati con carattere corsivo.

La numerazione in numeri romani progressivi indica i progetti presenti nell'archivio Pastorini ma non numerati o progetti dei quali si ha notizia ma mancanti.

Dal momento che si è scelto di attribuire fedelmente la numerazione dei lavori stabilita da Pastorini, l'ordine cronologico e la numerazione progressiva dei lavori non sempre corrispondono.

Le date riportate a seguito dei titoli indicano l'inizio e fine lavori nel caso di opere realizzate o la ripresa dei lavori in caso di interventi interrotti.

1947

I - *Allestimento della sezione sull'abitazione - Quartiere sperimentale QT8, VIII Triennale di Milano, per P. Bottoni, I. Diotallevi, F. Marescotti*

1950

II - *Progetto per case a schiera-IACP Milano, Baggio (Milano), con Cooperativa Architetti e Ingegneri*

1951

III - *Progetto per la ricostruzione dell'Isolato San Rocco, Reggio Emilia, con Cooperativa Architetti e Ingegneri*

IV - *Progetti per interventi INA-Casa in provincia di Reggio Emilia, Modena, Bologna, con Cooperativa Architetti e Ingegneri, 1951-1952*

V - *Grattacielo a porta San Pietro, Reggio Emilia, con Cooperativa Architetti e Ingegneri, 1951-1953*

1952

VI - *Case per quartiere FF.AA., Milano, con Cooperativa Architetti e Ingegneri*

VII - *Concorso nazionale per la progettazione del quartiere residenziale Saint Gobain, Pisa, con Cooperativa Architetti e Ingegneri*

VIII - *Scuola elementare, Valestra (Reggio Emilia), con Cooperativa Architetti e Ingegneri, 1952-1953*

1953

IX - *Quartiere INA-Casa S. Agnese, Modena, con Cooperativa Architetti e Ingegneri*

X - *Quartiere INA-Casa Galleana, Piacenza, con Cooperativa Architetti e Ingegneri*

1954

XI - *Scuola media, Montecchio Emilia (Reggio Emilia), con Cooperativa Architetti e Ingegneri*

XII - *Villa, Bonassola (La Spezia), con Cooperativa Architetti e Ingegneri*

XIII - *Concorso per la Stazione centrale di Napoli, con Cooperativa Architetti e Ingegneri*

XIV - *Nuova sede nazionale della Lega delle Cooperative, via Guattani, Roma, con Cooperativa Architetti e Ingegneri*

1955

XV - *Quartiere INA-Casa S. Donato, Bologna, con Cooperativa Architetti e Ingegneri*

XVI - *Casa di cura Villa Verde, Reggio Emilia, con Cooperativa Architetti e Ingegneri, 1955-1970*

1956

1 - Palazzo Caminati, piazza Cavour, Reggio Emilia, con E. Salvarani, 1956-1958

2 - Condominio a porta Castello, Reggio Emilia, con E. Salvarani, 1956-1958

6 - Stabilimento Max Mara, via f.lli Cervi, Reggio Emilia, con E. Salvarani, 1956-1960

7 - Concorso di idee per il Piano Regolatore Generale di Venezia (1°classificato), con E. Salvarani, G. Amati, M. Bernardo, V. Pastor, V. Clauser, F. Tentori

13 (17) - Condominio, via Mazzini, Parma, con E. Salvarani, 1956-1960

1957

3 - Palazzo di Vetro (condominio Venturi), via San Rocco, Reggio Emilia, con E. Salvarani, L. Cenna, L. Calcagni, 1957-1959

10 - Condominio per abitazioni e uffici, via Gonzaga, Guastalla (Reggio Emilia), con E. Salvarani, 1957-1958

29 (52) - Piano Regolatore Generale del Comune di Guastalla (Reggio Emilia), con E. Salvarani, C. Lucci, G. Torelli, 1957-1959

35 (57/c) - Casa del Popolo, quartiere Gardenia, via Fogliani - via Cisalpina, Reggio Emilia

1958

4 - Condominio per abitazioni e negozi, viale IV novembre, Reggio Emilia, con E. Salvarani, (I-II lotto) 1958-1959

11 (15) - Villetta a Pian del Falco, Sestola (Modena), 1958-1959 con E. Salvarani

1959

14 (18) - Villa Pistelli, via Nuova, Reggio Emilia

30 (53)_Piano Regolatore Generale del Comune di Gualtieri (Reggio Emilia), con E. Salvarani, C. Lucci, G. Torelli, 1959-1960, 1962

1960

5 - Condominio per abitazione e negozi, viale IV novembre, Reggio Emilia, con E. Salvarani e V. Pastor, (III lotto) 1960-1961

17 (21) - Condominio Cooperativa “la Piccola Fonte”, via T.Omboni, via G. Trevis, Roma, 1960-1961

18 (22) - Progetto di arredo interno, Banca di Credito Popolare e Cooperativo, via Sessi, Reggio Emilia, 1970-1971

28 (51) - Piano Regolatore Generale del Comune di Novellara (Reggio Emilia), con E. Salvarani, A. Bazzani, 1960 -1965

1961

12 (16) - Progetto per edificio residenziale,viale Timavo, Reggio Emilia, con F. Valli, G. Bertani, 1961- 1963

19 (29) - Condominio Risorgimento, piazza Risorgimento, Sassuolo (Modena), con F. Valli, 1961-1963

20 (31) - Piano particolareggiato dell’isolato di San Pietro, Reggio Emilia, con G. Artoni, 1961-1963

21 (37) - Villa Paterlini-Greci, via Tarasov, Reggio Emilia, 1961-1962

22 (33) - Condominio Mirabello, via Matteotti, via Sante Vincenzi, Reggio Emilia, con F. Valli, 1961-1963

23 (36) - Condominio Mirabello, via Matteotti, via Terrachini, Reggio Emilia, con F. Valli, 1961-1963

25 (45) - Scuola media, Baiso (Reggio Emilia), 1961-1965

1962

31 (54) - Piano Regolatore Generale del Comune di Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia)

1963

8 - Piano Regolatore Generale del Comune di Piacenza, con L. Dodi, 1963-1966

15 (19) - Scuola elementare, Castelnovo ne’ Monti (Reggio Emilia), 1963-1966

24 (40) - Edificio per residenza e uffici, via dell’Abbadessa, Reggio Emilia, con F. Valli, 1963-1964

57 (84) - Piano territoriale di coordinamento dell’Emilia Romagna, Provveditorato Regionale alla Opere Pubbliche per l’Emilia Romagna, con B. Bottau, F. Clemente, E. Di Cocco, G. Merlini, A. Piccoli, G. Pratelli, G. Trebbi, 1963 -1968

XVII - *Nuovo edificio residenziale, Novellara (Reggio Emilia), con M.C. Costa*

XVIII - *Impianti sportivi di Novellara (Reggio Emilia), con M.C. Costa*

XIX - *Edificio INA-Casa, via Rossena, Reggio Emilia*

1964

9 - Piano di Edilizia Economica Popolare del Comune di Piacenza, con M.C. Costa, A. Parlavecchio, L. Dodi, G. Chiappini, Ufficio di Piano del Comune di Piacenza

37 (59) - Comparto resdienziale “B” - isolato di San Pietro, via San Martino, Reggio Emilia, con M.C. Costa, 1964-1967

1965

16 (20) - *Progetto di arredo per sede Banco San Geminiano e San Prospero, Reggio Emilia, 1965 -1966*

26 (48) - Banca di Credito Popolare e Cooperativo, Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia), 1965-1966

34 (57/b) - Villa, Bonassola (La Spezia)

56 (83) - *Concorso nazionale per il Piano Regolatore Generale del Comune di Taormina (Messina), con M.C. Costa, U. Toschi, 1965-1966*

1966

27 (49) - Scuola elementare, Reggiolo (Reggio Emilia)

32 (55) - Programma di Fabbricazione del Comune di Guastalla (Reggio Emilia), con C. Lucci, G. Torelli

40 (62) - Condominio, Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia), con M.C. Costa, 1966-1968

1967

39 (61) - Villa Rossi, Folgaria (Trento), con M.C. Costa

52 (77) - *Edificio unifamiliare, zona “La Favorita”, Reggio Emilia, con M.C. Costa, 1967-1969*

XX - *Studi per il Piano Regolatore Generale del Comune di Sassuolo, con F. Albini*

XXI - *Edificio unifamiliare a Maralunga, Lerici (La Spezia), con M.C. Costa*

XXII - *Programma di Fabbricazione del Comune di Ligonchio (Reggio Emilia), con M.C. Costa, C. Dazzi, G. Filippi, 1967-1969*

1968

33 (56) - Programma di Fabbricazione del Comune di Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia), (riadozione del PRG del 1962), 1968-1969

41 (63) - Canonica di Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia), con M.C. Costa

42 (64) - *Edificio residenziale IACP, Castelnuovo Sotto (Reggio Emilia), con M.C. Costa*

43 (65) - Scuola media, Albinea (Reggio Emilia), con C. Dazzi, (I lotto) 1968-1974

44 (66) - Edifici residenziali a torre “i Gracchi” in C.A, quartiere IACP zona S. Pellegrino, via De Gama, Reggio Emilia, con M.C. Costa

45 (67) - *Risanamento conservatvo e ampliamento, canonica di S. Quirino, Correggio (Reggio Emilia), con M.C. Costa, 1968-1969*

46 (168) - Edifici residenziali a torre, quartiere IACP, area Salmon, sistema prefabbricato via Rivoluzione d’Ottobre, Reggio Emilia, con M.C. Costa, 1968-1969

1969

36 (58) - Chiesa e Cimitero di Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia), con M.C. Costa

38 (60) - Villa Formentini, Montecavolo (Reggio Emilia)

53 (78) - Piano per l’Edilizia Economica Popolare del Comune di Guastalla (Reggio Emilia), con M.C. Costa, 1969-1970

54 (79) - Piano Regolatore Generale del Comune di Novellara (Reggio Emilia), con M.C. Costa

55 (81) - Programma di Fabbricazione del Comune di Guastalla (Reggio Emilia), con M.C. Costa, L. Casotti (riadozione del Pdf del 1966), 1969-1971

60 (88) - Programma di Fabbricazione del Comune di Reggiolo (Reggio Emilia), con M.C. Costa, 1969-1971

XXIII - *Studi per il Piano per il centro storico di Guastalla (Reggio Emilia), con M.C. Costa, 1969-1972*

XXIV - *Programma di Fabbricazione del Comune di Busana (Reggio Emilia), con M.C. Costa, 1969-1973*

1970

47 (69) - *Autostazione del Consorzio Cooperativo Ferrovie Reggiane, Castlnovo ne’ Monti (Reggio Emilia), con M.C. Costa*

48 (70) - Opificio Pavan, Veruno (Novara), con L. Casotti

49 (71) - Villa Pastorini, Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia), 1970-1971

50 (72) - Scuola materna, Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia), con M.C. Costa, 1970-1972

59 (86) - Piano per l’Edilizia Economica Popolare del Comune di Boretto (Reggio Emilia), con M.C. Costa, 1970-1971

63 (100) - Studio economico-territoriale relativo alla zona portuale dell’area del Po compresa tra Luzzara e Brescello (Reggio Emilia), con O. Piacentini (Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia), M.C. Costa

64 (101) - *Piano del centro storico di Boretto (Reggio Emilia), con M.C. Costa*

67 (104)_*Programma di Fabbricazione del Comune di Rolo, con M.C. Costa, 1970-1972*

XXV - *Villa Barbieri, Canali (Reggio Emilia), con M.C. Costa, 1970-1974*

1971

51 (73) - Condominio Catellani, Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia)

58 (85) - Piano Regolatore Generale del comune di Boretto (Reggio Emilia), con M.C. Costa, 1971-1975

XXVI - *Piano per gli insediamenti produttivi del Comune di Gualtieri (Reggio Emilia), con M.C. Costa*

1972

61 (90) - *Restauro e risanamento conservativo della canonica di Villa Sesso (Reggio Emilia), con M.C. Costa, P. Pastorini*

68 (105) - Piano Particolareggiato del centro storico di Novellara (Reggio Emilia), con M.C. Costa, 1972-1973, P. Pastorini, L. Nicoli

69 (106) - Restauro canonica di Cadelbosco Sopra, (Reggio Emilia), con M.C. Costa, P. Pastorini, L. Nicoli

XXVII - *Restauro e recupero di casa a torre a Bergonzano, Quattro Castella (Reggio Emilia), con M.C. Costa, P.Pastorini*

1973

65 (102) - Progetto di un centro civico, Sassuolo (Modena), con F. Albini, 1973-1975

66 (103) - Piano del centro storico di Piacenza, con M.C. Costa, G. Graviani, R. Maffi, 1973-1975

70 (108) - Asilo nido, Reggiolo (Reggio Emilia), con P. Pastorini

71 (110) - Piano territoriale di coordinamento comprensoriale, Comitato comprensoriale della bassa reggiana, con L. Becchi, L. Bertazzoni, E. Bianchi, O. Bigarelli, A. Lai, R. Meschieri, G. Pecchini, C. Rinaldi, L. Tosi, L. Nicoli, 1973-1982

72 (111) - Piano di lottizzazione Parmegiani-Salsi, Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia)

73 (112) - Villa Vinsani, Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia) con L. Nicoli

74 (113) - *Case a schiera, Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia), con P. Pastorini*

1974

65 (102) - Scuola materna, Sassuolo (Modena), con F. Albini, F.Helg, 1974-1975

75 (114) - Piano per l’Edilizia Economica Popolare quartiere IACP Canalina, via Fenulli, Reggio Emilia, con P. Pastorini, 1974-1975

76 (116) - Scuola materna, Reggiolo (Reggio Emilia)

1976

77 (119) - Asilo nido, Guastalla (Reggio Emilia), con P. Pastorini

78 (120) - Allestimento mostra “Padania: cultura e territorio”, con F. Franceschi, G. Gresleri, P. Pastorini, G. Storchi, F. Zanardi 87 (135) - Ampliamento cimitero Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia), 1976-1983

189 - Edificio residenziale, Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia)

1977

79 (121) - Piano Regolatore Generale del Comune di Rolo (Reggio Emilia), con P. Pastorini

80 (123) - Villa Rossi, Guastalla (Reggio Emilia)

188 - Ristrutturazione di edificio residenziale, Villa Sesso (Reggio Emilia), 1977-1985

1978

81 (126) - Scuola media, Albinea (Reggio Emilia) con L. Montanari, (II lotto) 1978-1979

82 (127) - Piano Regolatore Generale del Comune di Guastalla (Reggio Emilia), con F. Franceschi, 1978-1979

83 (128) - Indagine preliminare per il piano per il centro storico di Guastalla (Reggio Emilia), 1978-1981

1979

84 (131) - Centro scolastico, Montecchio Emilia (Reggio Emilia)

85 (132) - Piano di lottizzazione Garavaldi, Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia)

1980

104 - PP zona blu, via Spallanzani e via Panciroli, Reggio Emilia, con P. Pastorini e M. Tarchetti, 1980-2000

1981

86 (134) - Ristrutturazione seminario e scuola pia Don P. D’Oglio, Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia)

1982

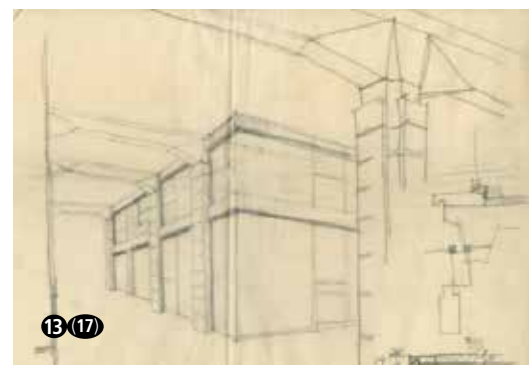
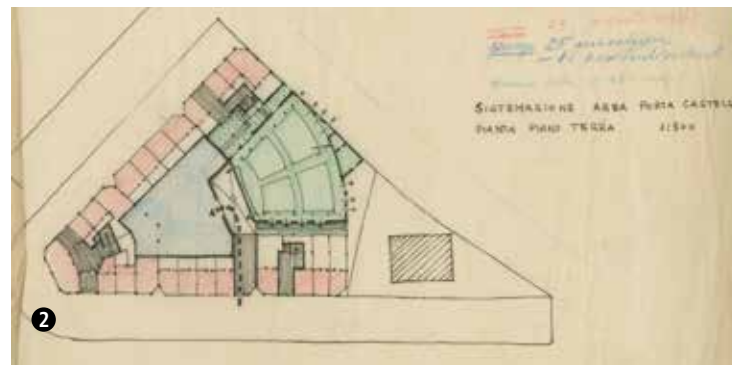
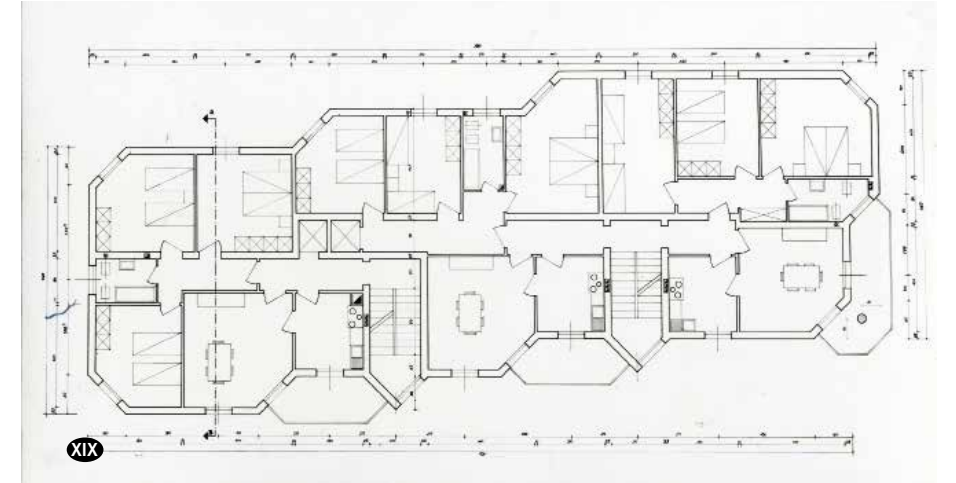
88 (138) - Piano territoriale di coordinamento intercomprensoriale del ferrarese, con R. Fregna, V. Mastellari, A. Santini, G. Zagagnoni

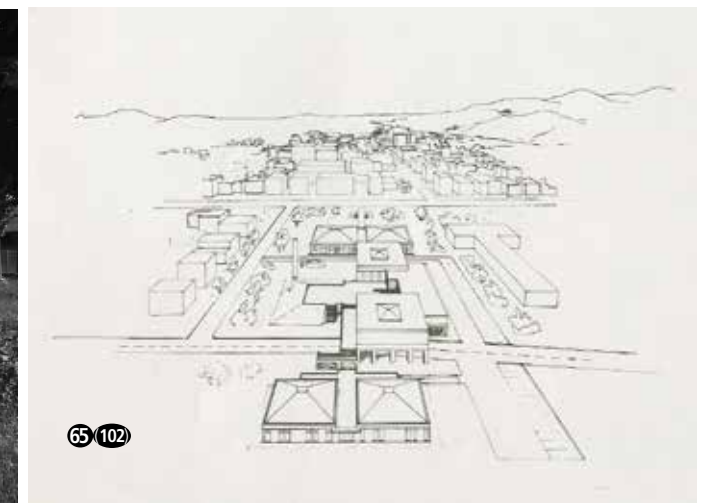
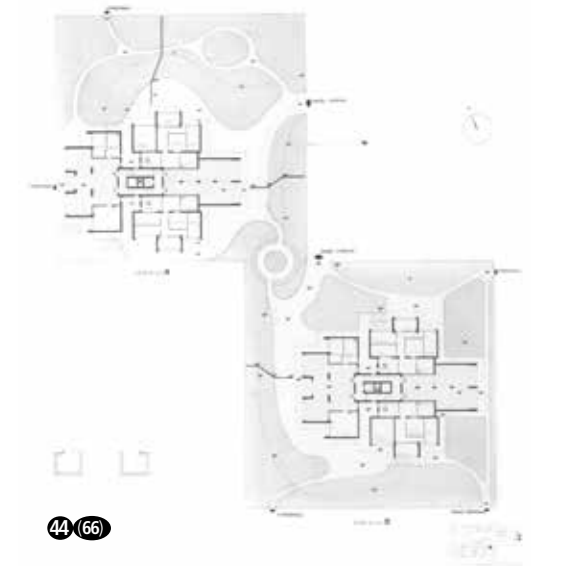
89 (139) - Indagine preliminare per il piano del centro storico di Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia), 1982-1984

90 (140) - Studio per il Piano urbanistico del centro storico di Novellara (Reggio Emilia)

1985

92 (146) - Nuova sede del Dipartimento d’igiene, prevenzione e sanità pubblica, USL n. 9 – area S. Lazzaro, via Amendola, Reggio Emilia, con E. Pastorini, 1985-86, 1988-1989, 1991







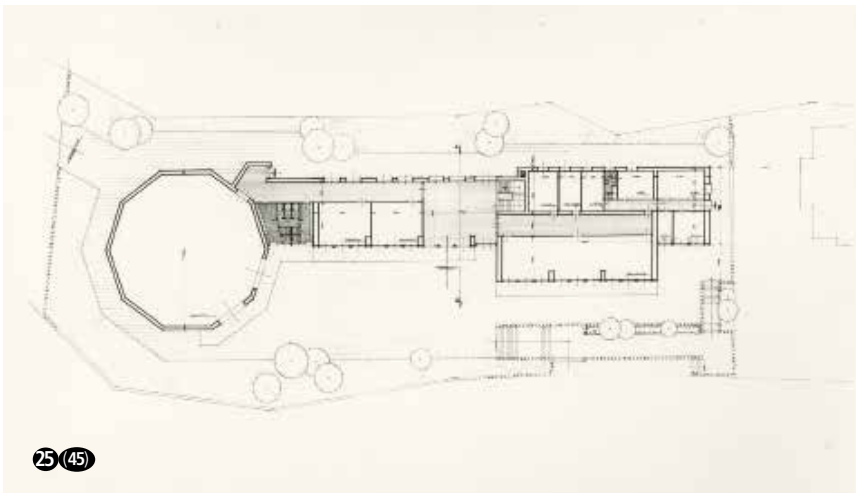
15 (19)



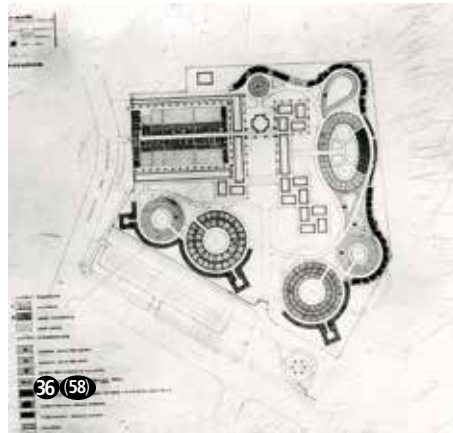
36 (58)



11 (15)



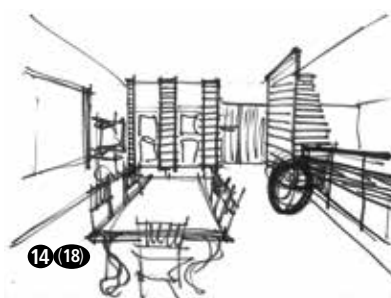
25 (45)



36 (58)



11 (15)



14 (18)

193 - Materiale cartografico Regione Emilia Romagna, Servizio Cartografico CTR, 1985

CTR n. 201094 Villa Curta 1:5000

CTR n. 200121 Reggio nell'Emilia Sud-Est 1:5000

194 - Materiale cartografico Regione Emilia Romagna, Servizio Cartografico CTR, 1985

CTR n. 200122 Due Maestà 1:5000

CTR n. 201053 Gavassa 1:5000

CTR n. 200082 Reggio nell'Emilia Nord-Est 1:5000

CTR n. 201093 Gavasseto 1:5000

CTR n. 201094 Villa Curta 1:5000

CTR n. 200121 Reggio nell'Emilia Sud-Est 1:5000

CTR (estratto) zona San Maurizio

1986

XXVIII - *Piano Regolatore Generale del comune di Castellarano e Colombaia (Reggio Emilia), con E. Pastorini, P. Pastorini, 1986-1989*

1987

153 - Progetto collegamento edifici scolastici, Albinea (Reggio Emilia), 1987-1988 con L. Montanari

1988

96 (154) - Palestra e collegamento edifici scolastici, Albinea (Reggio Emilia), (I lotto) 1988-1989 con L. Montanari

94 (151) - Piano particolareggiato e lottizzazione (lotti n.16 -17) nell'ex podere Ottavi, Reggio Emilia, con E. Pastorini, P. Pastorini e Studio ADS

100 (161) - Concorso per la ristrutturazione dei quartieri Stranieri e Mascagni, Reggio Emilia, con E. Pastorini, P. Pastorini, L. Montanari, C. Marocci, 1988-1989

185 - Restauro di edificio residenziale, via San Martino, Reggio Emilia, con E. Pastorini, 1988, 1990-1992

186 - Edificio residenziale, via Zacchetti, Reggio Emilia, con E. Pastorini

190 - Edificio residenziale, via Zacchetti, Reggio Emilia, con E. Pastorini

XXIX - *Restauro e valorizzazione di pievi, castelli: insediamenti nelle terre di Canossa, con M.C. Costa (coordinatore generale), P. Leon, C. Armani, W. Baricchi, G. Boeri, G. Guazzetti, 1988-1990*

1989

93 (148) - Piano Regolatore Generale di Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia) - Variante generale, con E. Pastorini, 1989-1991

95 (152) - Direzione lavori della nuova sede del Dipartimento d'igiene, prevenzione e sanità pubblica, USL n. 9 – area S. Lazzaro, via Amendola, Reggio Emilia, con E. Pastorini, 1989-1991

97 (155) - Palestra e collegamento agli edifici scolastici, Albinea (Reggio Emilia), (II lotto) 1989-1993, 1995

98 (156) - Piano particolareggiato area San Lazzaro, Reggio Emilia, con E. Pastorini

99 (160) - Ristrutturazione di edificio, largo Garibaldi, Castelnovo Sotto (Reggio Emilia), 1989-1994

101 (162) - Ampliamento cimitero, Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia), 1989-1990

150 - *Piano di recupero del centro storico di Ciano d'Enza (Reggio Emilia), con E. Pastorini, 1989-1990*

158 - Restauro palazzina Lodesani con P. Pastorini e A. Scapinelli, Scandiano (Reggio Emilia), 1989

1990

102 (164) - Piano particolareggiato area nord e sud, piazza XXV aprile, Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia), con E. Pastorini, P. Pastorini, L. Montanari

103 (165) - Ampliamento cimitero, Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia), 1990-1992

1991

180 - Cabina consegna Enel – Nuova sede del Dipartimento d'igiene, prevenzione e sanità pubblica, USL n. 9 – area S. Lazzaro, via Amendola, Reggio Emilia

1992

167 - Allestimento mostra - Nuova sede del Dipartimento d'igiene, prevenzione e sanità pubblica, USL n. 9 – area S. Lazzaro, via Amendola, Reggio Emilia, con E. Pastorini

181 - Materiale vario, Dipartimento d'igiene, prevenzione e sanità pubblica, USL n. 9 – area S. Lazzaro, via Amendola, Reggio Emilia

182 - Progetto viabilità area S. Lazzaro, via Amendola, Reggio Emilia, con E. Pastorini

183 - Progetto trasformazione d'uso e ristrutturazione area S. Lazzaro, via Amendola, Reggio Emilia

184 - Materiale per commissione edilizia, Nuova sede del Dipartimento d'igiene, prevenzione e sanità pubblica, USL n. 9 – area S. Lazzaro, via Amendola, Reggio Emilia, con E. Pastorini

1993

93 (169) - Piano Regolatore Generale del Comune di Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia) – Variante, con E. Pastorini, 1993-1994

108 (175) - Restauro palazzina Lodesani, Scandiano (Reggio Emilia), con P. Pastorini

XXX - *Centro Sociale per anziani a Guastalla (Reggio Emilia)*

1997

106 (173) - Palestra e collegamento agli edifici scolastici - variante, Albinea (Reggio Emilia), 1997-1998

1998

109 (176) - Condominio, Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia)

110 (178) - Ampliamento cimitero, Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia), 1998-1999

111 (179) - Progetto di restauro cimitero monumentale (progetto preliminare) e restauro chiesa dei SS. Grisante e Daria, Reggio Emilia, con P. Pastorini, C. Dazzi, A. Vezzani, 1998-2000

187 - Edificio residenziale Immobilfin srl - Comparto A, Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia), (I lotto)

1999

107 - Ristrutturazione scuola materna comunale, Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia), (II lotto) con P. Pastorini, A. Scapinelli, A. Vezzani

2001

112 - Concorso nazionale di idee Reggio Est, con A. Caiti, A. Malaguzzi, G. Menozzi, A. Malaguzzi, P. Iotti, M. Pavarani, 2001-2002

Scultura



Antonio Pastorini, *Monumento al tabarro*, bozzetto, marmo bianco Carrara venato
(foto Renzo Canepari)

Sandro Parmiggiani

Un itinerario nella materia. Antonio Pastorini scultore

Sono passati più di dieci anni da quando scrissi questo testo in occasione della mostra di Antonio Pastorini, che per la prima volta rivelava un aspetto, ai più incognito, della sua creatività. Non sarebbe giusto correggere o aggiungere alcunché, se non ricordare che Antonio è riuscito, con la determinazione che gli è propria, a coronare il suo sogno, di cui già nel 2002 mi parlava, di collocare a Santa Vittoria la sua scultura in marmo del Tabarro, per lui emblema non solo di un modo di vivere, quello della gente della Bassa, ma di una civiltà umana forse irripetibile. Le vicende della vita, sue e mie, hanno purtroppo rarefatto i nostri incontri, ma per me Antonio resta l'esempio alto di un uomo di cui diffusamente si è persa la semenza, una persona autentica, che ha onorato la nostra terra – e in occasione dell'omaggio che ora gli rende la Biblioteca Panizzi vorrei salutare Antonio e ricordargli che abbiamo ancora "promesse da non tradire", "miglia da fare" (come dice la poesia di Robert Frost che cito alla fine del mio testo), magari camminando assieme sulla stessa strada.

Sandro Parmiggiani, 2 luglio 2013

Le due strade

*Divergevano due strade in un bosco
ingiallito, e spiacente di non poterle fare
entrambe uno restando, a lungo mi fermai
una di esse finché potevo scrutando
là dove in mezzo agli arbusti svoltava.*

*Poi presi l'altra, così com'era,
che aveva forse i titoli migliori,
perché era erbosa e non portava segni;
benché, in fondo, il passar della gente
le avesse invero segnate più o meno lo stesso,*

*perché nessuna in quella mattina mostrava
sui fili d'erba l'impronta nera d'un passo.
Oh, quell'altra lasciavo a un altro giorno!
Pure, sapendo bene che strada porta a strada,
dubitavo se mai sarei tornato.*

*Io dovrò dire questo con un sospiro
in qualche posto fra molto molto tempo:
Divergevano due strade in un bosco, ed io...
presi la meno battuta,
e di qui tutta la differenza è venuta.*

(Robert Frost, *La strada non presa*, in *Conoscenza della notte e altre poesie*, Einaudi, 1965)

Antonio Pastorini¹ ha vissuto l'avvicinarsi del tempo di questa mostra - in cui svela, per la prima volta compiutamente, il frutto della passione che, fin della prima giovinezza, ha segnato la sua vita - con un sentimento ambivalente: trepida attesa e dubbioso timore; soddisfazione e pudore di mostrarsi. E lo fa in coerenza con il silenzio e il riserbo in cui ha, per anni, avvolto e protetto il profondo richiamo che lui sentiva, e che dentro di sé alimentava e coltivava, per l'arte. Ebbi modo di conoscere meno superficialmente Antonio tanti anni fa, quando mi capitò di essere una sorta di guida in un viaggio in Inghilterra di un gruppo di dipendenti della Provincia - nonostante ognuno fosse libero di fare quel che più gli piaceva, c'erano, ovviamente, momenti in cui quasi tutti si trovavano assieme e altri (le visite a certi musei e certe mostre) in cui il gruppo si assottigliava, ciascuno prendendo la sua strada secondo i propri interessi. Antonio fu fedelmente al mio fianco in ogni momento dedicato all'arte: mi colpirono le sue conoscenze e il suo gusto non banale; in quei momenti ebbi anche modo di apprezzare l'umanità e l'ironia di quest'uomo mite e acuto che rifiutava di prendere tutto sul serio, cominciando da se stesso.

In una di queste ristrette spedizioni, a Cambridge, incontrammo, sotto i portici del Trinity College, Piero Sraffa: il "professore Italiano", come lui, con orgogliosa civetteria, amava definirsi, insistette per farci vedere la sua minuscola stanza - la cella di un monaco che prega studiando. Restammo a lungo a parlare con il grande economista, che si fece reticente quando portai la conversazione sul suo rapporto di fraterna amicizia con Antonio Gramsci, e sui segreti che si supponeva lui potesse custodire - anche nelle successive lettere che ci scambiammo, quello fu un argomento su cui mai accettò di avventurarsi. In verità, solo una volta, a Londra, Antonio mancò all'appuntamento con l'arte: doveva assolutamente, prima di fare ritorno in Italia, visitare alcuni quartieri residenziali periferici, di iniziativa pubblica e di recente costruzione, di cui aveva letto in una rivista di architettura, che lo interessavano per le soluzioni adottate sia, come tipologia di abitazioni, che del verde preservato o creato.

Dunque, in quel viaggio, Antonio aveva scelto di mettere in secondo piano la sua professione d'architetto e di amministratore pubblico; l'arte, che di solito se ne stava sullo sfondo, in secondo piano - e ciò spiega il riserbo e il silenzio sul suo solitario esercizio della scultura -, aveva, per il tempo breve di un viaggio, ripreso il sopravvento. Tuttavia ciò che, già al ritorno, sarebbe tornato ad essere confinato nei momenti liberi era un *fuoco pallido* che

¹ Antonio Pastorini nasce a Gattatico di Reggio Emilia nel 1922; si laurea in Architettura al Politecnico di Milano nel 1951; esercita la libera professione a Reggio Emilia; ha ottenuto la "Targa d'Argento" al "Premio Arte 1990" indetto dall'Editoriale Mondadori con una scultura in marmo di Carrara intitolata "Crisalide", esposta nelle sale della Finarte a Milano e a Roma nel settembre/ottobre 1990 e pubblicata sul n. 210/90 della rivista "Arte", Editoriale Mondadori.

covava sotto la cenere, destinato non a estinguersi ma a crescere, man mano che Antonio diventava ogni giorno più consapevole che era ormai giunto il tempo delle *illusioni perdute*, e toccava, ogni giorno di più, lo scacco dell'impegno politico-amministrativo e di professionista, cui aveva dedicato tante energie, a partire dai giorni ebbri dell'immediato dopoguerra.

Antonio Pastorini non aveva potuto, anche per pressioni familiari, come pure avrebbe voluto, seguire il richiamo dell'arte. Se ne era andato a Milano, a frequentare la Facoltà di Architettura: lì si era formato quel gruppo di lucide, generose, straordinarie intelligenze che avrebbero poi dato vita alla Cooperativa Architetti di Reggio Emilia. Credeva, Antonio, in quegli anni, che fosse possibile cambiare il volto delle città e dei territori circostanti, che, anche grazie alla programmazione urbanistica, si potesse innescare uno sviluppo e realizzare una qualità dell'abitare che mettessero ai margini la speculazione, la rapina del territorio, la deriva verso la bruttezza come risultato della somma delle egoistiche scelte individuali e dell'incapacità del governo pubblico di dire anche dei "no". Furono anni di fervore e di impegno, anche come protagonista diretto delle scelte dell'Ente locale: Pastorini, attivo nel Partito Socialista, fu Assessore nel Comune di Reggio negli anni Cinquanta e Sessanta; negli anni Settanta, avrebbe condotto un'analoga - seppure diversa, date le competenze - esperienza in Provincia.

Antonio tuttora ricorda con nostalgia le parole d'ordine degli amici Albini, Piacentini e Campos Venuti; ad una di esse, "decentramento" - l'idea che si dovesse pensare non solo al volto del centro storico di una città, ma alla sua periferia, ai quartieri, dando loro un'anima, un'identità -, è rimasto tenacemente affezionato, anche se deve constatare la caduta di ogni speranza (gli sembra paradossale che ancora si possa coltivare l'illusione che l'abbellimento del centro storico, ad esempio attraverso la sua pavimentazione, possa risolvere i problemi di una sua rinnovata vitalità).

L'entusiasmo iniziale di Pastorini si sarebbe andato, negli anni, affievolendo; molti progetti e propositi sarebbero rimasti sulla carta; progressivamente, la stessa figura dell'architetto sarebbe stata ridimensionata: da interlocutore che portava, nel confronto con il politico, una sua autonomia di pensiero e di proposta, a mero esecutore delle scelte che il politico si attribuisce in maniera esclusiva. Sono cadute le illusioni, progressivamente le burocrazie di partito, di vecchia e di nuova generazione, hanno preso il sopravvento. Oggi, quando arroganza e volgarità sembrano trionfare e tutto sovrastare, quando è lecito dubitare che il nostro popolo senta il bisogno di darsi un solido senso comune etico e morale, l'utopia di Antonio Pastorini pare sempre più lontana, "l'isola che non c'è" cui mai si potrà approdare.

Non è dunque casuale che nello studio di Pastorini - che occupa tutto il piano terra della sua casa-rifugio di Cadelbosco Sopra, una sorta di riparo in cui ci si può ritirare a lenire le fatiche e le ferite della vita quotidiana -, e in questa mostra, si incontrino disegni giovanili, alcune opere degli anni Sessanta e Settanta e un numero più consistente di lavori degli anni Ottanta e Novanta. Proprio negli ultimi vent'anni il bisogno del ritorno all'arte non poteva essere compresso. Che Antonio avesse un talento sicuro lo si vede nei disegni degli anni Quaranta, o in *Ninni*, realizzata in cemento patinato durante la guerra, o in *Naia*, terracotta che ricorda uno dei maestri da lui frequentati, Cleto Tomba. In quest'opera, e in altre dello stesso periodo, già si manifesta quell'ironia che è uno dei tratti più felici di Antonio: quel suo mai prendersi sul serio, quel suo naturale diffidare dei proclami e delle affermazioni apodittiche, quella vena caustica che lo porta, negli ultimi vent'anni, a realizzare incisioni satiriche, fino



Antonio Pastorini, *Nereide*, terracotta
(foto Renzo Canepari)



Antonio Pastorini, *Torso maschile*, marmo nero del Belgio
(foto Renzo Canepari)



Antonio Pastorini, *Crisalide*, marmo bianco Carrara venato
(foto Renzo Canepari)



Antonio Pastorini, *Omo dolens*, marmo bianco Carrara
(foto Renzo Canepari)

alle vignette corrosive che spesso appaiono su un quotidiano locale. Nel disegno, Pastorini segue corsi di Remo Tamagnini e di Carlo Destri - in anni a noi più vicini, di Graziano Pompili - nella scultura, molte sono le influenze, le suggestioni con cui, nel tempo, ha scelto di misurarsi: da Wildt a Martini, dalle esperienze cubiste (Gonzales, Duchamp-Villon, Lipchitz, Brancusi, Laurens) a Moore, da Messina a Tavernari. Ciò che, a prima vista, può sembrare eclettismo - mi piace, a questo proposito, ricordare una frase lapidaria con cui Marino Mazzacurati liquidò, in una riunione di partito a Roma, l'attacco di prammatica all'eclettismo: "solo l'ignoranza è, per sua natura, non eclettica" - è invece soprattutto esigenza dettata dalla natura e dalle caratteristiche dei materiali. Pastorini si è, nell'esercizio della scultura, cimentato con la terracotta, con i sassi raccolti nel greto del Crostolo, con il legno, con il cemento, con il gesso, con il marmo, con l'alabastro, con il bronzo: ogni materiale, in fondo, già si porta dentro una sua esigenza espressiva; ogni materiale è funzionale ad accogliere una certa idea dell'artista. A seconda del materiale, Antonio adotta uno stile diverso, passando dall'estrema, rarefatta essenzialità alla descrizione più minuziosa; in fondo, pure nell'architettura sempre c'è questo legame imprescindibile con il materiale: il legno, il mattone, il cemento armato vengono usati in funzione di soluzioni costruttive diverse. Non a caso, del resto, si può in Pastorini notare un'affinità di soluzioni stilistiche tra bassorilievi in legno e incisioni su legno o linoleum: è l'essenza del materiale a dettare certe soluzioni formali.

Oltre ai ritratti, di rara intensità, delle due figlie, questa mostra presenta opere in marmo come il *Gatto*, l'*Anatra* e la *Sula* - nelle quali la forma chiusa trova una sua "naturale" sintesi felice; nell'anatra, con il contrasto evidente tra due opposte tensioni, una chiusa, protettiva, ed una appuntita, tesa a ferire come *Crisalide*, *Nereide* e *Omo nero*, caratterizzate da squadrature essenziali, o come la *Vela* e il *Tabarro*, dalle forme sinuose, avvolgenti. Recano, tutte queste opere in marmo, una comune tensione verso l'interno, come se dentro a scultura battesse un cuore che volge e uniforma attorno a sé le levigate superfici esteriori. Nelle opere su legno, spesso bassorilievi - nelle quali si riflette l'amore di Antonio per la sua terra e le sue tradizioni, invece, la descrizione si accentua; al contrario, le terrecotte conservano il gusto del non-finito, dell'immediatezza del tocco, con i riccioli della materia che ancora portano la traccia del lavoro febbrile dei polpastrelli, che accolgono, plasticamente, il pensiero felice delle mani - confessava Vieira da Silva, pittrice, in un'intervista: "Quando si vuole fare passare nella mano qualcosa che è nella testa, è troppo lungo, e non viene come lo si era pensato.

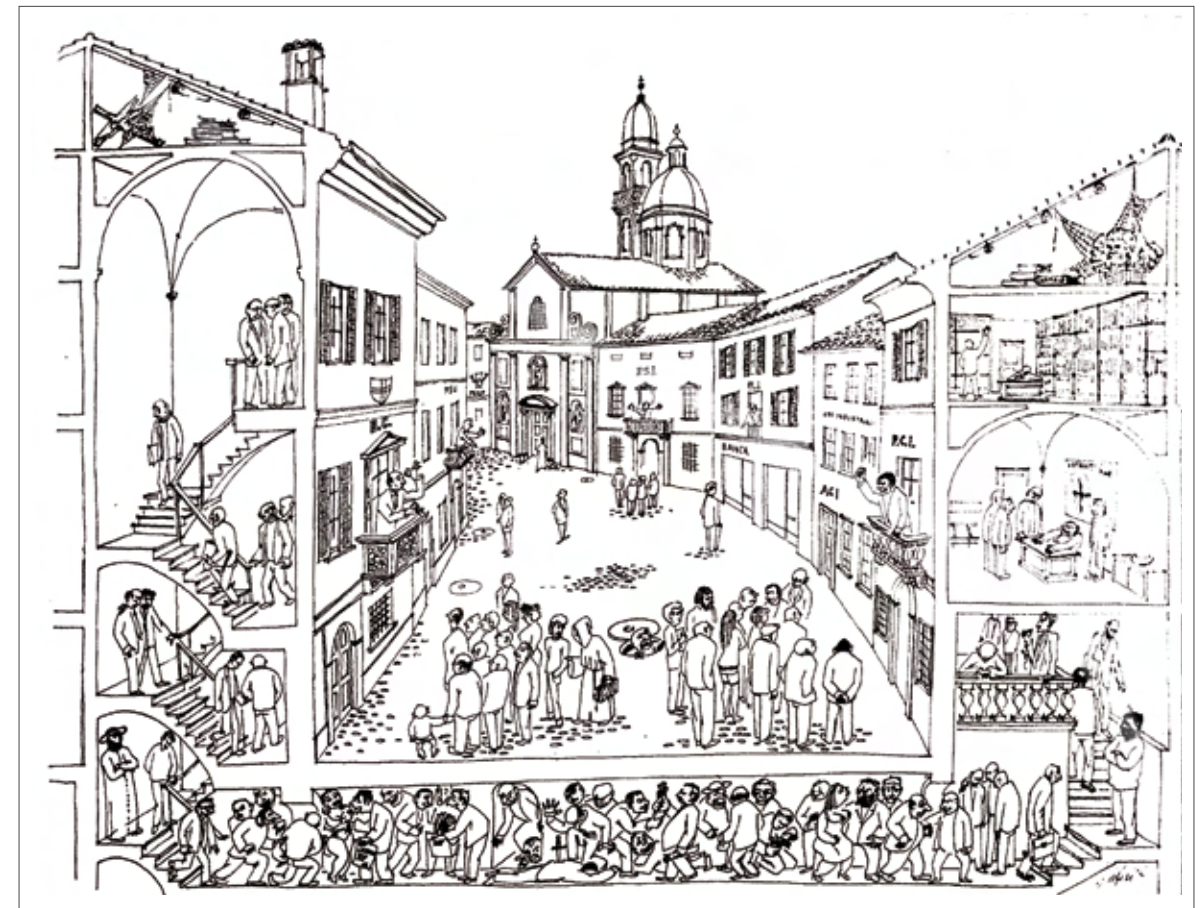
C'è una lotta tra la testa e la mano. (...) Sento troppo poco l'autonomia della mano. La testa è sempre lì. Talvolta la mano porta delle sorprese felici, ma è assai raro."

Queste opere, e questa mostra, sono il compendio e lo specchio di una vita. Mancano, per completare il ritratto della creatività di Antonio Pastorini, i progetti di architettura e di urbanistica, e le proposte avanzate durante i suoi mandati al servizio dei cittadini - e lui è stato uno degli esempi della civiltà e dell'umanità di alcuni nostri amministratori pubblici.² Eppure, quel che qui si può vedere basta per scoprire l'intelligenza sottile, l'amore per la vita, l'ironia di un uomo che, cadute le illusioni - come spesso avviene nell'umana esistenza -, ha sentito di non essere del tutto sconfitto se fosse ritornato a quella via che nella giovinezza aveva scelto di non percorrere, senza tuttavia patetiche ambizioni, con la modestia e la consapevolezza di chi lavora e fa soprattutto per se stesso.

² Tra quelli che ebbi modo di conoscere personalmente nei primi anni Settanta, quando iniziai la mia attività lavorativa nell'Ente pubblico, mi piace qui ricordare Vittorio Parenti e Lidio Artioli.

E così Antonio ha cominciato a volgersi a questi materiali, cercando di racchiudervi dentro un pensiero, un'aspirazione, un sogno, tentando di piegarli a una sua idea della bellezza e della forma, o semplicemente di farne l'impronta, la registrazione dello splendore dei corpi e delle forme che ai nostri occhi e al nostro tatto si danno. Davanti alle sue opere, è naturale chiedersi che cosa ci sia sotto quelle linee esteriori, che cosa si celi nel cuore di quella materia. Perché sentiamo che c'è, dentro, una presenza misteriosa in attesa di rivelarsi, che noi immediatamente cogliamo come assenza; e comprendiamo, ancora una volta, quanto feconda e creativa sia l'esperienza di chi si avventura nell'esercizio dell'arte, quanto arricchisca il mondo, popolandolo di nuove forme e immagini. Ci vogliono energia e amore per dare vita a queste sculture: quell'energia e quell'amore che certamente Antonio Pastorini ha racchiuso nei disegni di un edificio, di una città o di un territorio, inseguendo, per tutta una vita, un ideale e un'utopia. Forse, se nella giovinezza avesse imboccato l'altra strada, quella dell'arte, le cose sarebbero state diverse, ma che senso ha indugiare ora su queste considerazioni? Perché, come recitano i versi finali di un'altra poesia di Robert Frost, *Fermandosi nel bosco in una sera di neve*, "Bello è il bosco, buio e profondo,/ ma io ho promesse da non tradire,/ miglia da fare prima di dormire,/ miglia da fare prima di dormire."

Tratto dal catalogo della mostra di Antonio Pastorini alla Chiesa della Madonna di Castelnovo Sotto, (Reggio Emilia), 30 marzo 15 aprile 2002.



Antonio Pastorini, *I vasi comunicanti*, vignetta satirica

Tavole fotografiche

Alessandra Chemollo_ORCH

2010



Grattacielo a Porta S.Pietro



Grattacielo a Porta S. Pietro



Condominio in viale IV Novembre



Condominio in viale IV Novembre



Condominio a Porta Castello



Palazzo Caminati in Piazza Martiri del 7 luglio

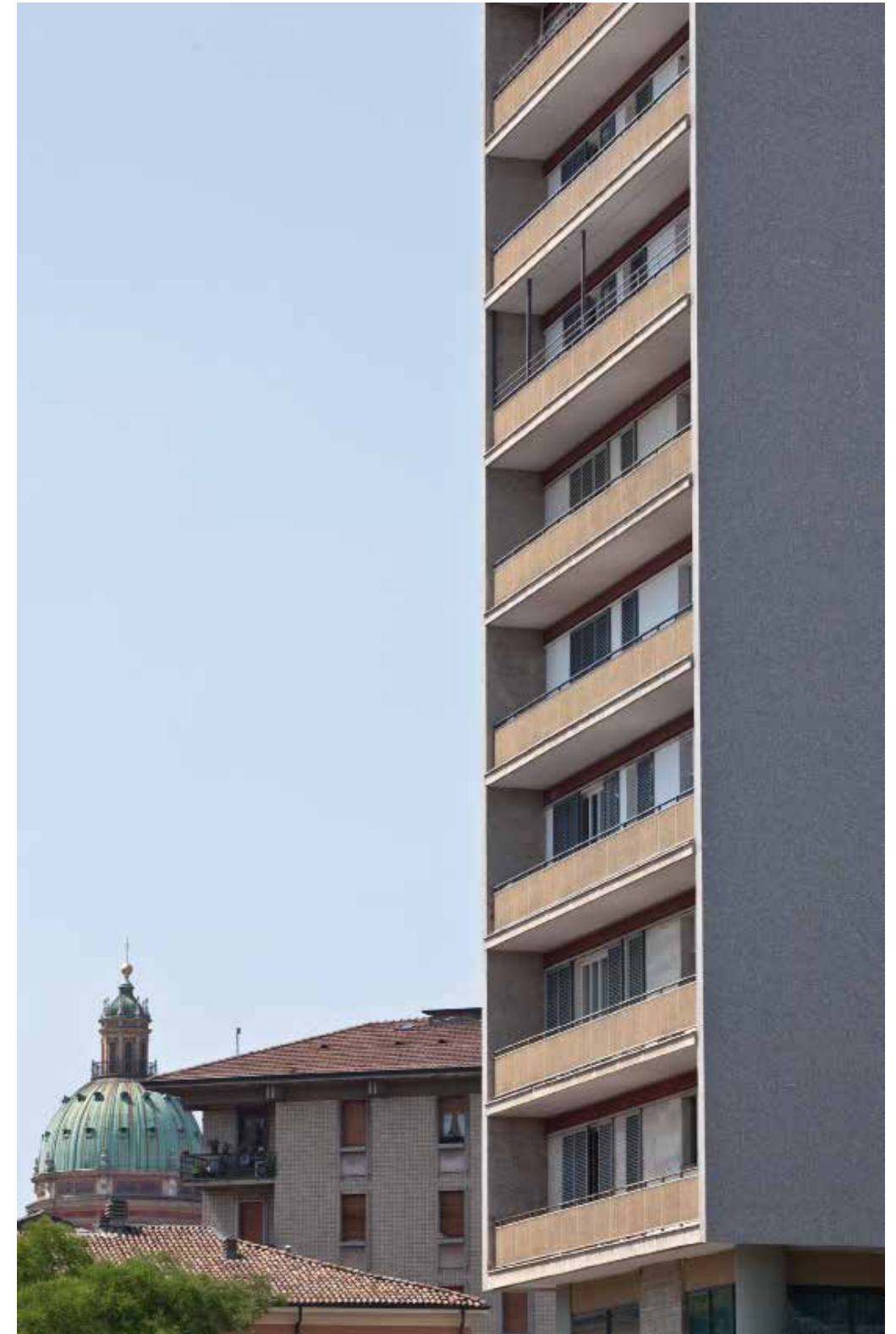


Palazzo Caminati in Piazza Martiri del 7 luglio

Tavole fotografiche

Claudio Cigarini

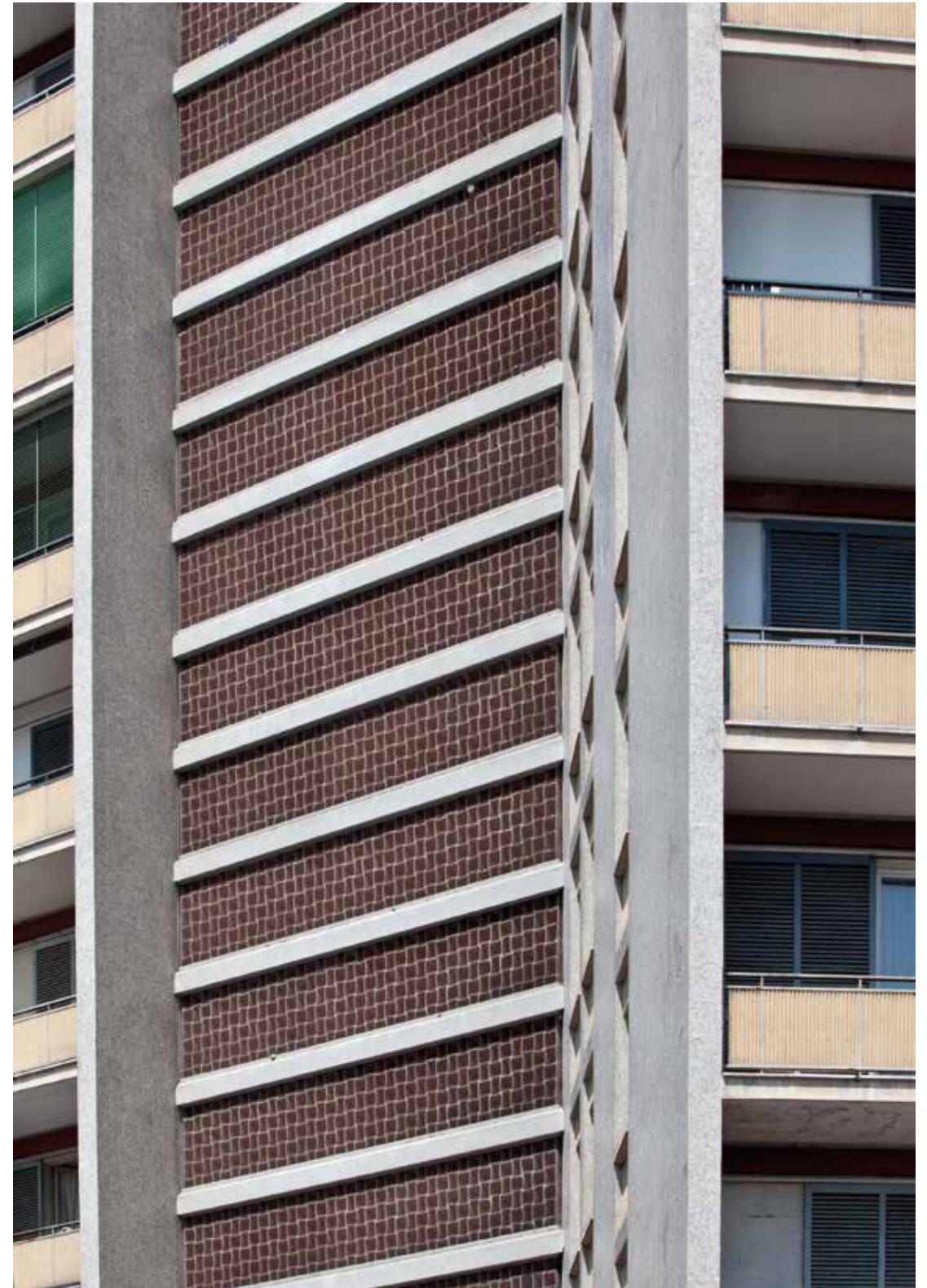
2013



Grattacielo a Porta S. Pietro



Grattacielo a Porta S. Pietro



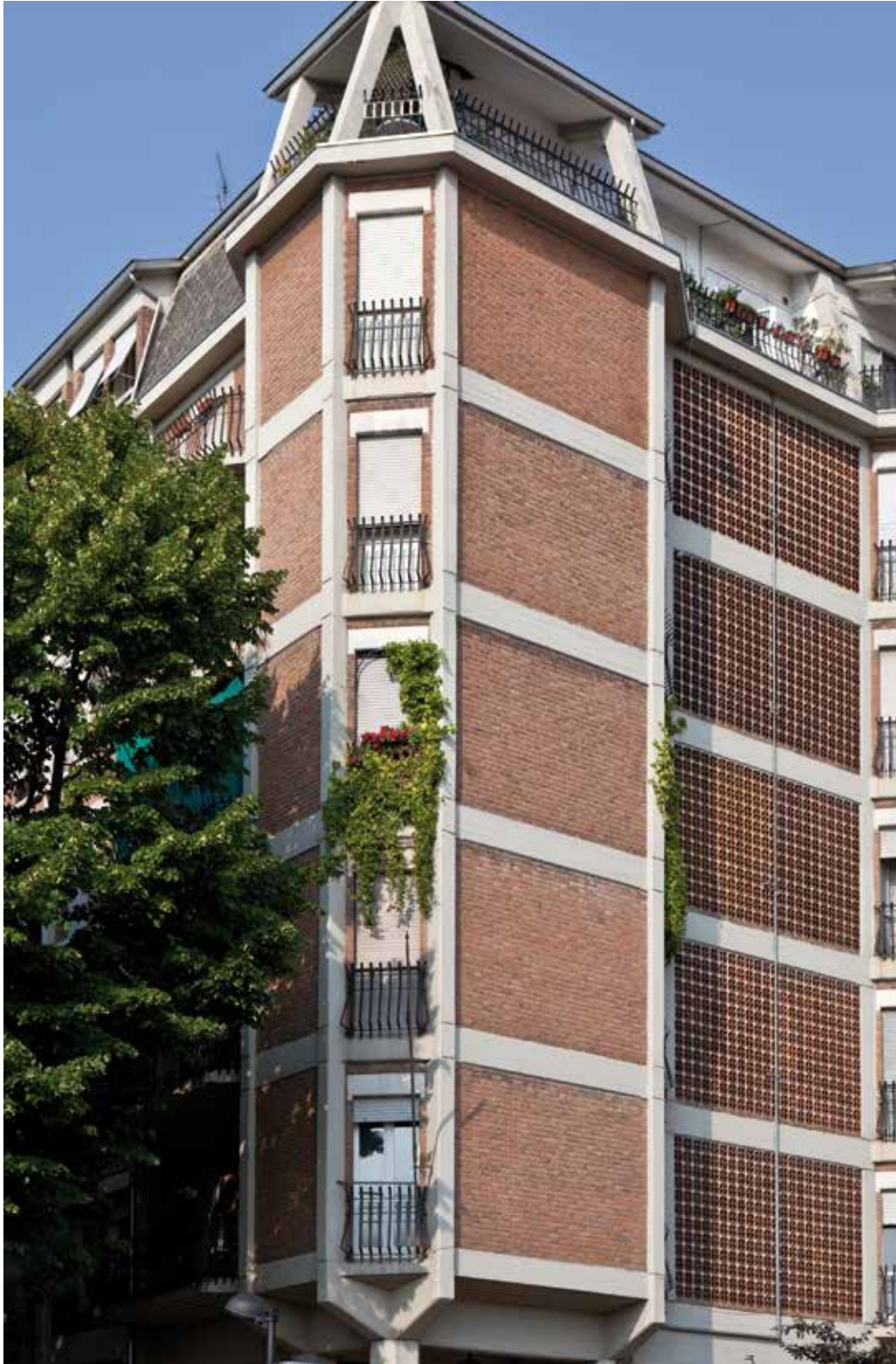
Grattacielo a Porta S. Pietro



Condominio a Porta Castello



Condominio in viale IV Novembre



Condominio viale IV Novembre



Condominio viale IV Novembre



Palazzo Caminati



Palazzo Caminati



Apparati



Condominio in via dell'Abbadessa



Antonio Pastorini al lavoro nel suo atelier a Cadelbosco Sopra, fotografato da Lucio Canei

Chiara Gandolfi e Andrea Zamboni

Biografia

Antonio Pastorini nasce a Gattatico di Reggio Emilia nel 1922. Si laurea in Architettura presso il Politecnico di Milano nel 1951 e insieme ai colleghi universitari fonda nel 1947 lo Studio Cooperativo di costruzioni civili, poi rinominato, nel 1952, Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia. Nel periodo di attività all'interno della Cooperativa (1947-1956) partecipa al progetto di concorso per il quartiere Saint Gobain di Pisa, alla realizzazione della sede nazionale della Lega delle Cooperative in via Guattani a Roma e alla proposta di progetto per la ricostruzione dell'Isolato San Rocco nel centro storico di Reggio Emilia. Nel 1956 Pastorini lascia la Cooperativa Architetti e Ingegneri e, insieme a Eugenio Salvarani, realizza diversi interventi in campo architettonico (stabilimento Max Mara, 1956-1960; edifici nel centro storico di Reggio Emilia, 1956-1958) e urbanistico (concorso di idee per il Piano regolatore di Venezia, 1° classificato, 1956; Piani Regolatori per diversi comuni della provincia reggiana, tra cui Novellara, Guastalla, Gualtieri). Negli anni successivi Pastorini, membro effettivo dell'INU, si occupa anche di edilizia scolastica (Baiso, Castelnovo ne' Monti, Sassuolo, 1962-1966) ed è Assessore all'Urbanistica del Comune di Reggio Emilia. Nel corso degli anni sessanta collabora alla stesura dei piani particolareggiati di numerosi comuni della provincia di Reggio Emilia e nel 1963-66 al Piano Regolatore di Piacenza; inoltre è incaricato dal Ministero dei Lavori Pubblici per lo studio del Piano Territoriale di Coordinamento della Regione Emilia-Romagna. È progettista di numerosi interventi IACP e GESCAL. Tra il 1967 e il 1972 collabora con Maria Cristina Costa e altri professionisti realizzando numerosi interventi urbanistici e di edilizia popolare tra Reggio e provincia. Dal 1973 al 2000 collabora con le figlie Elena e Paola occupandosi della costruzione del quartiere PEEP Canalina, del polo scolastico di Montecchio Emilia e del Dipartimento di igiene dell'AUSL di Reggio Emilia al San Lazzaro. Parallelamente amplia e approfondisce le sue passioni per il disegno umoristico, per le caricature e soprattutto per la scultura. Nel 1990 ottiene la "Targa d'Argento" al "Premio Arte 1990" indetto dall'Editoriale Mondadori.

Antonio Pastorini, *Eugenio*, bronzo

Francesca Vezzani

Scheda del fondo

Denominazione: Archivio Antonio Pastorini 1958-2000*
Data della documentazione: 1954-2001

Consistenza Totale: Unità archivistiche: 145 buste e 133 tubi (eventuali ulteriori buste e/o tubi sono stati acquisiti in seguito all'inventario), oltre a del materiale sciolto, per un totale di circa 140 progetti catalogati.

Storia archivistica

L'archivio dell'architetto Antonio Pastorini è pervenuto al Polo Archivistico nel 2004 tramite convenzione con il Comune di Reggio Emilia e da qui trasferito alla Biblioteca Antonio Panizzi alla fine del 2012 nell'ambito del progetto sugli archivi di architettura a Reggio Emilia. Selezionato e catalogato inizialmente da Silvia Pastorini esuccessivamente catalogato digitalmente in due schedari diversi, suddivisi per numero del progetto. Il primo schedario fa riferimento alla numerazione originaria dei contenitori, mentre il secondo tiene conto delle modifiche alla numerazione stessa effettuate in seguito per motivi di continuità.

Luogo di conservazione

L'archivio è conservato presso la Biblioteca Antonio Panizzi di Reggio Emilia in Via Farini.

Contenuto

L'archivio documenta l'attività dell'architetto e raccoglie documenti di varia natura, disegni e materiale fotografico. I supporti sono prevalentemente fogli di carta comune o di carta velina per i documenti contenuti nelle buste, presenti anche come fotocopie; eliografie, lucidi, carta da spolvero e carta comune per i disegni contenuti nei tubi. Dei 140 progetti catalogati, 13 non sono documentati né da buste né da tubi. Diversi tubi contengono disegni gravemente danneggiati.

Criteri di ordinamento

Il materiale è suddiviso in buste e tubi - l'inventario tiene conto di tale suddivisione - più qualche documento sciolto. Altro materiale non presente nell'inventario è stato consegnato alla Biblioteca Antonio Panizzi nel 2013. L'attuale numerazione dei progetti fa riferimento a due elenchi forniti da Antonio Pastorini quando donò l'archivio alla città. La numerazione originaria dei progetti, che segue un ordine cronologico non rigoroso, è stata in seguito modificata in quanto non continua. Si era perciò

data continuità alla numerazione originaria inserendo un secondo numero progressivo e mettendo il primo numero tra parentesi, a partire da 11 (15). Durante il lavoro di inventariato si è voluto mantenere traccia di questa modifica, senza rinumerare tutti i contenitori ma creando un codice univoco per progetto, che mostrasse anche quante buste e/o tubi fossero presenti per lo stesso lavoro. In tal modo si sono evidenziate le assenze di taluni contenitori o la presenza di più contenitori per ogni progetto. Ad esempio, il codice 84.1 - 1/2 (131) si riferisce al primo contenitore relativo al lavoro 84 (131) e indica la presenza di un secondo contenitore relativo allo stesso lavoro.

Si è mantenuto l'ordine fisico delle buste o faldoni presenti nell'archivio, in pochi casi si è reso necessario riordinare alcune cartelle. Per i tubi invece non è stato materialmente possibile ordinarli in modo rigoroso, ma si è proceduto alla verifica ed integrazione dei codici relativi, secondo la logica di cui sopra.

Il materiale contenuto nelle buste o faldoni è stato riordinato in parte: i documenti e i fascicoli sono stati lasciati nella posizione originaria, mentre le tavole sono state ordinate per numero e/o data, ove presenti. All'interno delle buste sono state trovate numerose cartelline in cartone o in plastica, denominate 'fascicoli' e numerate.

Spesso un fascicolo contiene altri fascicoli e ciò si evince dall'inventario grazie alle indentazioni di formattazione. Per quanto riguarda il materiale contenuto nei tubi, date le difficoltà materiali di maneggiamento dei disegni, che in alcuni casi erano gravemente danneggiati o incollati, non è stato possibile dare un ordine ai disegni, ma si è cercato di mantenere quello esistente.

Periodo dell'inventario

L'inventario si è svolto da aprile 2010 ad aprile 2011. Da aprile a giugno del 2012 sono state verificate le date dei lavori e i nomi dei progettisti. Nel settembre 2013 si sono perfezionati la numerazione, la datazione e i nomi dei progettisti di diversi lavori.

* Dal sito IBC Regione Emilia Romagna

Chiara Gandolfi

Bibliografia

Volumi

Artori G., *Piano Regolatore di ampliamento della città. Relazione*, Comune di Reggio Emilia, maggio 1936.

Lucci C., *A proposito di una nuova costruzione nel centro di Reggio Emilia*. Memoria letta nella seduta della Commissione Edilizia del Comune di Reggio Emilia il 17 gennaio 1958, Archivio Lucci, Reggio Emilia.

Aa.Vv., *Reggio, città del Tricolore*, Tecnostampa, Reggio Emilia 1960.

Aa.Vv., *La Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia: 1947-62, quindici anni di attività*, F.lli Rossi, Reggio Emilia 1962.

Fabbi F., *Guida di Reggio nell'Emilia – città del Tricolore*, Tipografia Cattani, Reggio Emilia 1962.

Beretta Anguissola L., *I 14 anni del Piano INA Casa*, Staderini, Roma 1963.

Lucci C., *La scuola problema nuovo*, L.E.F., Firenze 1963.

Lucci C., *Sul problema dei centri antichi*, L.E.F., Firenze 1966.

Lucci C., *Contributo ad un progetto di disciplina urbanistica e dell'architettura*, L.E.F., Firenze 1967.

Lucci C., *La ragione sociale della regolamentazione edilizia*, L.E.F., Firenze 1967.

Aa.Vv., *Primo schema di sviluppo economico dell'Emilia-Romagna*, Comitato regionale per la programmazione economica, Bologna, 1968.

Provveditorato Regionale alla Opere Pubbliche per l'Emilia Romagna, *Ipotesi di assetto territoriale per l'Emilia Romagna*, Bologna, 1969.

Zevi B., *Cronache di architettura: da Wright sul canal grande alla chapelle de Ronchamp*, Universale Laterza, Bari 1971, I vol. 1/72.

Zevi B., *Cronache di architettura: dalla celebrazione di Rossetti all'opera di Utzon a Sidney*, Universale Laterza, Bari 1971, II vol. 73/109.

Aa.Vv., *Progetto n. 1*, Ressegna di Ingegneria e Architettura, P.E.I., Parma, 1973.



Manenti Valli F., *La vicenda del centro storico. Rassegna di studi, proposte e degli strumenti urbanistici che si sono succeduti dagli anni '30 ad oggi*, P.E.I., Parma 1973.
Aa. Vv., *Padania: cultura e territorio*, Tecnograf, Reggio Emilia, 1976.

Crocioni G., *Territorio e pianificazione: il caso emiliano*, Marsilio, Padova, 1979.

Samonà A., *Ignazio Gardella e il professionalismo italiano*, Officiana Edizioni, Roma 1981.

Aa.Vv., *Reggio Emilia. Una terra, la sua storia*, Tecnograf, Reggio Emilia 1982.

Aa.Vv., *La Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia: 1947-82, trentacinque anni di attività*, Tecnostampa, Reggio Emilia 1983.

Diotallevi I., Marescotti F., *Il problema sociale costruttivo ed economico dell'abitazione*, Officina, Roma 1984 (1a ed.Poligono, Milano 1947).

Pirondini M., *Reggio Emilia. Guida storico-artistica*, Bizzocchi, Reggio Emilia 1984.

Storchi S., *Guida a Guastalla*, Dedalo, Bari 1984.

Porta M., *L'architettura de Ignazio Gardella*, ETAS Libri, Milano 1985.

Ganapini D. (a c. di), *Sviluppo economico e pianificazione urbanistica a Reggio Emilia dal 1945 ad oggi*, Centro stampa del Comune, Reggio Emilia 1986.

Tafari M., *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, Einaudi, Torino 1986.

Baricchi W., *Situazioni e sviluppo urbanistico nella città di Reggio Emilia nella prima metà del XX secolo*, Mucchi, Modena 1987.

Festanti M., Gherpelli G. (a c. di), *Storia illustrata di Reggio Emilia*, AIEP, Repubblica di San Marino 1987.

Aa.Vv., *Storia dell'Urbanistica: l'Europa del secondo dopoguerra*, Laterza, Bari 1988.

Mamoli M., Trebbi G., *Storia dell' Urbanistica: l' Europa del secondo dopoguerra*, Laterza, Bari 1988.

Aa.Vv., *Enea Manfredini. Architetture 1939-1989*, Electa, Milano 1989.

Aa.Vv., *Recupero edilizio e urbanistico: l'esperienza dei piani integrati a Reggio Emilia*, Centro Servizi Quasco, Bologna 1990.

Zanichelli S., *Itinerari reggiani di architettura moderna. A guide to modern architecture in Reggio Emilia and province*, Alinea, Firenze 1991.

Crocioni G., Gentile G. (a c. di), *Eugenio Salvarani idee e progetti per la programmazione*, Alinea, Firenze, 1993.

Maffioletti S. (a c. di), *BBPR*, Zanichelli, Bologna 1994.

Aa.Vv., *Case, quartieri, città: interventi IACP in provincia di Reggio Emilia:1971-1996*, s.l., s.e.1996.
Rossi Prodi F., *Franco Albini*, Officina, Roma 1996.

Aa.Vv., *Franco Albini, 1905-1977*, Electa, Milano 1998.

Loi M.C., Lorenzi A., Maggiore C.A., Nonis F., Riva S., *Ignazio Gardella*, Electa, Milano, 1998

Piva A., Prina V., *Franco Albini 1905-1977*, Electa, Milano 1998.

La Ferrara S. (a c. di), *Senza stancarsi mai: scritti di un cittadino diacono. Osvaldo Piacentini*, Diabasis, Reggio Emilia, 1999.

Olmo C. (a c. di), *Dizionario dell'Architettura del XX Secolo*, Vol. IV, Allemandi, Torino 2000.

Polano S., Mulazzani M., *Guida all'architettura italiana del Novecento*, Electa, Milano 2000.

Di Biagi P. (a c. di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, Donzelli editore, Roma, 2001.

Magnani M., *Guido Tirelli architetto. Una scoperta del liberty emiliano*, Tecnograf, Reggio Emilia 2001.

Costa M.C. (a c. di), *Città Storica. Un centro per la città*, Diabasis, Reggio Emilia 2003.

Casciato M., Orlandi P. (a c. di), *Quale e quanta, Architetture in Emilia-Romagna nel secondo Novecento*, Istituto per i Beni artistici culturali e naturali della regione Emilia Romagna, Clueb, Bologna 2005.

Cellini F., D'Amato C., *Le architetture di Ridolfi e Frankl. Opere e progetti*, Electa, Milano 2005.

Nicolini R., *Mario Ridolfi architetto 1904-2004*, Electa, Milano 2005.

Bucci F., Irace F.(a c. di), *Zero Gravity. Franco Albini. Costruire le modernità*, Electa, Milano 2006.

Casamonti M. (a c. di), *Ignazio Gardella Architetto 1905-1999. Costruire le modernità*, Electa, Milano 2006.

Spinelli L., *I luoghi di Franco Albini. Itinerari di architettura*, Electa, Milano 2006.

Trentin A. (a c. di), *Edifici alti in Emilia Romagna*, Clueb, Bologna 2006.

Molinari L. (a c. di), *Scenari di Qualità Urbana*, Skira, Milano-Ginevra 2007.

Baglione C., *Casabella 1928/2008*, Electa, Milano 2008.

Zamboni A., Gandolfi C. (a c. di), *L'archiettura del Novecento a Reggio Emilia*, Bruno Mondadori Ricerca, Milano,2011.

Riviste, periodici, quotidiani

Bottoni P., *L'abitazione del nostro tempo*, in "Edilizia Moderna", luglio-settembre 1931, a. III, n. 3, pp. 1-14.

Bottoni P., Pollini G., *Relazione della attività del gruppo italiano del Cirpac durante l'anno XII*, in "Architettura", settembre 1934, a. XIII, n. 11, p. 127.

s.a., *Il Consiglio dei Ministri approva il piano di risanamento del quartiere di S. Croce*, in "Il Solco Fascista", 1 gennaio 1936, Anno XIV.

Aa.Vv., *Rassegna di Architettura*, marzo 1937, n. 3.

Bottoni P., *Determinare i criteri della casa di oggi*, in "Domus", gennaio 1940, a. XIII, n. 145, pp. 23-24.

s.a., *Architettura di giovani*, in "Casabella Costruzioni", febbraio1941, n. 158, pp. 24-29.

Aa.Vv., *Edilizia Moderna*, aprile-dicembre 1942, n. 37-38-39, p. 86.

Albini F., Castiglioni G., De Carlo G., *Il piano di Reggio Emilia, in "Urbanistica"*, gennaio-marzo 1950, n. 3, pp. 31-39.

Valli G., *Potrebbe sistemarsi così...*, in "Giornale dell'Emilia", 2 febbraio 1951.

Valli G., *La sistemazione dell'area di San Rocco deve risolversi con geniale armonia architettonica*, in "Giornale dell'Emilia", 24 febbraio 1951.

Astengo G., *Concorso per il quartiere dipendenti St. Gobin a Pisa*, in "Urbanistica", novembre 1952, n. 10.

Ponti G., Sella A., *Concorso per il quartiere della St. Gobin*, in "Vitrum", 1952, n. 32-33.

s.a., *L'Architecture d'aujourd'hui*, (Italie, numero monografico), luglio 1953, n. 48, pp. 18-21, 28-29, 43.

Gentili E., *La sede dell'INA a Parma*, in "Casabella Continuità", febbraio-marzo 1954, n. 200, p. 25.

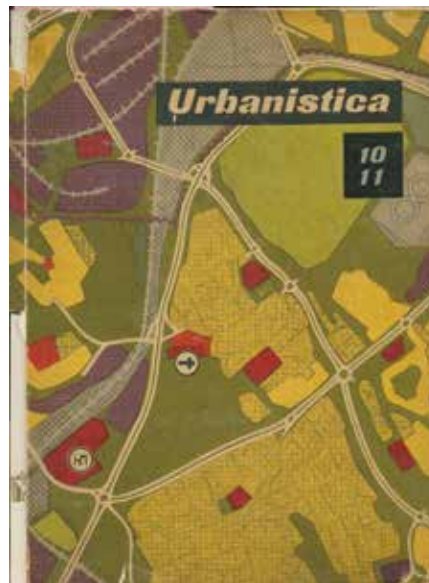
Pernici P., *Movimento Cooperativo di Reggio Emilia*, in "Cronache", settembre 1954.

Albini F., *Quattro opere di un architetto emiliano*, in "Casabella Continuità", aprile-maggio 1955, n. 205, p. 48.

s.a., *Particolari di architettura e l'arredamento dell'Arch. Carlo Lucci*, in "Vitrum", 1955, n. 63.

Zevi B., *Il porticato infranto*, in "Cronache", giugno 1955, a. II, n. 24, pp. 395-397.

Donatelli R., *Opere della Cooperativa Architetti di Reggio Emilia*, in "L'Architettura. Cronache e Storia", marzo-aprile 1956, n. 6, pp. 834-849.



Abbagnano L., *Unità di abitazione a Piacenza*, in "L'Architettura. Cronache e storia", ottobre 1956, n. 12, pp. 400-407.
 Ferrante L., *Due altertive a Venezia*, in "Il Contemporaneo", 1957, n.4.

Zevi B., *Quattro progetti per Venezia*, in "Il Gazzettino", Venezia, 24 marzo 1957.

Zevi B., *Una piazza coperta per un mercato*, in "L'Espresso", luglio 1957.

s.a., *Camera di commercio e borsa a Reggio Emilia*, in "L'Architettura. Cronache e Storia", ottobre 1957, n. 24.

Coromaldi Quaroni M., *Una palazzina per uffici a Roma*, in "L'Architettura", 1958, n. 8.

s.a., *Camera di Commercio e Borsa Merci*, in "Architectural Design", 1958, n. 1.

s.a, *Tre progetti di Franco Albini: 1. Progetto per il quartiere di via Scandiano a Reggio Emilia degli architetti Albini, Helg e Manfredini, 2. Progetto per una villa nel Canavese dell'architetto Albini, 3. Progetto per un magazzino di vendita a Roma degli architetti Albini e Helg*, in "Casabella Continuità", gennaio 1959, n. 223, pp. 18-33.

Aa. Vv., *Costruire*, gennaio-aprile 1959, n.1.

Banham R., *Neoliberty: the italian retreat from modern architecture*, in "Architectural Review", aprile 1959, n. 747.

Rogers E.N., *Risposta al custode dei frigidafres*, in "Casabella", agosto 1959, n. 46.

s.a., Arch. *Franco Albini. Edificio per uffici I.N.A. a Parma*, in "La Casa. Quaderni di architettura e critica", 1959, n. 06, pp. 452-467.

s.a., *Nuovo quartiere INA-Casa a Reggio Emilia Via Scandiano*, in "Casabella", gennaio 1959, n. 23.

Zevi B., *Torniamo al Liberty*, in "L'Espresso", 24 maggio 1959.

Zevi B., *L'Andropausa degli Architetti moderni italiani*, in "L'Architettura. Cronache e Storia", agosto 1959, n. 46.

Aa. Vv., *Ingg.Arch.i, Rivista tecnica Ingegneri e Architetti d'Italia*, estratto dal numero speciale 10-12, Editrice tenica fiorentina, 1960.

s.a., *L'Architettura Cronache e storia, gennaio 1960*, n. 51, p. 600.

Baldini R., *Gli architetti "calvinisti" di Reggio Emilia*, in "Settimo Giorno", maggio 1960.

Bellini M., Orefice R., Zanon dal Bo L., *I Baroni rampanti del movimento moderno*, in "Superfici", maggio 1960.

Gregotti V., *Fabbrica di confezioni a Reggio Emilia*, in "Casabella Continuità", maggio 1960, n. 239, pp. 22-27.

Lucci C., *Il PRG di Guastalla*, in "Rivista tecnica Ingegneri e Architetti d'Italia", 1960, n. 10-12.

Canella G., Portoghesi P., *Quindici anni di architettura italiana*, in "Casabella", maggio 1961, n. 251.

Aa. Vv., *Città di Piacenza*, otobre-dicembre 1962.

Aa. Vv., *Quaderni Piacentini*, luglio-agosto, 1963.

Aa. Vv., *Quaderni Piacentini*, settembre-ottobre, 1963.

s.a., *Villa a Reggio Emilia, di Valeriano Pastor e Eugenio Salvarani*, in "Casabella Continuità", settembre 1964, n. 291, pp. 24-27.

Aa. Vv., *Selezione piacentina*, maggio, 1965.

s.a., *Ipotesi di assetto territoriale per la Regione Emilia-Romagna*, in "Mondo Economico", 1967, n. 36.

s.a., *Linee generali per il Piano regionale i sviluppo economico dell'Emilia-Romagna, Atti del dibattito del Crpe*, 16-21 novembre 1966, 2 dicembre 1966, Parma, Bologna, 1967.

Piacentini, O., *Il piano regolatore generale*, in "Il filugello", 1968, n. 6.

Aa.Vv., *L'Industria italiana del cemento*, dicembre 1973, n. 12, pp. 854-855.

A.a. Vv., *Architecture and Urbanism*, luglio 1976, pp. 89-120.
 Manfredini E., Franco Albini, in "Parametro", luglio-agosto 1977, n. 58, p. 53.

Aa.Vv., *Parametro*, marzo-aprile 1981, n. 94-95.

Aa.Vv., *Parametro*, giugno 1981, n. 97, numero monografico su Enea Manfredini.

Aa.Vv., *Reggio Comune*, gennaio 1982, n. 10.

s.a., *L'Architettura. Cronache e storia*, aprile 1988, n. 4, p. 266-273.

Aa. Vv., *Domus*, maggio 1989, n. 705.

Campos Venuti G., Lupatelli G., Pompei S., Sacchetti F. (a c. di), *Osvaldo Piacentini, un architetto del territorio*, in "Quaderni di Urbanistica Informazioni", settembre-ottobre 1989, n. 6.

Aa.Vv., *Parametro*, novembre-dicembre 1989, n. 175, p. 2-3, 69.

Zevi B., *Tra impegno civile e voglia di trasgressione*, in "L'Espresso", novembre 1989, n. 46.

Baglione C., *Enea Manfredini e il mestiere dell'architetto*, "Casabella", gennaio 1990, n. 564, p. 36.

Bertani G.A., *Salvarani. Un eroe ariostesco. Le idee dell'architetto che sperò nella programmazione. Un convegno di studi dell'Inu a Bologna*, in "Architetti Emilia Romagna", 1991, n. 11.

Mele N., *Salvarani e la pianificazione territoriale e regionale*, in "Architetti Emilia Romagna", 1991, n. 11.

Aa.Vv., *Reggio Storia*, ottobre-dicembre 1996, pp. 28-35.

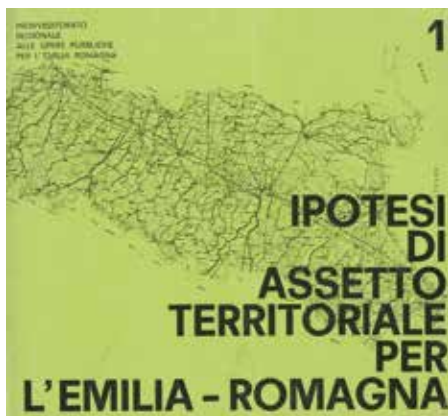
Bertolaccini L., *Enea Manfredini: architetture degli anni cinquanta*, in "d'Architettura", maggio-agosto 2004, n. 24, pp. 183-185.

Bucci F., *Franco Albini e l'architettura delle esposizioni*, in "Casabella", febbraio 2005, n. 730, pp. 12-15.

Bucci F., *Lezione di un'architettura. Franco Albini a Parma*, in "d'Architettura", maggio-settembre 2005, n. 27, pp. 62-69.

Aa.Vv., *Architettare. Quaderni*, giugno 2009, n. 01, Enea Manfredini Architetto.

Barbieri Manodori R., *Carlo Lucci: cinquant'anni d'amicizia e di sodalizio*, Strenna del Pio Istituto Artigianelli, Reggio Emilia 2010.



INDICE

- p. 5 *Presentazione*
Ugo Ferrari
6 *Prefazione*
Giordano Gasparini

Antonio Pastorini nel panorama architettonico nazionale

- 9 *Fabbrica di confezioni a Reggio Emilia*
Vittorio Gregotti
13 *Il sodalizio con Antonio Pastorini e Eugenio Salvarani*
Valeriano Pastor
23 *Antonio Pastorini. Le stagioni del progetto*
Andrea Zamboni
51 *Le raccolte fotografiche nell’archivio Pastorini. Fotografia e documentazione del territorio*
Laura Gasparini

Gli scritti

- 61 *Il periodo milanese e le esperienze professionali a Reggio Emilia*
Antonio Pastorini

Architettura - L’archivio, le opere, i progetti

- 69 *Schede*
Chiara Gandolfi
95 *Regesto delle opere e dei progetti*
Chiara Gandolfi e Andrea Zamboni

Scultura

- 105 *Un itinerario nella materia. Antonio Pastorini scultore*
Sandro Parmiggiani

Tavole fotografiche

- 113 **Alessandra Chemollo _ 2010**
121 **Claudio Cigarini _ 2013**

Apparati

- 135 *Biografia*
Chiara Gandolfi e Andrea Zamboni
136 *Scheda del fondo*
Francesca Vezzani
137 *Bibliografia*
Chiara Gandolfi

Tutti i disegni e le immagini inseriti in quest’opera sono tratti dall’Archivio Antonio Pastorini (AAP), Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia, tranne ove è indicato diversamente.

Fonti archivistiche e abbreviazioni

AAP, Archivio Antonio Pastorini, Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia
AES, Archivio Eugenio Salvarani, archivio privato
AFMV, Archivio Franca Manenti Valli, archivio privato
AFA, Archivio Franco Albinì, Fondazione Franco Albinì
AG, Archivio Generale del Comune di Reggio Emilia
AOP, Archivio Osvaldo Piacentini
AVP, Archivio Valeriano Pastor, archivio privato
FBP, Fototeca Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia

Per i testi, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest’opera, l’editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire nonché per eventuali omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti. E’ vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata del presente volume.



Finito di stampare
nel mese di ottobre duemilatredici
dai tipi di *Grafitalia*, Reggio Emilia

▪
Progetto grafico
Pietro Mussini

▪
Progetto di allestimento
Andrea Zamboni (Zamboni associati architettura)

